

1.2010

paesaggio urbano

Rivista bimestrale Anno XIX gennaio - febbraio 2010 Sped. in a.p. - 45% art. 2 comma 20/b, legge 662/96 DCI Umbría - Codice ISSN 1120-3544



Tutela e qualità per chi progetta



Il Porfido del Trentino per la riqualificazione dello spazio pubblico contemporaneo

Per conferire qualità alla progettazione urbana, offrire strumenti per conoscere, scegliere ed ambientare il Porfido del Trentino, unico per bellezza, resistenza e durata.

Visite tecnico-pratiche rivolte ai progettisti e tecnici di cantiere.

Dall'estrazione alla posa in opera; tipologie ed impiego. E.S.P.O., con questa iniziativa, si propone di fornire utili elementi di conoscenza in merito alla materia, alle tipologie di prodotto ed alla corretta messa in opera. Le metodologie di posa diverranno oggetto di una diretta e pratica sperimentazione; i professionisti partecipanti al corso saranno consigliati e seguiti da operatori specializzati nel settore.

Seminari professionali in Italia ed all'estero, visite alle Cave ed ai Laboratori, Editoria Tecnica.

Tutte le azioni sono pensate per aggiornare ed informare, creando cultura di prodotto, offrendo strumenti per una consapevole applicazione del materiale estratto e lavorato.

Convenzioni con le Amministrazioni Pubbliche e le Direzioni Lavoro.

Con questo strumento E.S.P.O. fornisce un supporto nella fase progettuale sulla scelta del prodotto idoneo in base alla destinazione. Successivamente si procederà alla predisposizione di uno specifico capitolato e disciplinare di posa. E.S.P.O. si farà anche carico di verificare: la conformità dei manufatti lapidei in base al capitolato e la corretta messa in opera come previsto dal disciplinare. Il tutto verrà sottoposto a controlli periodici eseguiti direttamente in cantiere. Al termine dei lavori verrà predisposta una dettagliata relazione finale.

I controlli sulla produzione degli aderenti ad E.S.P.O.

Attraverso il regolamento del marchio volontario collettivo "PORFIDO TRENTINO CONTROLLATO" (conforme alle norme UNI EN 1341 - 1342 - 1343 - 12058 - 1469) garantiscono l'offerta di prodotti di qualità per l'esecuzione di realizzazioni a regola d'arte e quindi indistruttibili nel tempo.

Il sito web www.porfido.it è un servizio attivato per comunicare in modo immediato con quanti già impiegano o intendono utilizzare il Porfido del Trentino. Al suo interno troverete l'elenco dei soci che producono, lavorano e commercializzano i prodotti.

Il Manuale del porfido e La posa in opera del porfido illustrano compiutamente tipologie, caratteristiche e metodi di posa. Richiedeteli a E.S.P.O.



Le pareti prendono vita con la luce
*TX Active®, una soluzione efficace per ridurre
l'inquinamento e migliorare la vita nelle nostre città.*



TX Active® è il principio attivo fotocatalitico per materiali cementizi, brevettato da Italcementi. I prodotti contenenti TX Active® sono in grado, grazie all'azione della luce, di abbattere gli inquinanti presenti nell'aria e di conservare nel tempo la qualità estetica dei manufatti, trasformando le nostre città in luoghi pieni di vita.

Per maggiori informazioni: www.italcementi.it



Italcementi
Italcementi Group



COSTRUIAMO ARIA PULITA.

METALCO DIVISIONE ARREDO URBANO



"MOONSTONE"

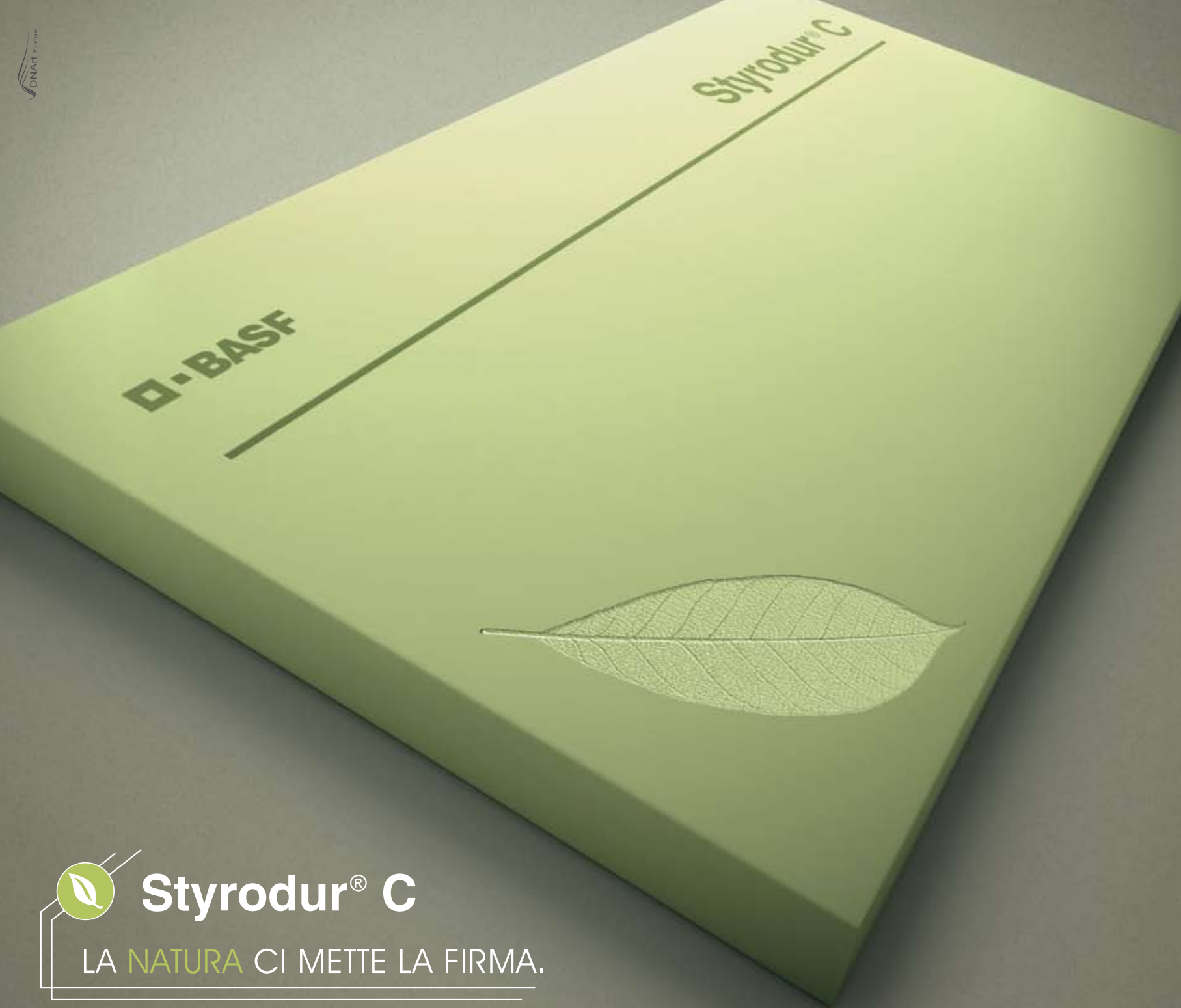
Dimensioni: 2780x2680

PAMIDDESIGN



MOONSTONE
COLLEZIONE PIETRE DI MARMO
MARBLE STONE COLLECTION

metalco
metalco.it



Styrodur® C

LA NATURA CI METTE LA FIRMA.

Styrodur® C è la soluzione migliore per un isolamento perfetto, nel rispetto dell'ambiente. Garantito dal marchio di eco-efficienza del TÜV, è un materiale atossico, non contiene CFC, HCFC, HFC e soddisfa tutti i requisiti per isolare in modo eco-sostenibile.

- Bassa emissività delle sostanze inquinanti

riduzione di 6 tonnellate di CO₂ ogni anno per abitazione

- Risparmio energetico

2000 litri di combustibile per abitazione risparmiati ogni anno

- Ciclo produttivo

il consumo di risorse energetiche di produzione è minore rispetto ai benefici ambientali garantiti dal suo utilizzo.

Styrodur® C. Pensato per l'isolamento, approvato dalla natura.

Gruppo

LAPE

www.ambrotecno.it

Distributore unico per l'Italia



Ambrotecno Italia

- 6 **GIORDANI**
**Lo spirito del tempo, l'esperienza
architettonica e l'incrocio dei saperi**

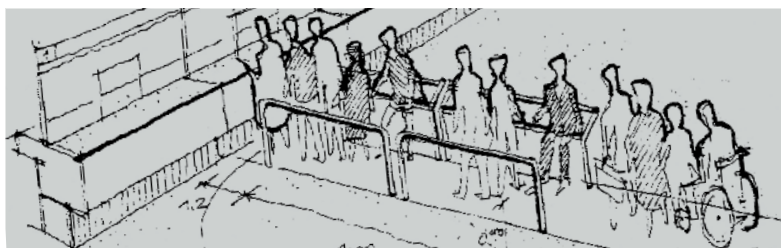
Pierluigi Giordani

- 10 **GUERRI**
Ricordo di Guido Canella, con figure

Danilo Guerri

- 14 **ACCESSIBILITÀ**
Ergonomia e progettazione accessibile

Fabrizio Vescovo



- 36 **SOSTENIBILITÀ**
Un prototipo di casa solare passiva
Georg W. Reinberg, Vienna

Luca Rossato



- 42 **PROGETTO**
**Il nuovo Padiglione B
del Salone Nautico di Genova**
Architettura di sintesi tra mare e cielo

Cristina Vanucci

1.2010

paesaggio urbano

- 24 **PAESAGGIO**
Il progetto del BioVallo
Dal restauro del paesaggio
ad una nuova economia verde

Luigi Centola

- 30 **PAESAGGIO**
Un parco "dinamico" per Monte San Savino
Un soluzione progettuale
generata da "vibrazioni" telluriche
per una perfetta integrazione nel contesto

Alessandro Costa



- 50 **ARREDO**
Craquelere, fessure nel cuore della Liguria
mag.MA architetture

A cura di Luca Rossato



- 58 **MATERIALI**
Gallerie di pietra
Forma e materia nel paesaggio appenninico
-
- Alberto Ferraresi, Valentina Valente

- 64 **WATERFRONT**
Un piano per il waterfront di Messina
MBM Arcquitectes e partners
-
- Salvatore Padrenostro



- 72 **PARTECIPAZIONE**
Il Villaggio del Sole e la città di Vicenza
Se il centro si consolida intorno alla sua storia,
dalla periferia vengono le nuove istanze
-
- Angela Cattaneo



- 80 **EVENTI E MOSTRE**
a cura di Matteo Agnoletto
Ricordi, continuità o ricerca dell'inattuale?
Un bilancio degli eventi
dedicati a Ernesto N. Rogers
nel centenario della sua nascita
-
- Elisabetta Vasumi Roveri, Roberto Fabbri



- 85 **ENGLISH TEXT**

- 87 **LE AZIENDE INFORMANO**
/ PRODOTTI IN OPERA

- I **DOSSIER - SVILUPPO DELLA COSTA**
II **Sealine**

Luca Emanuelli, Carlo Ruyblas Lesi, Gianni Lobosco,
Massimo Tondello

- VI **Ambienti ipernaturali**

- XII **Isole**

- XX **Hotels e spiagge**

- XXVI **Verde virale e aabd**

Lo spirito del tempo, l'esperienza architettonica e l'incrocio dei saperi

Pierluigi Giordani

1) Se l'architettura riflette, nel linguaggio che le è proprio, i paradigmi peculiari dello spirito del tempo, non si può certo sottovalutare – al presente – la condizione di disagio in cui si trova il "genere"; per l'indeterminazione del suo campo di determinazione e per l'incertezza, per non dire l'assenza di canoni, nel giudizio, sufficientemente affidabili e condivisi.

Le causali di questa situazione sono molteplici e sempre più ingovernabili per l'accelerazione dei cambiamenti che ha contratto i tempi lunghi delle periodizzazioni, dissolvendo il concetto della "lunga durata", riducendo il "breve termine", promuovendo "l'attimo fuggente".

È il caso, nel contemporaneo, dell'ieri nei confronti dell'oggi, del tardo moderno rispetto al postmoderno. In particolare, nel fare architettonico, la staffetta paradigmatica ha provocato, nel giro di pochi anni, una metamorfosi del "genere", un sovvertimento che ha trasformato – in qualche caso azzerato – i consolidati rapporti fra le componenti della triade vitruviana; la funzionalità, ad esempio, privilegiata nel tardo moderno, è stata marginalizzata – oggi – dalla *venustas*, coniugatasi con la *firmitas*. Il "rompete le righe" delle interpretazioni (conseguenza della dittatura del relativismo), le neotecnologie informatiche, l'irresistibile ascesa del virtuale, hanno sparigliato il gioco delle parti delle predette componenti, riaffermato nel tempo. Contestualmente si è spinta oltre ogni ipotizzabile limite la lunga marcia della soggettività; secondo un indirizzo biunivoco.

In primo luogo affermando la perdita di centralità della nozione di bellezza nell'arte (e l'architettura è arte), della illusione che bello e brutto costituiscano degli opposti; in secondo luogo legittimando il principio sostanziale della "libertà dallo scopo" delle arti stesse. Libertà che il genere architettonico può solo parzialmente far proprio, vincolato, come

è, dalle destinazioni d'uso e condizionato dalle leggi costruttive appropriate al manufatto. Legami, peraltro, messi in dubbio da alcune recenti esperienze di "anarchitettura" (come la chiamerebbe Derrida). Alla ricaduta dei menzionati processi si è poi aggiunto, nella progettualità, un maggior interesse all' "habitat" mentale dell'ultimo uomo, una attrazione verso l'incrocio dei saperi, l'integrazione con diverse fonti informative, con la rete delle scritture di cui il linguaggio architettonico è parte; in particolare l'ibridazione con le arti visive e il parallelismo con l'approccio ermeneutico (la revisione alla base dell'attuale "congedo dai fondamenti"). L'incrocio dei saperi, la crescente esigenza di contaminazioni, la commistione di interessi diversi, ha fatto emergere correlazioni, differenze, risponderie, disgiunzioni, sovrapposizioni, ecc., utili al tracciamento di una mappa mentale esplicativa dei rapporti e dei "passaggi" fra saperi e valori e l'esperienza architettonica; mappa raccordata ai prevalenti comportamenti antropologici in atto. La nota è un invito a riflettere su alcuni percorsi ermeneutici – di ieri e di oggi – particolarmente significativi rispetto all'esperienza architettonica, delucidativi del suo andamento. Una comparazione che attesta la corrispondenza reciproca, la presenza di un comun denominatore "autoreferenziale", la soggezione dell'oggetto alla propria "finalità interna", portata all'autismo in talune esperienze prodotte dalla *hybris* postmoderna nel fare architettonico.

2) Autoreferenzialità, nel fare architettonico, è sinonimo – in varia misura – di autosufficienza del progetto nei confronti dell'oggetto, di autonomia verso il contesto in cui l'oggetto si colloca, di "bellezza libera" (nel senso kantiano). Un fenomeno usuale nelle esperienze di ieri e di oggi, in contrasto con la pretesa conciliazione (con l'uomo, con la

città, con la natura) affermata dagli operatori progettuali, soprattutto nel tardo-moderno. Il fatto, univoco nelle conseguenze, discende tuttavia da causali del tutto diverse.

Nel caso del tardo-moderno l'autoreferenzialità discende dal condizionamento del progettista alla dominante ideologia culturale nel "genere": il funzionalismo. Per contro nel postmoderno – celebrate le esequie delle metanarrazioni culturali – l'offerta progettuale deriva prevalentemente dalla soddisfazione degli *idola* della domanda, di cui il progettista si fa zelante interprete e promotore. Obiettivo del funzionalismo era, come è noto, il proporsi come "modello" per la soluzione del vivere associato (dalla casa alla città e al territorio). Una risposta definitiva – ergo presuntuosa – a un interrogativo che, per sua natura, si ripropone nel tempo, una ragione totalizzante – prevalentemente tecnica e funzionale – che presumeva risolvere, una volta per tutte, i problemi dell'abitare, definendone standard e canoni generali. L'approccio si è rivelato – come era prevedibile – fallimentare, in clamorosa contraddizione con il divenire, esposto al rischio – avanzato da Adorno e puntualmente verificatosi – di ripetere acriticamente l'irrazionalità di una data organizzazione, la transitorietà implicita nell'*hic et nunc* di ogni periodizzazione. Per quanto conforme allo spirito del tempo, all'orizzonte paradigmatico del periodo, la metanarrazione funzionalista fondata sugli "enti" (direbbe Heidegger) ha divorziato dall'"essere". La *machine à habiter* è certamente "altro" rispetto alla "quadratura" heideggeriana, così come è "altro" anche rispetto alla "casa della vita" di Mario Praz. Per non parlare dei "trois établissements"; che cosa possono generare se non "non luoghi"? Nel rapporto con il fare architettonico riteniamo particolarmente significativo, nel tramonto del tardo moderno, il percorso di Heidegger. Heidegger nel 1956, in "Costruire, pensare, abitare", si interroga sui valori e fini dell'architettura; l'approccio, è ermeneutico-ontologico. L'*incipit*, per Heidegger è il costruire; mediante il costruire l'architettura porta alla "presenza" l'abitare, premessa al costruire: "soltanto quando possiamo abitare, possiamo costruire". C'è una identità fra i due termini, ma l'abituale rapporto è rovesciato; è l'abitare preconditione al costruire. Abitare è creare un "luogo", far prendere senso allo spazio; il modo più proprio in cui l'umano (che abita in tutti i luoghi in cui svolge la sua attività)

può esistere, creando un rapporto con le dimensioni fondamentali (chiamate da Heidegger "quadratura", "Geviert"). "Aver cura" delle dimensioni fondamentali significa allora far sì che nell'abitare si manifesti il tessuto delle relazioni che contraddistinguono il rapporto con noi stessi, con gli altri, con la natura, col sacro. Abitare, in tal modo, è una condizione fondamentale dell'essere ("Sein").

Questa condizione è, per Heidegger, assente, lontana; sia nell'uomo – radicato (per il diffondersi, nel dopoguerra, del relativismo di massa sulle ceneri delle pseudo-certezze) – sia nell'architettura (da prima della rivoluzione industriale). L'architettura, infatti, per permettere l'abitare, deve accogliere, far apparire il "Geviert"; gli accorgimenti tecnico-funzionali, gli "escamotages" estetici, il "design", non dialogano con le dimensioni fondamentali, non entrano nella sfera del profondo, non favoriscono il "Geviert"; non sono che mistificazioni, producono contenitori "indifferenti". È pertanto una illusione la vantata (dagli architetti) riconciliazione, la ricomposizione dell'uomo col contesto; per contro Heidegger cita, come esempio positivo, la casa del contadino della foresta nera in cui l'architettura promuove la correlazione degli "enti" con l' "essere". Il nostro tempo, invece, avendo perduto i valori più elevati, le dimensioni fondamentali, è povero di sacro (fuor di metafora di "essere"), anche se è ricco di "enti"; conseguentemente non può coniugarsi con l'abitazione, sconfinare oltre la strumentalità dell'oggetto. Deve accontentarsi di un luogo fenomenico come l'alloggio, una forma "vuota", una parodia dell'abitazione che sanziona la frattura ontologica.

Heidegger ne prende atto; resta tuttavia in ascolto per cogliere l'evento ("Ereignis") che possa suturare la frattura, ricostruire l'identità abitare-costruire. Vede questa possibilità nella poesia, manifestazione dell'essere nella forma, invisibile linguaggio capace di recuperare il "Geviert". Svolge questa tesi nello scritto "Poeticamente abita l'uomo" ("Dichterisch wohnet der Mensch"), di poco posteriore al "Costruire, pensare, abitare"; riscontrandone, peraltro, l'inattualità ("Undichterisch wohnet der Mensch"). Massimo Cacciari (v. "Critique" 1987) ha capito la continuità, in Heidegger, dei temi elaborati da Paul Valéry (in "Eupalino o l'architettura"). Anche per Valéry costruire è riconoscersi come abitante; anche per Valéry la poesia può recuperare il rapporto abitare-costruire. Se l'abitazione "canta"

l'uomo è abitante, in caso contrario l'edificio è muto. La proposizione si trasferisce al contesto; se l'architettura rappresenta la liquidazione di ogni fondamento, la dimensione urbana è il "non-luogo", l'immagine del nichilismo (l'"aura" è scomparsa). Nella stagione ermeneutica del tardo-moderno merita un richiamo anche il singolare rapporto intrattenuto da Wittgenstein con l'architettura. Per Wittgenstein la casa è un tempio che ospita le passioni senza interferire con queste; obiettivo, nella costruzione, è la sperimentazione della logica del "Tractatus" in domini extra-logici, trascrivendo il linguaggio verbale in linguaggio architettonico, passando dallo spazio della logica alla logica dello spazio, verificando un gioco nel concreto. Gli oggetti architettonici, come i fatti, debbono essere infatti depurati – per Wittgenstein – da ogni connotazione soggettiva, ridotti al loro semplice valore denotativo ("il mio ideale è una certa freddezza"); non gli interessa il rapporto con l'utilizzatore, ma il linguaggio dei materiali, l'essere fra loro logicamente interdipendenti. Casa quindi come insieme di giochi linguistici (un gioco che rientra nelle sue possibilità); non si sente coinvolto col contesto, con la città, perché "è un gioco che non può giocare" ("su ciò di cui non si può parlare si deve tacere"). Nell'esperienza di Wittgenstein assume un peso illimitato la dimensione sintattica, viene paralizzata la dimensione semantica (v. Prestinenza Puglisi); l'autoreferenzialità è spinta al limite. Troverà un riscontro, nel postmoderno, nelle *houses* di Peter Eisenman.

3) L'attuale condizione umana, denominata postmoderna (il termine di Lyotard risale al 1976), è profondamente diversa dal tardo-moderno.

Si è verificata una radicale mutazione antropologica in tutti gli aspetti della vita associata. L'ultimo uomo ha infatti riempito il vuoto lasciato dal congedo dei fondamenti, dal "transito" delle metanarrazioni, con "idola"; il mercato e l'estasi commerciale, la spettacolarità, la secolarizzazione, l'innovazione tecnologica, il "nuovo è migliore", ecc. La mutazione ha prodotto una metamorfosi, un nuovo "habitat" mentale. Il "googlismo" ha preso il posto del fordismo. L'esperienza architettonica, per soddisfare la domanda, si è sforzata di compiacere il nuovo quadro; allo scopo si è coniugata alle neotecnologie che permettono – nel progetto – il *surfing* (sport prediletto dei nuovi "barbari", v. Baricco), allargando la realtà al virtuale, consentendo inediti

linguaggi. Pagando necessariamente un prezzo: la disumanizzazione del prodotto progettuale, la rimozione del quadro ontologico, la confusione della derridiana presenza dell' "altro" con la presenza del "vuoto". Condizionato dalla singolarizzazione, il nuovo genere ha scommesso sulla omologazione indotta dagli "idola", ha privilegiato l'autismo progettuale disinteressato al contesto. Nel merito il nuovo genere ha infatti gradualmente espropriato i "luoghi", moltiplicando i "non luoghi", materializzando il "melting pot" percepito dal calviniano Palomar, illustrato da Koolhaas nella "città generica", definito – da Kundera – involontario e "inintenzionale". Un accatastamento che genera disorientamento e impedisce ogni descrizione unitaria, possibile nella defunta *urbs*; a conferma che l'"habitat" mentale si riflette nell'immagine degli aggregati urbani. Derrida avverte questa traumatica discontinuità; è pertanto critico verso la denominazione *post*, insufficiente nei confronti della situazione in quanto sottende una coazione storicista, una impropria linearità. L'interfaccia ermeneutica, nel linguaggio della scrittura, è il presupposto del quadro in essere delle immagini. Un gioco di specchi.

Nell'attuale tracciato ermeneutico emerge, indubbiamente, Jacques Derrida; il suo approccio ha dato il nome al capitolo della storia dell'architettura, preliminarmente al "genere" in atto: il decostruzionismo (anche se Derrida nega che il termine implichi un metodo). Caratteristica della decostruzione è la trasversalità disciplinare e la multilateralità; un gesto antistrutturale. Per Derrida "si tratta di disfare, decomporre, desidementare delle strutture... non una operazione negativa... ma per comprendere come un "insieme" sia costruito e pertanto decostruirlo" (da "Lettre à un amis japonais"). Un rinvio di segni "ad altro da sé", una scrittura aperta, un gioco di rimandi, deviazioni, ripetizioni, differimenti ("différance") ecc., che costituiscono la "presenza di una assenza", di cui nessuna interpretazione può ritenersi esaustiva. In sostanza un atteggiamento critico verso la tradizione, uno smontaggio dell'apparato concettuale ereditato; non una pulsione iconoclasta, ma il proposito di "slogare l'unità verbale", per renderla consapevole dei condizionamenti.

Derrida applica questo percorso linguistico all'architettura; l'occasione è data dal sodalizio con Tschumi e Eisenman per il "Parc de la Villette". Nel progetto Derrida riafferma la finalità significativa dell'immagine, nega l'idea che "(l'architettura)

debba avere un senso, debba presentarlo, debba significare qualcosa"; l'assiomatica vitruviana, che ha attraversato la storia dell'architettura ha incatenato l'architettura.

Nel saggio "Point de folie maintenant l'architecture", facendo il verso ad Heidegger, identifica una sorta di "quadrilatero concettuale" che ingabbia l'architettura; contesta che il senso dell'architettura sia l'abitare, che debba commemorare celebrativamente i miti politici o religiosi, essere subordinata al vincolo funzionale, rispondere a valori estetici. Solo se l'architettura si incrocia con altre scritture, solo se taglia i legami con i concetti sopra richiamati e va oltre, può dialogare con altri "media" e/o arti, liberarsi dei significati, contaminarsi; facendo spazio all'"altro", all'evento, all'autonomia da ogni finalità (l'"abitare" heideggeriano sottrae possibilità al suo potenziale). Non una "anarchitettura", bensì una "transarchitettura", non un "happening" ma un segno capace di rinnovare la percezione appiattita dall'abitudine; in tal caso l'architettura è arte e l'uomo può abitarvi (un riavvicinamento al "Dichterisch wohnet der Mensch" di Heidegger). La "différence", la comprensione aperta all' "altro" sgretola evidentemente ogni metodo di giudizio; le "invarianti", utilizzate da Zevi nel tardo moderno, sono lontane anni-luce. In breve: nell'esercizio critico non si può andare oltre l'illustrazione, la sensazione, il compiacimento o la negazione, il significante. L'approccio di Derrida riflette la mutazione antropologica postmoderna. Paul Ricoeur, invece, pur avvertendo (come Lyotard, come Derrida) la crisi delle certezze e della ragione totalizzante del moderno, rivaluta la continuità, ritrova una plausibilità formale nel "racconto", vede una via d'uscita in una "narratività" ermeneutica. Nel "racconto" distingue tre fasi; la "prefigurazione" (precomprensione delle cose), la "configurazione" (momento creativo), la "riformazione" (la lettura). Questa griglia viene trasferita nell'architettura mediante il parallelismo fra racconto-tempo ed edificio-spazio (spazialità del racconto e temporalità del progetto). La prefigurazione diventa l'atto – prearchitettonico – di abitare, la configurazione corrisponde al progetto (comprensivo del momento compositivo, del rapporto col contesto, della riflessione sul fare architettonico, della dissociazione delle forme dalla funzione), la riformazione all'interazione fra abitante e costruzione. Ricoeur osserva che, nel fare architettonico,

formalismo e funzionalismo hanno "preoccupazioni" ideologiche che non s'incontrano nell'atto di abitare; il formalismo concettuale concepisce l'atto in relazione alla propria coerenza interna (che Wittgenstein vede nella logica e la postmodernità nella *hybris* neotecnologica), il funzionalismo l'immotivato radicamento del costruire nell'abitare. A questi percorsi Ricoeur contrappone l'"itineranza", un dialogo fra le storie di vita degli edifici; l'architettura e l'urbanistica come esiti di uno spazio-tempo. In particolare la città è "un costruire insieme", un parlarsi, un proteggersi; la sua sopravvivenza dipende da noi perché "se si costruisce senza curarsi dell'altro, l'uomo si espropria da sé". Consapevole che il decostruzionismo (e, più ancora, l'*hybris* postmoderna) possono distruggere il "genere", legittimando il "melting pot", Ricoeur insiste sulle "narrazioni" (senza il prefisso "meta"), sul rispetto del contesto, sul pericolo della discontinuità (se un edificio si stacca dal contesto "muore ontologicamente", v. Gadamer).

L'approccio si rivela insolitamente attuale; Ricoeur muore alla vigilia dello scoppio della devastante bolla finanziaria che, forse non casualmente, ha una sua origine immobiliare. L'*hybris* finanziaria, all'origine della crisi, è stata umiliata; le ricadute si sono estese a macchia d'olio nella vita associata. Il carnevale è finito, la quaresima si preannuncia lunga. In particolare nel versante architettonico-urbanistico pressoché ogni giorno si sentono suonare campane a morto per i mega-progetti predisposti dallo "star-system"; i grattacieli vengono ridimensionati, le riqualificazioni e le espansioni vengono archiviate, le sedi delle multinazionali architettoniche vengono chiuse. L'epoca dell'architettura autistica è in saldo. La testa pensante dell'"arch-system", Rem Koolhaas, autore delle voci che hanno sostituito, nell'attuale lessico architettonico, la terminologia vitruviana ("junk space", "manhattanism", "generic city") si è pentito; sostiene la necessità della continuità, invita a ri-ascoltare il passato, a diffidare dei simboli e delle icone, a un maggior realismo. In una intervista afferma "... stiamo vivendo nel trionfo mondiale dell'eccentricità. Si costruiscono solo edifici stravaganti, senza contenuto né funzionalità. Forme spettacolari che appagano l'ego degli architetti". Un ripensamento radicale, un "mea culpa".

Circola la domanda: può un periodo negativo essere positivo per l'architettura e la città?

Ma questa è un'altra storia.

Ricordo di Guido Canella, con figure

Danilo Guerri

Antefatto

Il giorno 24 di settembre del 2009 s'è svolto a Milano un convegno alla terrazza Martini dal titolo *Architettura Cosciente – Architettura appropriata*, promosso dalla San Marco Laterizi.

Nell'articolazione del convegno il tema che m'era stato richiesto di svolgere era: i luoghi dell'arte e della comunicazione. Ogni relatore era tenuto a comunicare una sintesi degli argomenti che intendesse svolgere. Io scrissi: mostrerò tre lavori, il Teatro delle Muse di Ancona, il secondo, la Biblioteca dell'ex convento di San Giovanni (Girolamo Genga) a Pesaro, lavori entrambi su premesse esistenti. Il terzo è un progetto, risultato di un concorso ad inviti a vari gruppi di architetti, per un certo numero di chiese nella periferia romana. A me è toccata la chiesa di San Carlo Borromeo, in concorso con Monestiroli e Pasquale Culotta, altro carissimo amico, di recente, e assai prematuramente, scomparso. Ha vinto il concorso Antonio Monestiroli, con un buon progetto.

Tutti e tre questi lavori, il primo durato quasi un quarto di secolo, il secondo due anni appena, il terzo appena due mesi riguardano luoghi della comunicazione e della rappresentazione, che è grosso modo il tema assegnatomi.

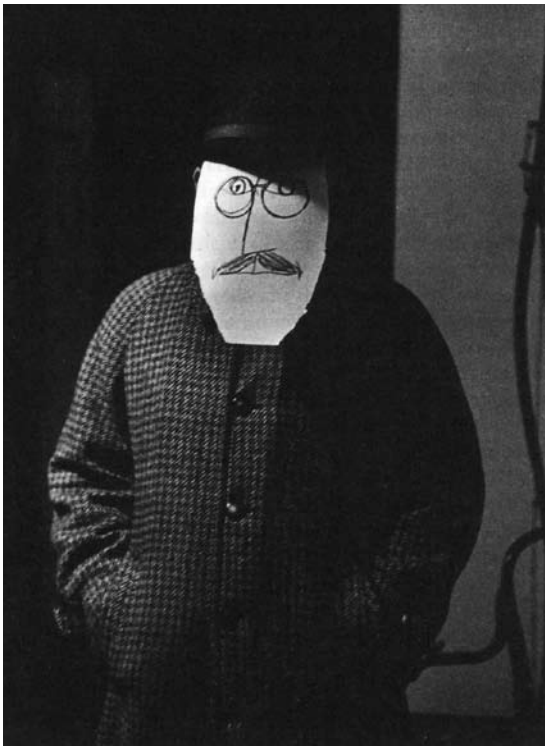
Iniziando volevo dedicare il mio *speech* ai miei numi tutelari: Mario Ridolfi, Volfango Frankl ed Eduardo Vittoria (sarà un caso che tutti e tre abbiano lavorato ad Ivrea per Adriano Olivetti?) e a due amici appena scomparsi, uno romano, Arnaldo Bruschi, milanese l'altro, Guido Canella; Guido che fino a due giorni fa mi sarei augurato d'incontrare alla terrazza Martini il 24 settembre. Ogni intervento doveva essere contenuto in mezz'ora di tempo. Per parte mia avevo fatto un programma troppo ricco, se rapportato alle mie capacità di sintesi... a me succede facilmente che l'albero faccia velo alla foresta e sia la ritrosia ad eliminare dettagli, che la concitazione dell'intervento, trattai solo il lavoro della ristrutturazione del teatro delle Muse di Ancona, saltando gli altri lavori che avevo in programma di presentare; e del pari omisi la dedica promessa.

Me ne dispiacqui, a lavori finiti, con Marcello Balzani, moderatore del convegno. Balzani mi propose di scrivere un mio ricordo di Guido Canella, ch'è l'avrebbe pubblicato sulla rivista di cui è direttore: *Paesaggio urbano*.

Ora sono qui ad onorare l'impegno preso con Marcello Balzani e dalla parte opposta della strada c'è un individuo con una maschera sul viso e le mani affondate nelle tasche del cappotto, che mi guarda con sospetto: gli faccio una foto col mio telefonino. Eccola.

Rileggo le righe della memoria e realizzo che affermare che Guido Canella ed io fossimo amici, possa apparire da parte mia millantatorio... Me ne scuso.

Ho conosciuto Canella grazie a Mario Russi, suo allievo e mio giovane amico, che me l'ha presentato. Naturalmente lo conoscevo già come autore, come giovane redattore della *Casabella* di Rogers e come esegeta dell'architettura dei costruttivisti russi. Guido Canella me lo sono poi trovato accanto in un numero



di *Controspazio*, secondo della seconda serie, insieme a Ridolfi, senza Frankl. In Ancona Canella era impegnato in due opere importanti: il ripristino del tribunale e il centro sociale del quartiere di Montedago, a Pontelungo, periferia sud della città. Canella fu molto caro: mi accompagnò in una indimenticabile visita al cantiere del palazzo di Giustizia, nel centrocittà. L'edificio era ormai completato nella struttura ed era un organismo di impressionante bellezza. Aveva tenuto l'involucro esterno, che dichiarava con eloquenza: "questo è il luogo in cui si amministra la giustizia in questa città".

Mi piace pensare, che a disegnarlo, (ma non è così) fosse stato l'ingegner Collina, della cerchia di Gaetano Koch, come avvenne per il Municipio di Recanati, e che i mattoni venissero dalla fornace di cui Koch era proprietario, a Montecassiano di Macerata. Mattoni gialli, perfetti, e murati in modo impeccabile. L'effetto spaziale era straordinario e ne ho tuttora un vivo ricordo.

Tornando al Tribunale di Ancona l'organismo, reinventato dopo i rovinosi effetti del terremoto del 1970-71 da Guido Canella, sembra avere diretto riferimento all'impianto del Palazzo dei Tribunali disegnato da Donato Bramante per Giulio II e, iniziato, e poi abbandonato su una piazza aperta lungo via Giulia. Canella stesso sembra suggerirlo ponendo in bella evidenza a tutta pagina la pianta dell'edificio disegnata da Antonio Del Pellegrino per Bramante, ad apertura della bella ricostruzione della vicenda, su *Zodiac 14*, ad opera di Suzanne B. Butters e Pier Nicola Pagliara.

En passant, la nuova serie di *Zodiac*, che è durata quasi quanto la prima è altrettanto straordinaria ed è tutta di Canella. Assistito da un "comitato d'orientamento" che va da Aldo Rossi a Carlo Aymonino, a Gardella, a Johnson,



a James Stirling e Frank Gehry, a Manfredo Tafuri, coinvolgendo di volta in volta grandi storici come James Ackermann, Christoff Thoenes, lo stesso Tafuri, Forster, ... non posso elencarli tutti: posso però invitarvi a ripassare l'intera collezione. I vari numeri dedicati ai teatri, in particolare il secondo imperniato sull'articolo di Julius Posener sui teatri berlinesi, da Gilly e Schinkel, agli esperimenti di Poelzig per Max Rheinardt e avanti fino a Oskar Kaufmann insistendo sull'antinomia Garnier (Charles, quello dell'Opera di Parigi) vs Wagner, col suo teatro di Bayreuth e il suo architetto di riferimento Gottfried Semper – però nel caso di Bayreuth l'architetto fu Otto Brückwald, dopo di che la Buchnenfestspielhaus divenne il tipo, almeno a detta di Aldo Rossi, "imprescindibile per chiunque voglia affrontare il tema teatrale in senso moderno".

Il cuore dell'edificio è costituito da una piazza quadrata: la struttura di copertura è portata da poderose travi reticolari ad x impostate al culmine di quattro torri angolari in cemento armato, doppiate da un secondo giro più esterno delle stesse travi da cui calano i tiranti che appendono, dall'interno, i nuovi piani e i ballatoi di distribuzione affacciati sulla piazza centrale.

Lo sfalsamento dei pilastri rispetto ai pannelli di muro consente di aumentare il numero dei piani non dipendendo dai marcapiani e marcadavanzali della superstite facciata.

Il giro più esterno dei pilastri è staccato dalla cortina muraria disposti in asse alle file verticali delle finestre, lasciate vuote, da essi sbalzano solette triangolari che piano per piano puntano la cortina muraria perimetrale, al centro dei pannelli di muro, tra i filari di finestre. In tal modo la tamponatura esterna è fatta di torri angolate alternate e lanterne concluse in copertura da lucernai triangolari.

L'edificio dal colle dirimpetto è straordinario: torri d'aria ingranano il profilo zig-zagante del padiglione di copertura, in lamiera di zinco a corona di un macro cesto di gigantesche uova: un notevole inserto dadaista nel paesaggio urbano.

Vent'anni circa dopo questo sopralluogo, con l'elezione di Canella a vicepresidente dell'Accademia di San Luca e quindi con la sua presenza alle riunioni del Consiglio dell'Accademia, di cui anch'io facevo parte, c'è stato un periodo di frequentazione che comprese inoltre il coinvolgimento di entrambi alle celebrazioni del centenario della nascita di Mario Ridolfi (2004) e culminò con la presidenza di Guido all'Accademia di San Luca.

La prima fase della Presidenza di Canella all'Accademia di San Luca fu in buona parte dedicata a mandare ad effetto il convegno a lungo discusso durante la presidenza Cremonini dal titolo "Presentazione o rappresentazione", dai contenuti per me a tutt'oggi misteriosi. Nei numerosi consigli dedicati alla preparazione del convegno, con Guido vice-presidente mi sono a lungo dedicato a ritrarre in rapidi schizzi i consiglieri prospicienti: Aimaro d'Isola ricambiò l'attenzione con un ritratto particolarmente felice che mi regalò e che purtroppo ho perso.

Come iniziativa conclusiva della sua presidenza Guido organizzò a San Luca un convegno dal titolo: "A che cosa serve l'Architettura?". Pretese che tutti gli architetti accademici intervenissero attivamente al convegno e così mi stanò; conoscendo la mia ritrosia a parlare in pubblico mi telefonò per assicurarsi che io facessi il mio intervento e mi inviò per fax il suo di apertura. Obbedii, parlando per penultimo.

Infine ricordo la soddisfazione, la felicità di Canella quando Enrico Bordogna fu eletto Accademico di San Luca. Ricordo con piacere questo episodio perché Enrico Bordogna ha, per tutto il tempo della vita di *Zodiac* seconda serie, ricoperto l'importante funzione di caporedattore e presumo abbia dato un valido contributo alla conduzione della rivista.

Voglio chiudere questo ricordo personale di Guido Canella con un saluto particolare ad Enrico Bordogna, ricordando che se Mario Ridolfi concludeva nel fascicolo n. 6 de "La casa" il suo intervento dal titolo "Amara confessione" con queste frasi: "Quando io dico che siamo architetti di periferia, dico il vero. E quando mi rivolgo a Piacentini (...) e dico - voi vi siete vendicati perché ci avete relegati in periferia." - Guido Canella del lavorare in periferia ha fatto una bandiera e ha marcato l'hinterland milanese (e non solo milanese) di straordinarie opere, in sincrono con quanto facevano i maestri di Torino, Gabetti e Isola, a me altrettanto cari, in Piemonte (e non solo in Piemonte).

Ridolfi continuava, nello scritto sopra citato: "... ma dentro la cinta murata non ci siamo mai entrati (...) e se adesso ci entriamo (...) balbettiamo, perché in periferia siamo diventati dei cafoni"; Guido Canella ha varcato le mura e lasciato un'opera al centro di Ancona di grande appropriatezza e straordinaria misura, come spero di aver espresso con queste note.

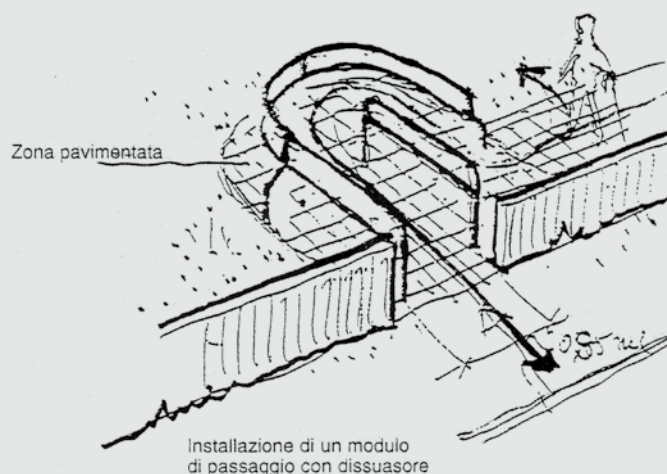
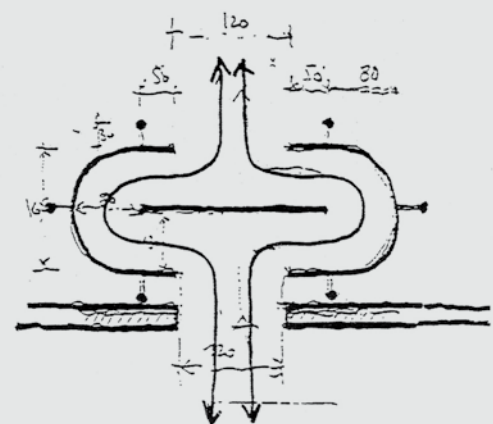
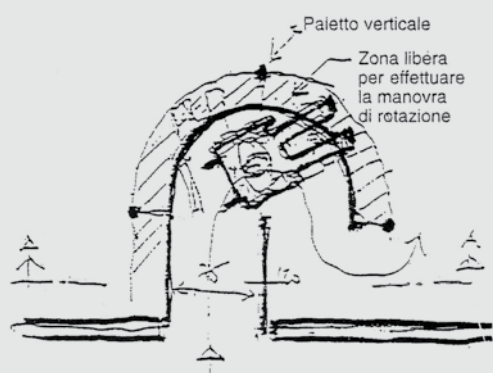
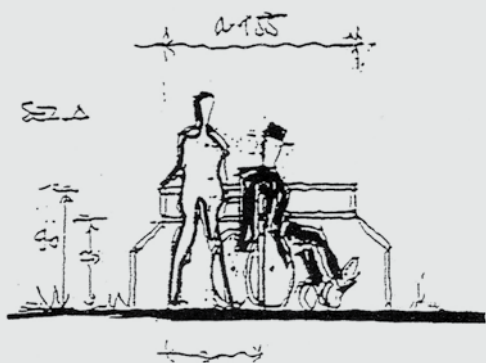
Post scriptum

Il figuro mascherato dall'altra parte della strada se n'è andato: sul muro ha lasciato lo schizzo a carbone che riproduco a pagina 11.

Danilo Guerri

Architetto in Falconara

danilo-guerri@libero.it



Ergonomia e progettazione accessibile

Fabrizio Vescovo

Quando si parla di "Ergonomia" e del suo significato la percezione comune non è generalmente chiarissima. Infatti nell'immaginazione collettiva si pensa subito ad una particolare poltroncina per ufficio o ad una specifica posizione di guida relativa ad una nuova autovettura.

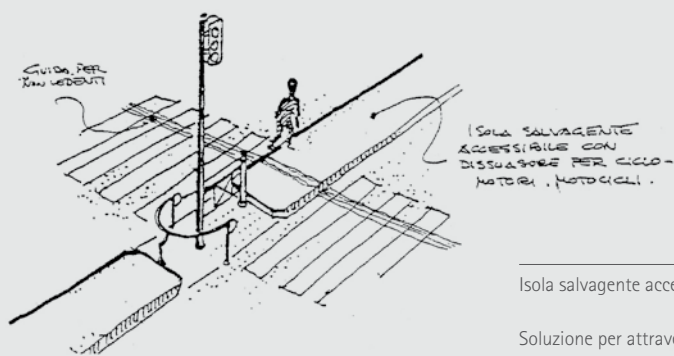
Di fatto non si hanno quasi mai idee univoche sull'argomento anche perchè questa area di studio è in continua evoluzione. Tuttavia essa sta ottenendo sempre maggiori consensi sia sotto il profilo teorico che dal punto di vista pratico-operativo.

Le sue competenze sono state utilizzate in maniera positiva in molteplici campi quali: il miglioramento del benessere negli ambienti di lavoro e di vita cercando di ridurre le "fonti di disagio e di affaticamento", l'aumento della prevenzione e della protezione mediante la riduzione delle "fonti di pericolo" oltre che il potenziamento della interazione uomo-nuove tecnologie

Sistema di componenti per l'accesso ad aree pedonali.

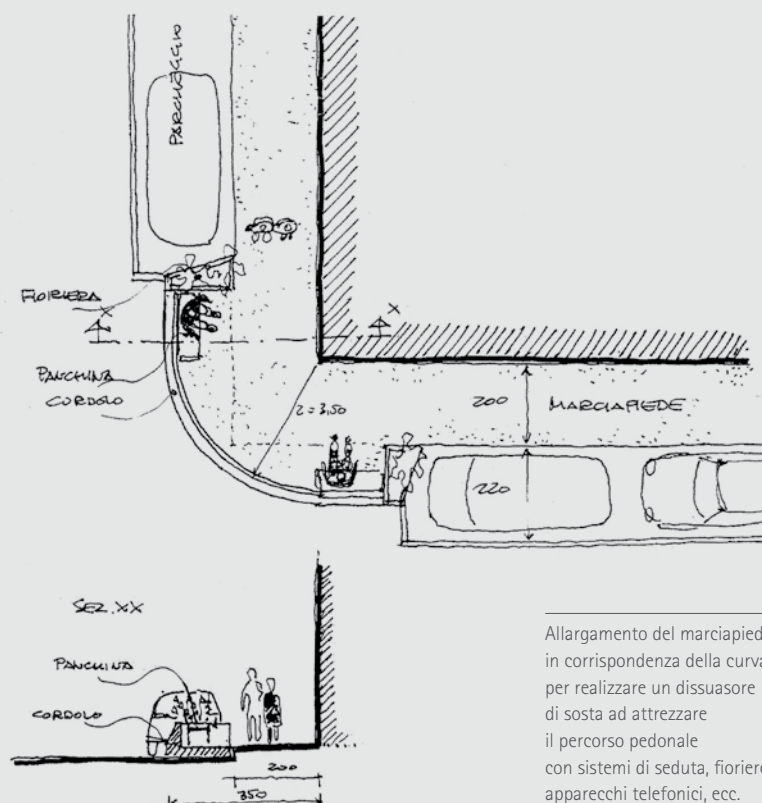
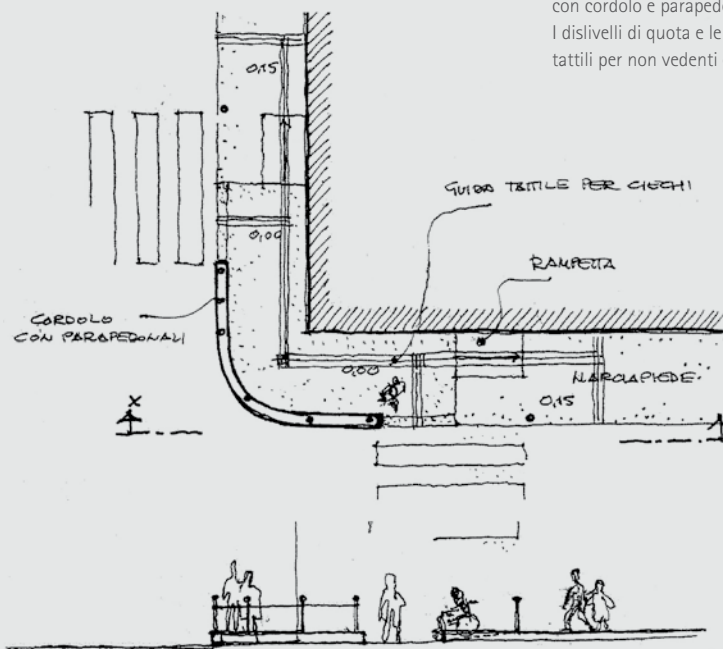
Consente il passaggio agevole e accessibile a tutti comprese le persone su sedie a ruote; ostacola invece la possibilità di passaggio ai ciclomotori. La soluzione proposta risolve diverse esigenze in quanto mediante forma, dimensioni e posizionamento dei vari elementi metallici del sistema (semplici tubolari) non si hanno barriere per i pedoni.

Tale schema progettuale può essere facilmente modificato nel disegno e nella forma di alcuni elementi per rendere il sistema compatibile anche nell'ambito di contesti urbani con particolari valenze storiche e ambientali



Isola salvagente accessibile con dissuasore per ciclomotori (in alto)

Soluzione per attraversamenti pedonali accessibili mediante il rilassamento del marciapiede in corrispondenza dell'incrocio con cordolo e parapetonali di protezione. I dislivelli di quota e le aree zebraie sono segnalati con indicatori tattili per non vedenti e ipovedenti



Allargamento del marciapiede in corrispondenza della curva per realizzare un dissuasore di sosta ad attrezzare il percorso pedonale con sistemi di seduta, fioriere, apparecchi telefonici, ecc.

Le definizioni

Le stesse definizioni disponibili, peraltro non ancora ben esplicitate né fatte proprie da alcun provvedimento legislativo in vigore e quindi non "ufficiali", risultano poco omogenee tra di loro. Esaminiamone alcune tra le tante.

Ergonomia: "Disciplina scientifica che si occupa dei problemi relativi al lavoro umano e che assommando, elaborando e integrando le ricerche e le soluzioni offerte da varie discipline (medicina generale, medicina del lavoro, fisiologia, psicologia, sociologia, fisica, tecnologia), tende a realizzare un adattamento ottimale del sistema uomo-macchina-ambiente di lavoro alle capacità e ai limiti psicofisiologici dell'uomo" (Il Vocabolario Treccani, Istituto Enciclopedia Italiana, Roma, 1997).

Ergonomia: "Studio dei rapporti che intercorrono tra l'uomo, gli oggetti, le macchine e l'ambiente nel corso di qualunque operazione o attività, in particolare lavorativa. L'ergonomia si delineò, nel 1949, in seguito agli studi condotti durante la II guerra mondiale per adeguare alle possibilità umane le attrezzature e le velocità di funzionamento dell'industria e delle macchine belliche..." (Grande Enciclopedia della scienza e della tecnologia, Novara, De Agostini, 1997).

Ergonomia: "È la scienza volta alla comprensione delle interrelazioni tra i soggetti umani e le altre componenti di un sistema. Sul piano professionale applica teorie, principi, dati e metodi alla progettazione delle interazioni dell'uomo con prodotti, servizi e organizzazioni, con la finalità di accrescere il benessere dei soggetti umani e le prestazioni complessive del sistema". Definizione adottata a livello internazionale in accordo tra tutte le Associazioni Nazionali di Ergonomia del mondo in occasione del Congresso IEA 2000 di San Diego, il 30 luglio 2000.

Quest'ultima appare decisamente più appropriata e con un ampio ambito di possibili applicazioni, individuando anche la necessità di un potenziamento generale del "comfort" finalizzato al miglioramento delle prestazioni del "sistema complesso" uomo-ambiente, intendendo ovviamente anche l'ambiente urbano. Risulta evidente che l'area di studio dell'ergonomia *non deve più essere limitata* al solo contesto delle attività e degli spazi lavorativi. La ricerca del benessere e del comfort ambientale infatti devono interessare ogni tipo di azione e di attività che viene svolta dall'uomo nell'arco della intera giornata, nell'ambito dei diversi "contenitori spaziali": città, edifici, sistemi di trasporto, ecc.

A questo punto appare determinante fare riferimento ad un importante saggio del Prof. Giovanni Klaus Koenig, pubblicato su *Ottagono* (dicembre, 1986), dal titolo "Come si misura la qualità della vita di una città". In esso si ipotizzava un criterio generale con cui poteva essere espressa e misurata la "qualità della vita" sotto forma del rapporto $Q.d.V = Ricchezza\ generale\ dell'ambiente / costo\ generalizzato\ dell'accesso$.

Secondo Koenig la "ricchezza generale dell'ambiente" comprende molti aspetti tra loro eterogenei. Stimoli dovuti alla forma e alle caratteristiche dello spazio urbano, con i suoi contenitori di attività pubbliche e private, stimoli che provengono da fiumi, dai luoghi panoramici, dai parchi e dagli spazi verdi, ecc.

Tutti questi ambienti ci trasmettono, sotto forma di sintesi, la storia della città e del territorio. Altro tipo di stimoli sono quelli di tipo culturale fornito da opere d'arte, da sculture monumentali, dai musei, ecc. Un terzo tipo di stimoli è quello fornito dagli eventi, spettacoli ed attività di tipo ricreativo-culturale quali ad esempio concerti e rappresentazioni teatrali.

Per fruire di questa "ricchezza" occorre comunque prevedere un "costo" che a sua volta si compone di diversi aspetti. Il *costo generalizzato dell'accesso* = costo economico + tempo occorrente + energia psico-fisica + costo del rischio. Cioè rappresenta tutte le difficoltà e gli ostacoli che si frappongono alla fruizione di un "ambiente significativo".

Il Costo del rischio si identifica con l'instabilità naturale dell'ambiente + instabilità momentanea + insicurezza globale. Si deduce che *più è elevato il "costo generalizzato dell'accesso" minore risulta essere il valore della "qualità della vita"* rispetto ad una determinata circostanza. È evidente infatti come la sensazione di benessere sia collegata anche alla riduzione delle "fonti di disagio e di affaticamento".

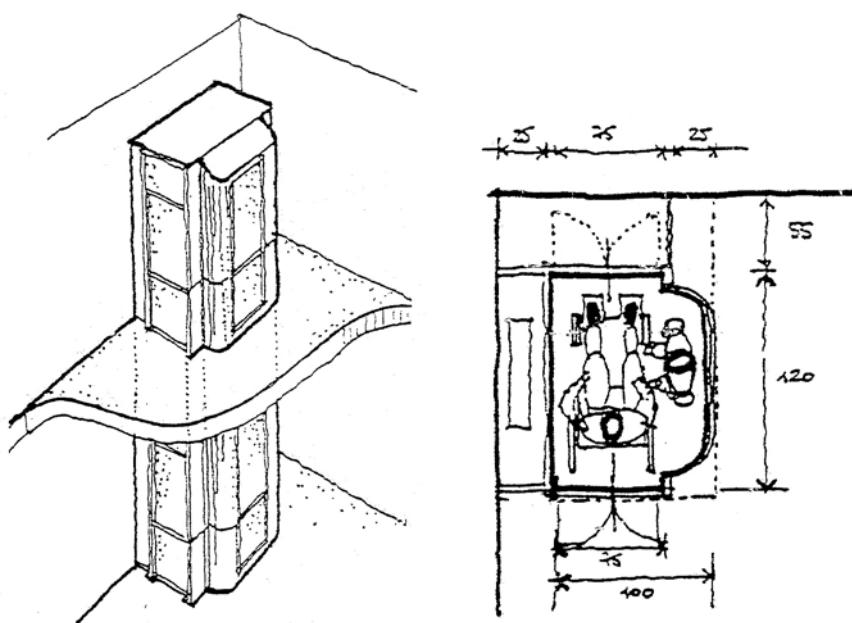
Dipende dal "lavoro" e dal dispendio energetico che ciascuna persona deve compiere dal punto di vista psico-fisico in un determinato momento ed in quella specifica circostanza e situazione.

Ancora una volta, quindi, emerge la necessità di svolgere le opportune analisi ergonomiche e proporre le relative e conseguenti soluzioni tecniche, operative ed organizzative, estese all'ambito urbano e all'intero spazio che costituisce l'habitat, per "accrescere la sensazione di benessere dei soggetti umani e le prestazioni complessive del sistema". A tale proposito appare significativo esaminare la definizione "ufficiale" di Barriere architettoniche e di Accessibilità contenuta nell'art. 2 del D.M. n. 236/1989 e nel D.P.R. n. 503/1996.

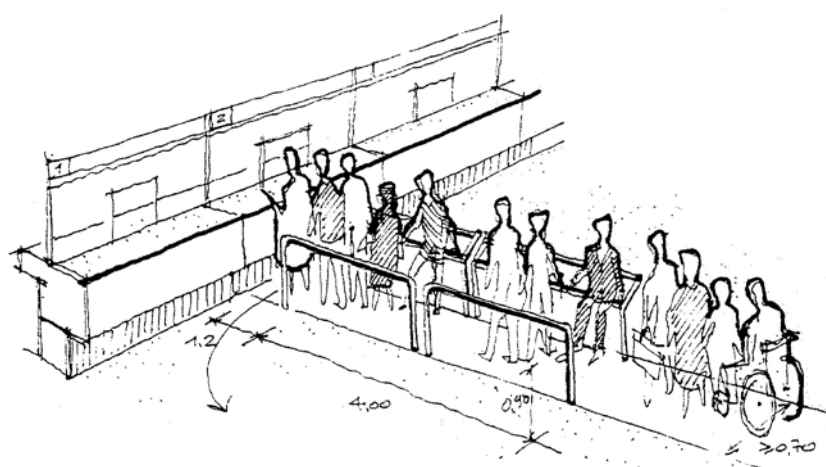
"Per *Barriere architettoniche* si intendono:

- a) gli ostacoli fisici che sono fonte di disagio per la *mobilità di chiunque* ed in particolare di coloro che, per qualsiasi causa, hanno una capacità motoria ridotta o impedita in forma permanente o temporanea;
- b) gli ostacoli che impediscono o limitano *a chiunque* la comoda e sicura utilizzazione di parti, attrezzature o componenti;
- c) la mancanza di accorgimenti e segnalazioni che permettono l'orientamento e la riconoscibilità dei luoghi e delle fonti di pericolo *per chiunque* e in particolare per i non vedenti, per gli ipovedenti e per i sordi".

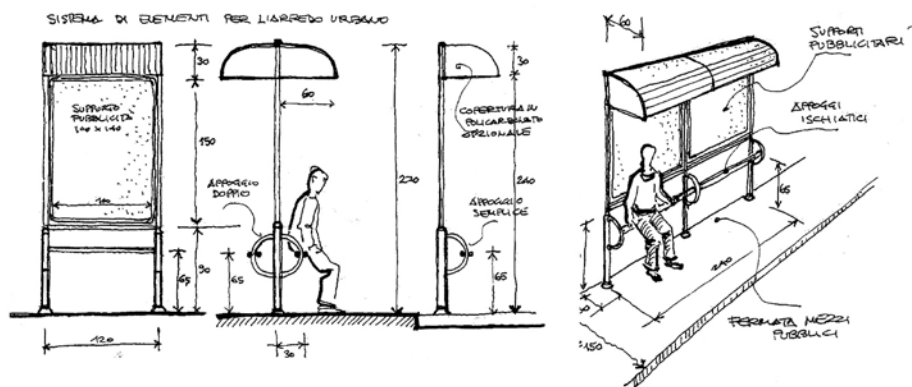
"Per *Accessibilità* si intende la possibilità, anche per le persone con ridotta o impedita capacità motoria o sensoriale, di raggiungere l'edificio e le sue singole unità immobiliari e ambientali, di entrarvi agevolmente e di fruire spazi e attrezzature in condizioni di adeguata sicurezza e autonomia". Questa importante definizione contenuta nei succitati decreti si riferisce essenzialmente alle caratteristiche ed agli aspetti spaziali relativi agli edifici. Tuttavia ad essa, possono collegarsi molti altri concetti che integrano e fanno capire meglio quanto questo "aspetto qualitativo" degli ambienti realizzati dall'uomo e di quelli naturali possa risultare determinante. Interessa di fatto, ed in modo trasversale, molte altre aree di studio. Inoltre è bene evidenziare che, secondo la legge n. 4 del 9/1/2004 (legge Stanca) recante "Disposizioni per favorire l'accesso dei soggetti disabili agli strumenti informatici", ed il suo Regolamento (D.P.R. 1/3/2005, n. 75), per *Accessibilità* si intende "La capacità dei sistemi informatici, nelle forme e nei limiti consentiti dalle conoscenze tecnologiche, di erogare servizi e fornire informazioni fruibili, senza discriminazioni,



Studi per piattaforme
elevatrici elaborati per conto
della Ceteco srl di Pisa



Stazionare in posizione eretta costituisce, per molte persone, un notevole problema di affaticamento. La soluzione proposta prevede la predisposizione di una guida persone con "appoggio ischiatico" che consente di appoggiarsi, e quindi di scaricare il peso del corpo, nel fare regolarmente la fila. La soluzione, semplice ed ergonomica, può trovare applicazione all'interno di edifici e negli spazi esterni (fermate per mezzi pubblici, area attesa taxi, ecc.)



anche da parte di coloro che a causa di disabilità necessitano di tecnologie assistive o configurazioni particolari". Il termine *Accessibilità* quindi evoca direttamente le capacità ed il potenziamento delle scelte possibili, individuali ed autonome, diminuendo ove possibile i condizionamenti esterni. Diviene pertanto *incentivo forte nei confronti dei processi di partecipazione, di dialogo e di confronto tra le diverse persone*. L'accessibilità fa pensare direttamente ad attrezzature corrette ed *ergonomiche*, ad ambienti e spazi agevoli e amichevoli, accoglienti ed "inclusivi" in grado di implementare le occasioni di comunicazione, come "sistema" per generare possibilità di lavoro, di scambio e di migliore qualità della vita.

L'Universal Design

Infatti la tendenza attuale, anche se, purtroppo, non sufficientemente diffusa, di immaginare il "Design" come "Universal Design" o "Inclusive Design" può risultare molto positiva. Può dimostrare un vero e proprio salto di qualità, cogliendo e comprendendo anche *aspetti psicologici* fondamentali, di rilevante importanza sui comportamenti individuali e collettivi della popolazione. Occorre realizzare ambienti, attrezzature e tecnologie che non escludano ma accolgano ed involino la gente a muoversi, a scoprire, a conoscere, a partecipare, cioè a sentirsi "inclusa", superando quelle "barriere" o quelle "gabbie invisibili" che, di fatto, limitano, scoraggiano fortemente o in molti casi impediscono la libertà individuale e la vita di relazione. L'*accessibilità* quindi va intesa anche come possibilità di miglior utilizzo e di sviluppo di tutte le risorse umane disponibili per "liberare i percorsi individuali" e potenziare le attitudini, le propensioni e le scelte di ciascuno, anche se svantaggiato per deficit fisici o psichici, in modo temporaneo o permanente, con conseguenti limitazioni nel movimento. Questi importanti aspetti, peraltro ancora sottovalutati, devono costituire per tutti un nuovo "valore" che caratterizza il periodo contemporaneo. Devono esprimere una vera esigenza dell'attuale momento storico. Devono far parte integrante della qualità della progettazione dell'opera architettonica e di qualsiasi spazio, sistema, attrezzatura o tecnologia per l'uomo.

Ergonomia e accessibilità

Da quanto sopra riportato si riscontra direttamente quanto l'ergonomia e l'accessibilità debbano essere tra loro strettamente correlate e quanto nessuna delle due discipline possa essere presa in

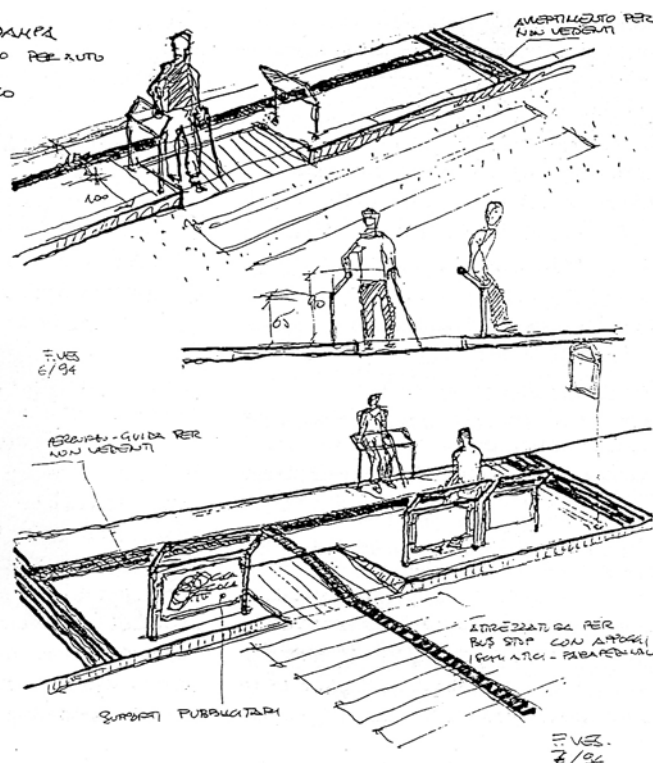
considerazione senza una piena consapevolezza dell'altra. Infatti non può essere immaginato un qualsiasi progetto di spazio sicuro e privo di ostacoli di qualsiasi tipo, quindi "accessibile" (cioè senza fonti di pericolo, fonti di disagio o di affaticamento e senza barriere architettoniche), se lo stesso non venga basato su specifiche caratteristiche ed esigenze reali dell'uomo, da individuare anche mediante attente analisi di tipo ergonomico. Né, peraltro, appare logico predisporre una qualsiasi ipotesi o "progetto di ergonomia" senza considerare la necessità di disporre di ambienti, attrezzature, componenti di arredo a sistemi gestionali che siano in grado di eliminare o di "superare" le barriere architettoniche. L'area di studio dell'Ergonomia riguarda, tra l'altro, gli aspetti antropometrici e le esigenze e le aspettative del maggior numero di persone possibile. Solo dall'analisi appropriata di questi aspetti può discendere l'individuazione dei requisiti e delle "caratteristiche prestazionali", di un ambiente o di una attrezzatura, necessarie per ottenere una piena ed agevole usabilità mediante la individuazione delle relative e opportune specifiche ipotesi tecniche progettuali. Tali ipotesi tecniche progettuali possono anche essere risolte con l'uso di "soluzioni alternative" rispetto a quelle esplicitamente indicate nelle normative, purché le stesse rispondano alle prestazioni richieste e sia dimostrabile l'uguale o la migliore qualità dell'esito ottenibile (vedi D.M. 236/1989 art. 7). L'ergonomia ha quindi come "target" l'intera cittadinanza e non solo una determinata categoria di persone così come il campo di applicazione delle norme vigenti per l'accessibilità e l'eliminazione delle barriere architettoniche (vedi L.n.13/1989, D.M. 236/1989, L.n.104/1992, D.P.R. 503/1996, D.P.R. 380/2001, ecc.). Le analisi e le soluzioni tecnico-progettuali non devono riguardare perciò solo una delimitata e specifica "fascia" di utenti. Sembra opportuno a questo punto confrontare il concetto di "accessibilità" con quello di *Universal Design*. Intendendo quest'ultimo come progettazione responsabile di spazi, attrezzature e sistemi gestionali che risultino fruibili e commercializzabili da parte di una "utenza ampliata", cioè dal maggior numero possibile di persone, considerando tra queste le cosiddette "categorie deboli". Questa "maniera di pensare" la progettazione si basa su alcuni fondamentali principi che appare utile sintetizzare, essi sono:

1. uso ragionevole: il progetto è utilizzabile e commerciabile per tutti i gruppi di utilizzatori;

2. uso flessibile: il progetto si adatta ad una ampia gamma di preferenze e di abilità individuali;
3. uso semplice ed intuitivo: l'uso del progetto è facile da capire indifferentemente alle esigenze dell'utilizzatore;
4. informazioni percepite: il progetto comunica le necessarie ed effettive informazioni all'utilizzatore, in modo indifferente rispetto alle condizioni dell'ambiente o alle capacità sensoriali dell'utilizzatore;
5. tolleranza per l'errore: il progetto minimizza i rischi e le conseguenze negative o accidentali o le azioni non volute;
6. contenuto sforzo fisico: il progetto può essere usato in modo efficace e comodo con la fatica minima;
7. misure e spazio per l'avvicinamento e l'uso: appropriate dimensioni e spazi sono previste per l'avvicinamento, per la accessibilità, la manovrabilità e l'uso sicuro indipendentemente dalla statura, dalla postura e dalla mobilità dell'utilizzatore.

Semplici ma determinanti concetti che incontrano purtroppo ancora molte difficoltà ad essere assimilati e ad entrare nella cultura diffusa. Quello che si deve chiedere ai costruttori è di progettare i loro prodotti (quartieri, alloggi, arredi, attrezzature, ecc.) tenendo conto di tutte le diverse necessità ed aspettative possibili. L'aspetto determinante di questo modo di pensare è che ne trarrebbero vantaggio non solo le cosiddette persone con disabilità, ma la gran parte della popolazione, inclusi gli stessi produttori. L'*Universal design* deve anche tener conto delle *esigenze multigenerazionali*: cioè di quelle dei bambini, degli anziani e di coloro che per qualsiasi motivo, hanno difficoltà di tipo motorio o sensoriale. Questa rivoluzionaria maniera di pensare implica quindi al tempo stesso una maggiore consapevolezza sociale e l'imperativo commerciale di rapportarsi ad un mercato quanto più ampio possibile. Tale aspetto appare molto importante specie in Europa ove gli anziani sono in rapida crescita rispetto alla popolazione totale, insieme alle persone con vario tipo di disabilità, e rappresentano una vasta porzione di "potenziali consumatori", con un conseguente immenso potere di acquisto. Eppure, quasi sempre, anche le nuove tecnologie ed i nuovi prodotti non vengono pensati ed elaborati in questa prospettiva. Siamo purtroppo costretti e abituati ad adattarci (nostro malgrado) a spazi, oggetti e "sistemi" le cui

- EVIDENZIAZIONE RAMP
- DISSUASORE FISICO PER AUTO
- CORRIMANO
- APPOGGIO ISCHIATICO



Nelle zampette di raccordo tra marciapiedi e carreggiata risulta di notevole utilità l'installazione di elementi metallici che costituiscono dissuasori fisici per gli autoveicoli oltre ad evidenziare la posizione del passaggio accessibile. Inoltre gli stessi elementi, se opportunamente progettati, possono anche servire da corrimano, utili per chi ha poco equilibrio, ed essere utilizzati come "appoggio ischiatico" per diminuire l'affaticamento ad esempio nell'attesa dei mezzi di trasporto collettivo. È evidente che qualora detti elementi vengano disposti trasversalmente al senso di marcia del percorso pedonale, essi possano costituire pericolo per chi ha problemi di vista in quanto viene ridotta, in quel punto, la larghezza libera del percorso pedonale. In tali casi risulta fondamentale provvedere alla predisposizione degli opportuni sistemi di segnalazione per chi ha problemi di vista.

caratteristiche funzionali non rispondono alle nostre reali necessità. Dovremmo invece richiedere, con più forza, prodotti logicamente adeguati ad esse. Ciò deriva dal fatto che progettisti e produttori sono in genere persone in buona salute, giovani e agili, dall'udito e vista perfetti, che non sono ancora in grado di immaginare la vita altrimenti. Perché vi sia un reale cambiamento ed una necessaria condivisione di questo obiettivo è quindi necessario compiere una vasta e costante opera di sensibilizzazione e di formazione *in primis* nei confronti degli architetti, dei progettisti in genere, e degli ergonomi. È determinante quindi che, come potenziali utenti le persone anziane e quelle con disabilità vengano coinvolte, in modo consultivo, nelle varie fasi di progettazione e successivamente in quelle di verifica del prodotto finito. È stato riconosciuto che "la

tecnologia" può essere immaginata in maniera da prendere in considerazione le esigenze delle "persone con particolari necessità", in quanto "normali clienti", fin dalla fase iniziale, mentre è generalmente molto più costoso adattare gli spazi ed i prodotti alle diverse esigenze in uno stadio successivo. Tutti dobbiamo pertanto prendere atto dell'importanza complessiva dell'accessibilità, urbana ed edilizia, nella logica e nell'esercizio delle pari opportunità e del diritto alla partecipazione in tutte le sfere della società civile. Occorre riconoscere il principio, ed attivare le azioni conseguenti, per cui anche le persone svantaggiate devono poter essere messe in condizione di esercitare i loro diritti, di potenziare la loro autonomia e di raggiungere l'indipendenza economica. Come sopraccennato il concetto di "accessibilità", va inteso come caratteristica qualitativa dell'ambiente che consenta la piena ed agevole fruizione degli spazi costruiti e delle relative attrezzature per una "utenza ampliata". Deve anche contenere, come si evince chiaramente dalla definizione sopra riportata, quello di sicurezza e di comfort. Si evidenzia quindi come il "target" di riferimento della normativa tecnica italiana sia ampliato, positivamente, e si riferisca a tutti i cittadini con una particolare e opportuna attenzione alle persone più 'fragili', con autonomia ridotta o con deficit o svantaggi, anche per periodi temporanei, nelle possibilità di movimento o sensoriali. Tale fascia rappresenta oltre il 20% della popolazione totale. Anche l'accessibilità, si configura quindi come una "disciplina trasversale" con obiettivi di vasta portata umana, sociale ed economica, che pertanto vanno perseguiti con gradualità e con costanza, a tutti i livelli, con ogni mezzo. Questo è possibile solo se la generalità dell'opinione pubblica si convince della necessità di raggiungere determinati standard di godibilità generalizzata che tendono ad elevare per tutti la qualità dello spazio costruito, territoriale ed edilizio, per renderlo più adatto alle esigenze reali di tutti i cittadini. La finalità da perseguire anche per gli aspetti riguardanti l'ergonomia, è dunque quella di potenziare al massimo l'autonomia di ciascuno, in qualsiasi condizione psico-fisica si trovi, in modo temporaneo o permanente, consentendo una fruizione agevole e generalizzata di tutto l'habitat in cui si svolge l'esistenza quotidiana dell'uomo. Pertanto questo aspetto deve essere tenuto in conto, assieme alle altre specifiche "discipline di settore" e fin dall'inizio nelle diverse e "normali" operazioni organizzative e mentali, necessarie per la

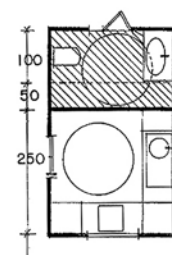
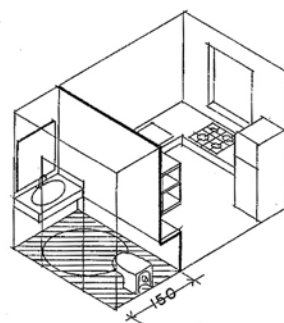
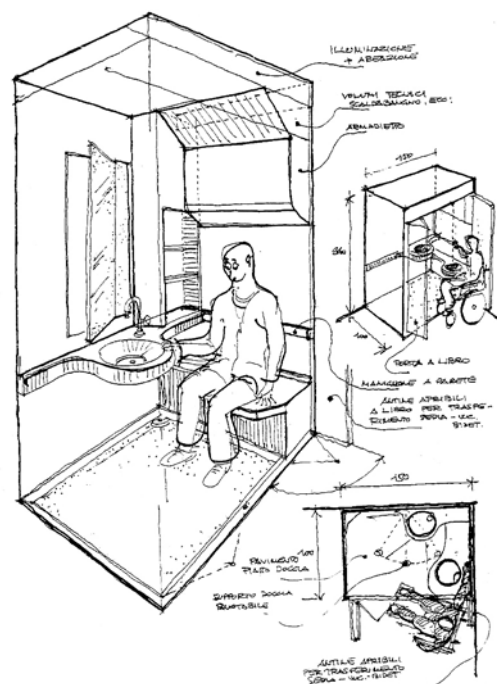
predisposizione di qualunque progetto. Infatti si tratta di una nuova maniera di pensare la progettazione e la gestione di ambienti urbani, edifici e di prodotti industriali immaginando per gli stessi caratteristiche e prestazioni che ne consentano una fruizione agevole, sicura ed allargata al maggiore numero di persone possibile. Ciò deve avvenire in modo semplice e naturale, senza la necessità di particolari adattamenti o progettazioni "specializzate".

La normativa italiana, sia con riferimento agli spazi pubblici che a quelli privati, concettualmente consente e suggerisce di approfondire questi importanti principi. Infatti nel D.M. 236/1989 e nel D.P.R. 503/1996 vengono individuati criteri di progettazione per l'accessibilità, la visitabilità e l'adattabilità per i diversi ambienti e vengono indicate norme tecniche che rispondono alle diverse prestazioni richieste. La normativa vigente ha quindi connotazioni di flessibilità ed ha lo scopo di sviluppare, da parte dei progettisti e dei produttori, l'interesse per il "risultato finale" e per il confronto tra le diverse soluzioni tecniche al fine di aumentare, conseguentemente, la soddisfazione degli utenti reali. Queste norme devono essere considerate non in modo statico ma come importante punto di partenza, per un continuo e proficuo atteggiamento di ricerca, sperimentazione e verifica delle soluzioni da parte dei tecnici e degli utenti. L'accessibilità deve anche essere considerata come utile "pretesto ideativo" (Paolo Belardi) del progetto. Si è voluto cioè superare la logica di prescrivere vincoli e misure assolute e di stabilire standard dimensionali troppo rigidi, definiti una volta per tutti e destinati specificamente a chi deve usare la sedia a ruote. Infatti, un eccessivo numero di vincoli e di norme tecniche specifiche che si sommano ad altre norme relative a differenti settori mortifica il progettista, impedisce la ricerca, spesso annulla l'immaginazione.

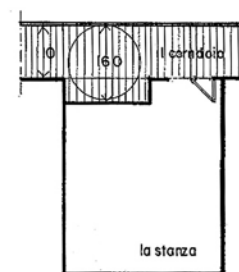
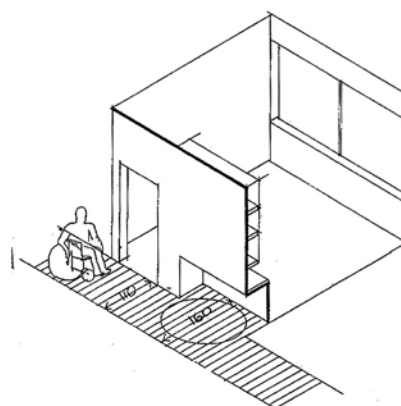
Ciò che è inderogabile secondo la normativa italiana per l'accessibilità è il rispetto delle caratteristiche "prestazionali" degli spazi e degli oggetti che in ogni caso devono garantire a chiunque la fruizione agevole e sicura dell'ambiente e delle relative attrezzature. Questi meccanismi legislativi sono molto positivi in quanto possono consentire notevoli, a volte necessari margini di flessibilità nella applicazione pratica. Essi sono in vigore dal 1989 e sono in grado di consentire al progetto di generare buone situazioni spaziali: sicure, confortevoli e significanti per tutti. Possono inoltre stimolare lo studio di soluzioni innovative

Esempio di soluzione alternativa ai sensi del D.M. 236/1989 art. 7: il micro bagno risponde ai requisiti previsti dalla normativa vigente

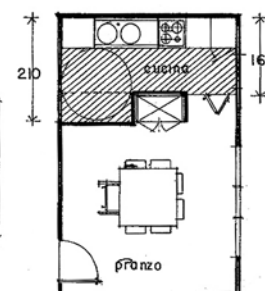
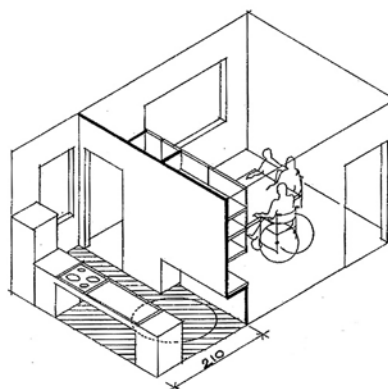
Organizzando lo spazio dell'alloggio con "ottica tridimensionale" si ottengono ambienti fruibili dai disabili, con una piena utilizzabilità delle superfici disponibili (in basso)



Il bagno minimo e la cucina



Il corridoio stretto



La cucina stretta

che tengano conto anche dei continui progressi delle tecnologie e dell'uso di nuovi materiali o attrezzature nonché dei modelli organizzativi e gestionali. Invece purtroppo questa importante possibilità di pensare spazi accessibili anche mediante contributi di competenza e immaginazione non viene quasi mai utilizzata dalla generalità dei progettisti e dai produttori. Sembra quasi, che essi, sotto questo aspetto, si sentano più a proprio agio nel seguire schematicamente le norme all'interno degli innumerevoli vincoli che peraltro continuano a moltiplicarsi in ogni direzione.

Facciamo un esempio: nelle progettazioni di nuove unità ambientali e ancor più nell'adeguamento di immobili esistenti, specie per quelli aperti al pubblico, risulta determinante poter realizzare o apportare modifiche ai servizi igienici per renderli fruibili anche da chi usa la sedia a ruote. In questi casi spesso è opportuno ricorrere a "soluzioni alternative" poiché si dispone di spazi molto limitati verificando comunque gli essenziali aspetti ergonomici. Specie in edifici di valore storico ove esistono vincoli strutturali che non consentono di realizzare i servizi igienici secondo gli schemi usuali e le indicazioni dimensionali riportate generalmente nelle norme e nei manuali. Inoltre, per rispondere agli obblighi di legge, non occorre prevedere un bagno "dedicato" ai cosiddetti "handicappati". È necessario poter disporre di un servizio igienico che possa essere utilizzato "anche" dalle persone che hanno difficoltà motorie o sensoriali. Pochi sanno che per adeguare un locale igienico esistente a volte sono sufficienti semplici espedienti come ad esempio modificare il senso di apertura della porta, spostare un lavandino o abbattere solo la parte inferiore di una parete, per raggiungere il risultato richiesto. Tutto ciò è possibile solo se si conoscono profondamente le reali e differenziate esigenze degli utilizzatori.

Nei locali aperti al pubblico si deve necessariamente tendere ad una "soluzione di compromesso" che risponda alle più essenziali esigenze degli utenti mentre nei singoli alloggi si possono realizzare locali "personalizzati" più rispondenti alle necessità di ogni specifica situazione. Occorre perciò utilizzare ogni occasione possibile per comunicare le conoscenze sulle vere necessità dei cittadini e per abbattere quegli stereotipi negativi che allontanano le possibilità di disporre di un ambiente urbano accessibile a tutti. Devono essere sensibilizzati e informati soprattutto i tecnici e gli amministratori. Ricerche sinergie tra i

diversi provvedimenti, anche se conseguenti a norme relative a differenti settori di intervento (ergonomia-accessibilità). Occorre tenere presente che le prescrizioni legislative per l'accessibilità non sono ad esclusivo vantaggio delle persone con disabilità ma si configurano come normative per il potenziamento della qualità cui devono corrispondere tutti gli spazi e le attrezzature per l'uomo. Lo scopo è quindi quello di ampliare i benefici conseguenti ad una completa e agevole fruizione degli spazi, racchiusi o no, alla generalità dei cittadini. Questo perché si è frequentemente constatato, che ambienti ed attrezzature pensati solo per una utenza disabile, comportano comunque un conseguente atteggiamento negativo, se non di rifiuto, da parte della popolazione. Gli ambienti e le attrezzature speciali "dedicate" risultano perciò emarginanti nei confronti di coloro che hanno particolari necessità ("special needs") come le persone con ridotte capacità motorie o sensoriali (anziani, bambini piccoli, obesi, cardiopatici, incidentati, ecc.). Infatti numerose esperienze e verifiche di atteggiamenti comuni, in diverse parti del mondo, hanno portato al superamento del concetto di spazio (o oggetto) appositamente pensato per persone con disabilità (di quale tipo?). Occorre sempre tenere presente che le persone disabili vanno sempre considerate come "una parte del mondo" e non come un "mondo a parte". Chi decide e intraprende interventi urbanistici, architettonici o su attrezzature deve perciò considerare anche gli aspetti psicologici. Le persone che hanno limitazioni nella mobilità devono poter disporre, agevolmente, di tutto lo spazio fisico urbano ed edilizio con il minimo possibile di angosce, di mortificazioni, di frustrazioni. Per questi motivi, è necessario poter disporre di luoghi e attrezzature configurati in modo da poter essere utilizzati "normalmente" da una ampia fascia di persone ed è proprio in questo concetto uno degli elementi forti dell'*Universal Design*.

In particolare poi per quanto riguarda le unità residenziali l'ordinamento legislativo Italiano risulta particolarmente completo ed avanzato, disponendo di una normativa articolata e moderna. Essa purtroppo non è, ancora oggi, stata compresa appieno ed assimilata, in modo normale, da parte della maggior parte dei progettisti e degli imprenditori. La normativa prescrive tra l'altro che tutti gli alloggi, nel caso di nuova costruzione o di ristrutturazione debbano almeno risultare "visitabili". Il requisito della visitabilità

"si intende soddisfatto se il soggiorno o il pranzo, un servizio igienico ed i relativi percorsi di collegamento interni alle unità immobiliari sono accessibili". Si precisa anche che ogni alloggio "deve essere adattabile per tutte le parti per le quali non è richiesta l'accessibilità e/o la visitabilità". Come precedentemente accennato le norme sono di tipo prestazionale e sulla base della individuazione delle esigenze prescrivono i criteri e le caratteristiche cui i progetti devono rispondere. Non si esprimono, quindi, in termini di rigida elencazione di misure e di valori dimensionali assoluti. La *ratio* della legge, evidentemente, è quella di stimolare i tecnici professionisti ad effettuare studi, ricerche e sperimentazioni in grado di proporre sempre nuove ipotesi progettuali, anche con "soluzioni alternative" purché queste rispondono concretamente alle reali esigenze delle persone con mobilità ridotta. Ed in questa direzione appare opportuno proporre nuove idee e spronare gli addetti ai lavori e gli utilizzatori. A tale proposito, quindi, appare interessante segnalare una recente esperienza effettuata "sul campo".

Progetto: " Casa Agevole" – Unità abitativa sperimentale

Al fine di porsi in modo ottimistico e positivo nei confronti della faticosa ma entusiasmante "marcia di avvicinamento" verso una *accessibilità* generalizzata e "normale", diffusa sul territorio, è stato immaginato e proposto, da parte di chi scrive, il "Progetto: Casa agevole". Questo ha visto la sua realizzazione nell'aprile 2004 ed il modello dell'alloggio, in dimensioni reali, è visitabile da chiunque sia interessato presso la Fondazione Santa Lucia in Via Ardeatina n. 306 a Roma. (Per approfondimenti e immagini consultare il sito www.progettarepertutti.org). L'idea ha preso spunto dalle ricerche, svolte ed approfondite negli anni, riguardanti la ottimizzazione del rapporto spazio abitativo/facilità di fruizione delle diverse funzioni ed attività da parte dei diversi tipi di utilizzatori. Il Progetto vuole costituire una sorta di "sfida progettuale" per venire incontro, con limitate superfici e soluzioni semplici e poco onerose, ai bisogni di una ampia fascia di persone, senza però essere specificamente "dedicata" ai disabili. La soluzione proposta non deve essere presa in considerazione e valutata in modo schematico. Non deve cioè essere considerata come "il modello dell'alloggio ideale". Lo schema spaziale-distributivo

dell'unità abitativa è di tipo "anulare". Si articola cioè attorno ad un blocco che comprende due bagni ed altre attrezzature tecniche. In questo modo è stato possibile ottenere un alloggio con una superficie totale molto contenuta i cui spazi interni possono essere comunque facilmente utilizzati da tutti, compresi coloro che per qualsiasi motivo hanno una ridotta capacità motoria o sensoriale. Pur nella sua compattezza (circa 60 mq.) l'alloggio sperimentale contiene numerose "unità ambientali": ingresso soggiorno-pranzo-cucina, due camere da letto, due bagni, vari armadi e ripostigli. Consente a chiunque una completa fruizione di tutti gli spazi disponibili, disponendo di una impostazione planimetrica molto flessibile e adattabile e di alcuni significativi accorgimenti relativi ai componenti, alle attrezzature d'arredo ed allo sfruttamento dei volumi utili interni. Essi peraltro risultano di semplice realizzazione ma determinanti per agevolare gli spostamenti e le manovre anche da chi deve usare la sedia a ruote. Tale organizzazione semplice ed intuitiva delle diverse unità ambientali (stanze) e delle varie funzioni e l'applicazione degli opportuni contrasti cromatici in corrispondenza delle porte e delle cornici, facilitano l'orientamento e la fruizione dell'alloggio anche alle persone con problemi di vista (ciechi e ipovedenti). Lo schema funzionale può essere utilizzato nel caso di edifici singoli ovvero di immobili plurifamiliari, pluripiano e con varie tipologie edilizie (case a schiera, in linea, a quadrifoglio, ecc.). Consente quindi una ampia casistica, con possibili modifiche in lunghezza e larghezza, delle dimensioni planimetriche, e delle relative superfici utili. Tutto ciò avviene mediante l'individuazione di semplici ma efficaci accorgimenti e di spazi innovativi sotto il profilo distributivo e volumetrico. Questi seguono schemi organizzativi diversi rispetto a quelli usualmente utilizzati nell'edilizia residenziale e mettono in pratica, perché possano essere verificate realmente, alcune delle cosiddette "soluzioni alternative", peraltro previste e consentite dalla normativa vigente come sopraccennato. Tali soluzioni progettuali sono comunque di facile realizzabilità, e possono suggerire la loro eventuale e parziale replicabilità in altri contesti ed in diverse situazioni, anche all'interno di unità immobiliari preesistenti. Nell'alloggio non sono immaginati corridoi ed i disimpegni previsti vengono comunque utilizzati per diverse e compatibili funzioni (es. l'antibagno costituisce il passaggio dalla zona giorno alla zona notte e coincide con

l'ambiente armadio/guardaroba). Le due camere da letto ed il soggiorno-pranzo sono serviti da due accessi per ognuna delle unità ambientali per dare la possibilità di facili spostamenti interni e diverse opzioni nel passaggio da uno spazio all'altro. Tale schema favorisce lo svolgimento delle varie attività nelle diverse situazioni che si riscontrano nell'arco della giornata. La Casa Agevole vuole essere quindi un "contenitore di idee" per dimostrare "in diretta", cioè in modo fisico e non solo "virtuale", che non occorrono spazi di grandi superfici né sono necessarie "attrezzature particolari" per poter essere fruiti comodamente e normalmente anche da chi deve usare la sedia a ruote. Si vuole dare una spinta positiva per individuare e verificare soluzioni innovative, peraltro più comode per tutti perché senza alcun tipo di barriera, superando però i classici schemi abitativi, accettati troppo spesso in modo acritico e consolidati nel tempo. La Casa Agevole vuole costituire una sorta di "laboratorio" adattabile per sperimentare le possibili e migliori soluzioni di utilizzo dei diversi spazi, componenti ed attrezzature dell'alloggio da parte di ciascuno, determinate in relazione alle proprie specifiche caratteristiche ed esigenze individuali. Per questi motivi può essere considerata una sorta di *concept house*. L'obiettivo individuato è quello di elevare la qualità dello spazio-alloggio tenendo conto di vari aspetti che si vogliono perseguire e che devono risultare compresenti:

- accessibilità ed adattabilità degli spazi interni;
- raggiungibilità dei luoghi e delle attrezzature;
- sicurezza d'uso;
- comfort ambientale e psicologico;
- notevole attenzione anche agli aspetti dell'immagine e dell'estetica.

Nella "unità abitativa" proposta uno dei due bagni (circa 2x2 m) è completamente fruibile ed accessibile, attraverso un antistante disimpegno (2x1, m. 60) che collega l'ingresso con la camera da letto matrimoniale. Detto disimpegno contiene anche un capace "armadio sospeso", con ante scorrevoli, che lascia libera la zona sottostante, per circa 70 cm da terra. In tal modo, pur con limitate superfici disponibili, vengono agevolate per tutti le manovre in entrata e in uscita delle tre porte, oltre che l'uso dell'armadio stesso. La porta del bagno è scorrevole e può anche essere motorizzata.

Lo spazio libero in basso può essere parzialmente utilizzato per collocare cassettiere o altri oggetti

di vario tipo. L'altro bagno, volutamente realizzato con dimensioni ridottissime, (circa 1,5 mq) è direttamente collegato ad una delle stanze da letto. Esso rappresenta una "soluzione alternativa", così come previsto dalle citate norme, e può essere utilizzata nei casi di spazi disponibili molto limitati. Questo perché, mediante l'apertura completa di una ampia porta a libro (vedi figura), esso consente comunque la sua totale utilizzazione anche alle persone con sedia a ruote, lasciando la stessa all'esterno del piccolo vano, e compiendo, da parte del fruitore, un passaggio dalla sedia ad un adiacente sedile attrezzato con maniglione dal quale è possibile la comoda fruizione dei quattro servizi: water-bidet, doccia e lavandino. La camera da letto più grande è dotata di una "cabina armadio", con ante scorrevoli, che consente di entrare anche con la sedia a ruote e garantisce a tutti la completa e facile utilizzazione dei diversi spazi disponibili. Anche la cucina, così come i due bagni, è stata progettata utilizzando superfici molto limitate. Questo per far comprendere che con gli opportuni accorgimenti spaziali e con arredi normalmente in commercio, può essere ottenuta comunque una completa usabilità. Mobili di serie, in qualche caso "svuotati" nella parte inferiore, risolvono bene i diversi problemi anche per chi ha necessità di cucinare appoggiandosi ad uno sgabello (anziani, artrosici, ecc.) o per chi usa la sedia a ruote. In conclusione "la casa agevole" ha voluto costituire una spinta, anche se contenuta, nella direzione dell'*Universal Design* e del potenziamento della "cultura dell'accessibilità" nel pieno rispetto delle finalità e delle prescrizioni di legge.

Possiamo affermare che una attenta e responsabile progettazione di spazi, attrezzature, sistemi o attività debba essere la risultante di una serie di studi e di competenze specifiche, comprese naturalmente quelle attinenti agli essenziali aspetti ergonomici, tra loro correlate. Le soluzioni più corrette saranno quelle che rispondono contemporaneamente alle diverse esigenze ed alle relative prescrizioni normative individuate dai vari provvedimenti di settore, raccordandole in una positiva operazione di sintesi.

Fabrizio Vescovo

Direttore del master "Progettare per tutti senza barriere" presso la Facoltà di Architettura "Valle Giulia", Università di Roma "La Sapienza"
f.vescovo@archiworld.it



Il progetto del BioVallo

Dal restauro del paesaggio ad una nuova economia verde

Luigi Centola

Ricomposizione ambientale
e piantagioni biologiche.
Sistema di mitigazione
dell'impatto del fronte di cava.
Reti in fibre naturali
che seguono l'andamento
irregolare della roccia
e microturbine eoliche.
Aree coltivate
per la produzione
e la conoscenza dei nuovi
materiali ecologici
e biodegradabili
che contribuiscono a generare
la nuova economia verde

Le cave attive in Italia sono quasi 6.000, quelle abbandonate (censite) dovrebbero essere circa 10.000 ma sono di sicuro molte di più. Soltanto in Campania ne esistono non meno di 2.000. Il nostro territorio è costellato di ferite. Certamente è necessario reperire i materiali, meglio se localmente, per costruire opere ed infrastrutture indispensabili allo sviluppo, al benessere ed all'economia, ma è inaccettabile che si continui a massacrare e ad offendere il paesaggio italiano. Un patrimonio di tutti, unico al mondo, che non riusciamo a preservare da imprenditori totalmente privi di scrupoli, talvolta nemmeno nell'ambito dei siti tutelati come quelli dell'Unesco.

Il progetto del BioVallo è nato e si sta sviluppando grazie alla preziosa collaborazione della Comunità Montana, dei Sindaci, degli Amministratori e dei cittadini del Vallo di Diano. Nei quindici comuni del Vallo sono state censite 70 cave dismesse, mentre la provincia di Salerno ne conta purtroppo la cifra record di 600.



Crediti

BioVallo

Committente: Comunità Montana Vallo di Diano
 Responsabile del Procedimento: ing. Michele Rienzo
 Coordinamento: dott.ssa Tiziana Medici
 Sito Web: www.biovallo.it

Mostra: BioVallo è in mostra permanente
 presso la Certosa di Padula (Sa)

Masterplan, Architettura e Coordinamento:
 arch. Luigi Centola, Centola & Associati (Salerno /Roma)

Direzione, Organizzazione e Comunicazione:
 cav. Ugo Picarelli, Leader (Salerno)

Consulenza Paesaggio:
 arch. Joao Ferreira Nunes, Proap (Lisbona - POR)

Consulenza Sostenibilità:
 ing. Aurelio Pérez Martín, Savener (Siviglia - SPA)

Team Centola & Associati:
 Maura Gravagnuolo, Domenico Manzione,
 Marco Morone, Domenico Persico, Francesco Rizzo

Laboratorio multidisciplinare

Coordinamento:
 Antonello Azzato, Maurizio Cocilova, Carmine Vitale
 Gruppo:

Fabio Avagliano, Antonio Casella, Assunta Cetrangolo,
 Gerardo Giordano, Gelsomina Lombardi, Salvatore Malatino,
 Manfredo Manzo, Rosario Medici, Sabatino Piscitelli,
 Federica Procida, Serena Rosso, Michele Sansevieri,
 Vincenzo Tepedino, Giorgio Emmanuel Vicinanza.



Ricomposizione ambientale
 e coltivazione alghe.
 Sistema di mitigazione
 dell'impatto del fronte di cava.
 Ponteggi con tubi innocenti
 riciclati, cassette
 per la vegetazione
 e illuminazione led.
 Produzione di alghe
 per biocombustibili:
 moduli circolare, rettangolare
 e orizzontale alimentati
 da tubi con microturbine
 idrauliche (in alto)

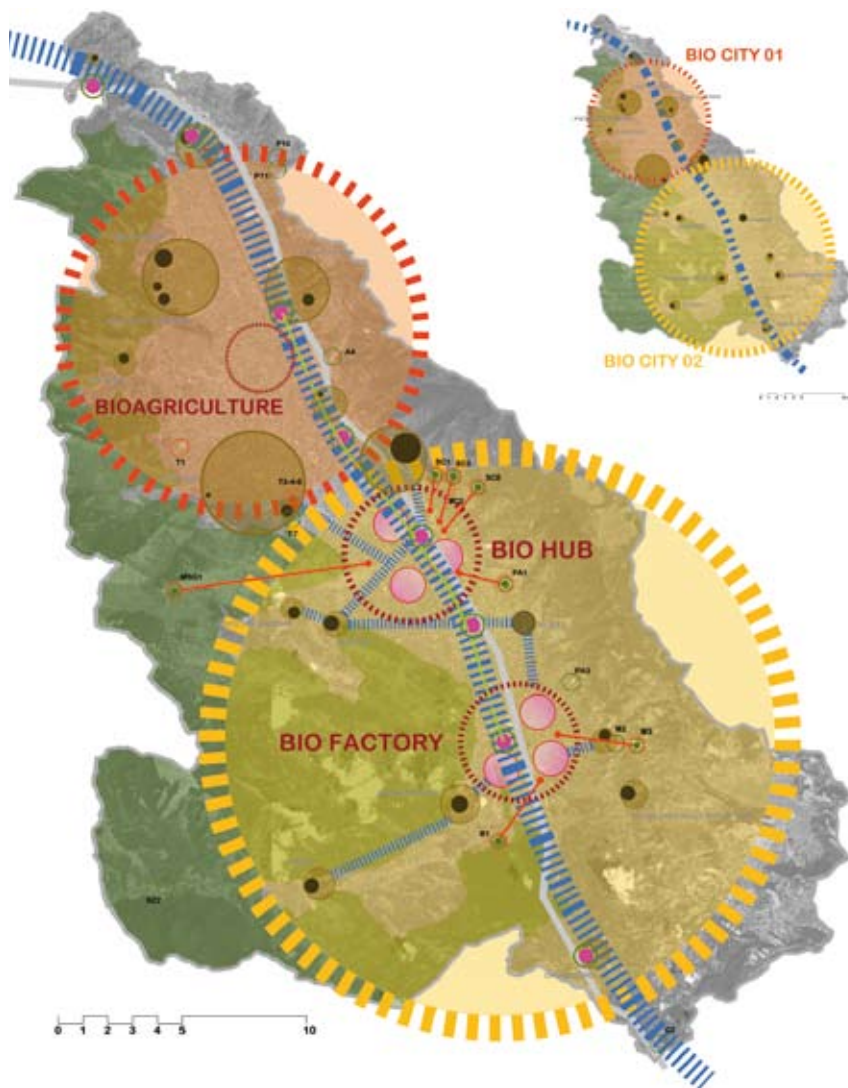
Ingresso mostra BioVallo
 alla Certosa di Padula
 (a sinistra)

La Regione Campania per incentivare la risoluzione del problema, nel recente Piano Regionale delle Attività Estrattive (PRAE), ha previsto la possibilità di coltivare le cave abbandonate, in modo parziale e per un periodo di tempo limitato, previa approvazione di un adeguato progetto di riqualificazione e rinaturalizzazione. In pratica, pubblico e privati possono utilizzare questa opportunità per mettere finalmente in sicurezza i pericolosi fronti di cava, mitigare l'impatto visivo e rimodellare i piazzali, recuperando preziosi spazi per il tempo libero, eventi sportivi e culturali, attività turistiche ed imprenditoriali in armonia con la natura.

BioVallo nasce così a trent'anni dall'inattuato progetto di Paolo Portoghesi per la Città del Vallo che incentivava lo sviluppo delle piccole città e delle infrastrutture retiformi di collegamento penalizzando i sistemi ecologici e l'agricoltura.

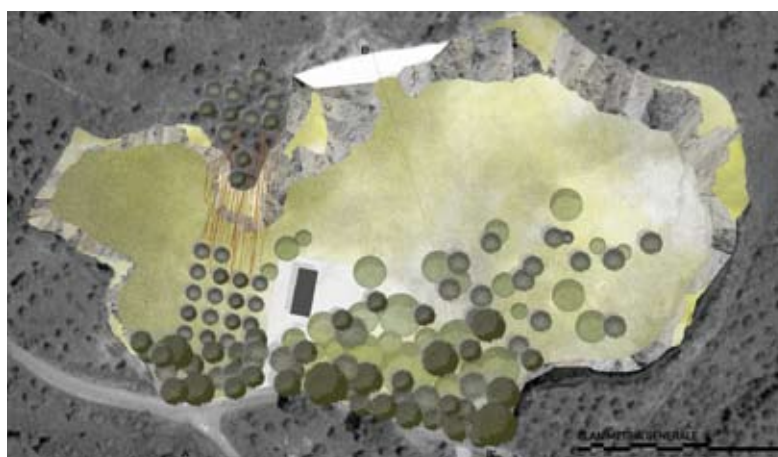
Il masterplan e i tredici progetti di riqualificazione e riuso, in mostra permanente presso la Certosa di Padula, hanno un budget di 15 milioni di euro ed anticipano una visione più ampia, in cui le cave sono intese come il primo elemento di riscatto del territorio e costituiscono a tutti gli effetti una rete diffusa di laboratori per promuovere sia le peculiarità del luogo che le nuove opportunità imprenditoriali.

Masterplan per il BioVallo
di Diano





Atena Lucana: pianta giardino culturale con sistemi botanici del Vallo di Diano (in alto)



Sala Consilina:
pianta parco urbano

Il piano generale innesca una nuova 'Economia Verde' a supporto della Provincia, della Regione e del Paese, limita la dispersione edilizia, tutela la biodiversità, l'agricoltura e le reti idrografiche, incentiva la riconversione delle coltivazioni non redditizie, sviluppa la ricerca e la produzione di biomateriali, biocombustibili ed energia da fonti rinnovabili, rilancia le tradizioni storiche, gastronomiche e religiose locali, ripensa il sistema della mobilità e lo sviluppo turistico, infine recupera alcuni edifici abbandonati e incompiuti.

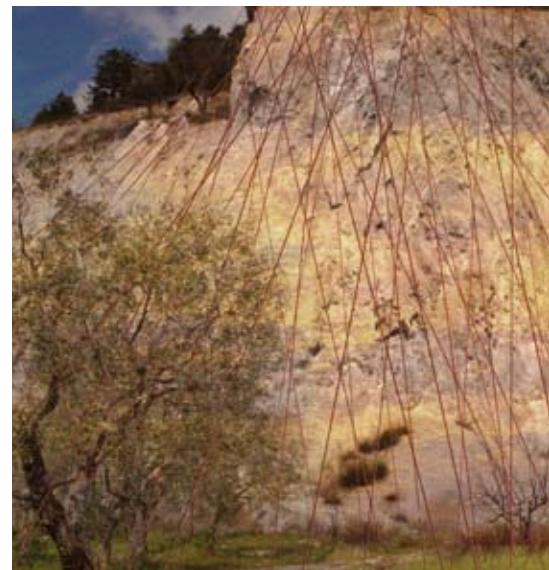
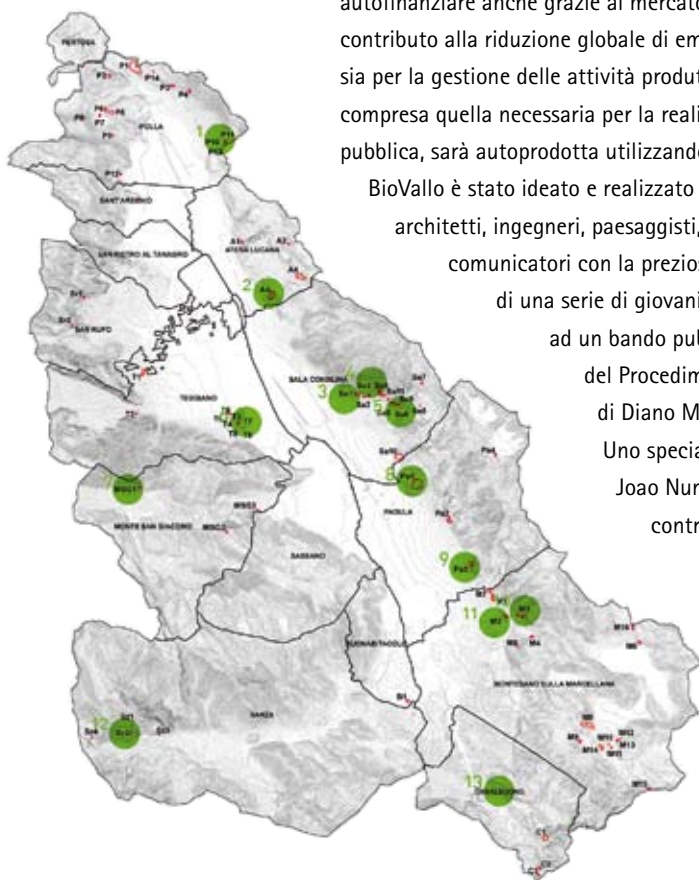
L'innovazione progettuale risiede in un approccio contemporaneo al 'Restauro del Paesaggio' sfigurato. A seconda della geometria, dell'orientamento e delle esigenze specifiche dei fronti di cava sono state sviluppate diverse tecniche originali di messa in sicurezza, mitigazione dell'impatto e rinaturalizzazione utilizzando, ad esempio, corde di canapa, reti in fibre naturali, tubi innocenti riciclati.

Un progetto immateriale e otto progetti materiali per altrettante cave di proprietà pubblica sono in via di finanziamento nell'ambito del Parco Progetti della Regione Campania, altri progetti privati sono in via di implementazione. L'ambizioso obiettivo del BioVallo, che programma il riuso complessivo di settanta cave intese come altrettanti laboratori per lo sviluppo sostenibile e, successivamente, la realizzazione di tre nuovi poli produttivi a servizio delle coltivazioni (BioAgricoltura), della ricerca (BioHub) e della produzione (BioFactory) si potrà autofinanziare anche grazie al mercato dell'anidride carbonica per il suo efficace contributo alla riduzione globale di emissioni di CO₂. Tutta l'energia utilizzata sia per la gestione delle attività produttive che per gli spazi pubblici recuperati, compresa quella necessaria per la realizzazione di installazioni e dell'illuminazione pubblica, sarà autoprodotta utilizzando esclusivamente sole, vento e acqua.

Uno speciale ringraziamento a Ugo Picarelli,
Joao Nunes e Aurelio Perez, senza il loro eccezionale
contributo umano e professionale BioVallo
non sarebbe mai esistito.

Luigi Centola
Studio Centola & Associati
info@centolaassociati.com

Le 70 cave abbandonate
e i 13 progetti



I 13 Progetti realizzati

- 01 Atena Lucana_ A4
Giardino culturale con tre terrazzamenti digradanti che riproducono i sistemi botanici del Vallo
- 02 Sala Consilina_ SA1
Parco urbano per il tempo libero e grandi manifestazioni con proiezioni artistiche che narrano la storia del Vallo
- 03 Padula_ PA1
Parco ed attività per il tempo libero all'interno del cratere con spazi e percorsi scavati nella pietra di Padula
- 04 Montesano sulla Marcellana_ M3
Biofiera con spazi scavati in roccia, area per realizzare eventi all'aperto e un bosco fotovoltaico
- 05 Monte San Giacomo_ MSG1
Ricomposizione ambientale e installazione di luce realizzata esclusivamente attraverso energie rinnovabili
- 06 Montesano sulla Marcellana_ M2
Piazza con spazi d'incontro e attrezzature sportive a servizio di un centro parrocchiale e di una scuola
- 07 Padula_ PA3
Serie di orti urbani e terrazzamenti digradanti per recuperare i vegetali e le piante da frutto scomparse
- 08 Sanza_ SZ2
Infopoint per la conoscenza, la tutela e la promozione turistica della montagna e del Cervati
- 09 Sala Consilina_ SA6
Sistema di aree coltivate per la produzione, la conoscenza e la promozione dei materiali ecologici e biodegradabili
- 10 Sala Consilina_ SA3
Parco per la meditazione con crematorio, piccolo cimitero, cappella per la preghiera e luoghi di raccoglimento
- 11 Polla_ P10 / P11 / P13
Osservatorio sullo skyline del Vallo con belvedere panoramici ed aree per eventi illuminate interattivamente
- 12 Teggiano_ T7
Piazza per spettacoli all'aperto completata nel tempo da artisti invitati a lavorare i blocchi della pietra di Teggiano
- 13 Casalbuono_ C4
Sistemazione paesaggistica del fiume Calore con i materiali di risulta provenienti dalla costruzione dell'autostrada

Atena Lucana: giardino culturale con sistemi botanici del Vallo di Diano (nella pagina accanto)

Sala Consilina: parco urbano per il tempo libero e grandi eventi (in basso)



Un parco "dinamico" per Monte San Savino

Un soluzione progettuale
generata da "vibrazioni"
telluriche per una perfetta
integrazione nel contesto

Alessandro Costa

Un parco ludico con anche funzioni culturali
generato da movimenti tellurici che formano
cunei di verde. Una natura architettata, configurata
morfologicamente, in grado di integrarsi
nell'ambiente più naturale che lo delimita.
Lo spazio proposto dal progettista è soltanto
un ambiente potenziale; il sistema sociale e la cultura
della gente che lo userà determinano fino a che punto
il parco diventa un ambiente effettivo
Herbert Gans

Crediti

PUF – Nuovo parco urbano del Fossatello

Ente proponente: Comune di Monte San Savino (Arezzo)

Referente del progetto: Andrea Iacomoni

Progettista: Andrea Iacomoni

Collaboratori: Federica Quintavalle, Stefano Romei

Ditte e imprese esecutrici: Impresa Vecchiarelli srl, Falegnameria Caccia Et Carrara snc

Progettazione: 2008

Costo dell'opera a preventivo: 440.000,00 euro



Premio IQU 2009
Città e architettura
Sez. Nuovi utilizzi e Progettazioni
3° classificato





PAESAGGIO

Situato in cima ad un poggio di 330 mt. in cui ancora è ben visibile la conformazione a "sella" con i due colli che compongono il nucleo antico, Monte San Savino presenta dei caratteri fortemente connotativi dovuti a importanti interventi urbanistici del passato tra cui l'aggiunta di numerosi edifici rinascimentali che ne formano una sorta di spina dorsale del nucleo storico. Questi edifici determinano un caratteristico rapporto tra costruito/architettura e natura/paesaggio, rapporto sapientemente tenuto in considerazione dal progettista.

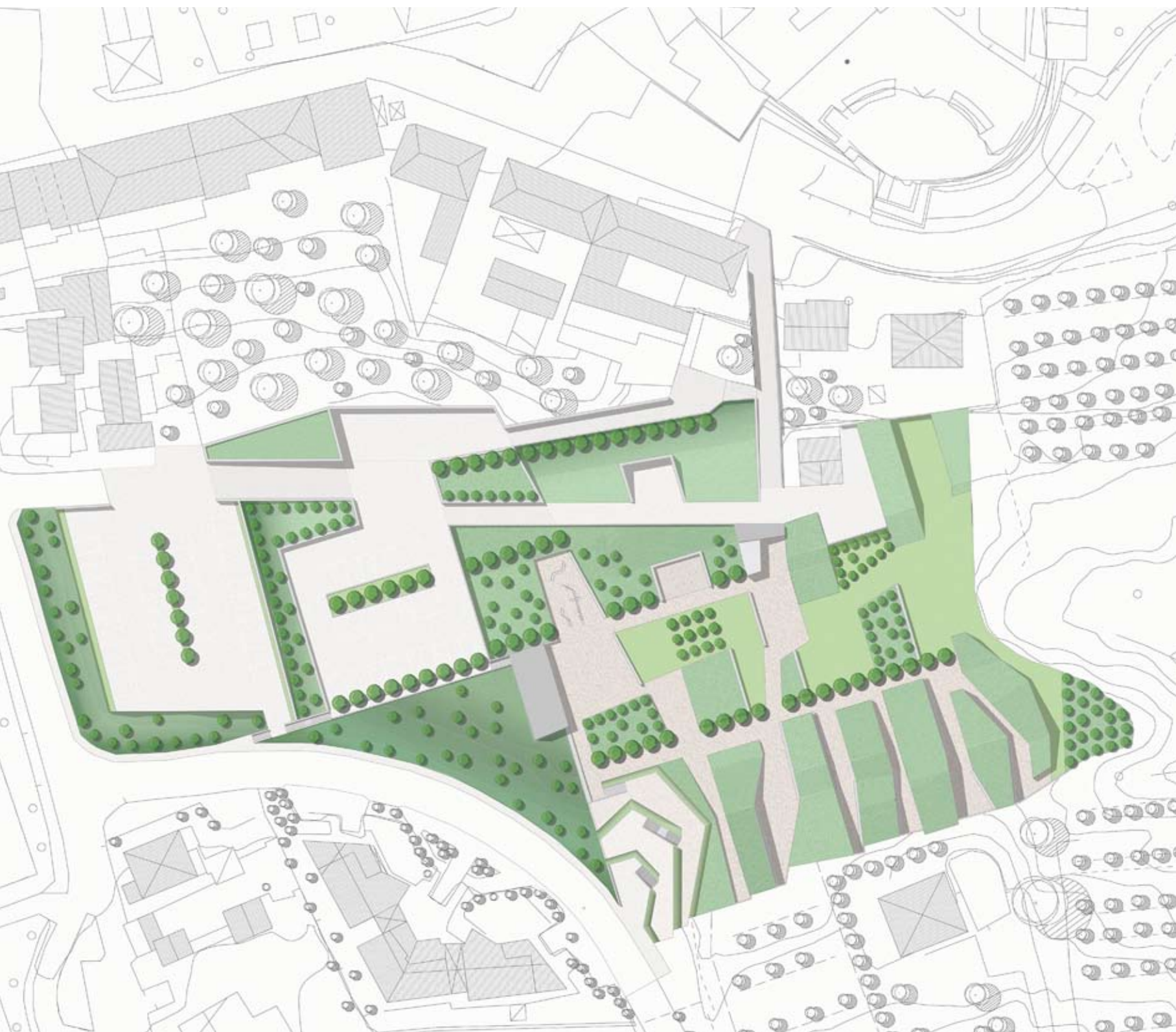
L'intervento, situato proprio sotto il bastione

Planimetria generale di progetto in cui sono evidenti i collegamenti trasversali e longitudinali tra parco, centro storico ed edificato limitrofo.

In grigio scuro i padiglioni di servizio agli ingressi

delle mura, vuole ribadire la connessione tra il giardino cinquecentesco e il nuovo parco urbano e, contemporaneamente, intende recuperare l'area nell'antico sedime del torrente Fossatello (un'area dismessa confluenza di due terreni a forte pendenza) realizzando un parco pubblico con funzioni ludiche e culturali.

L'idea di progetto si configura come uno spazio caratteristico e caratterizzante, in grado di collegare la città storica e le nuove espansioni, un elemento di cerniera tra le funzioni pubbliche del centro storico e gli spazi aperti delle più moderne zone residenziali.





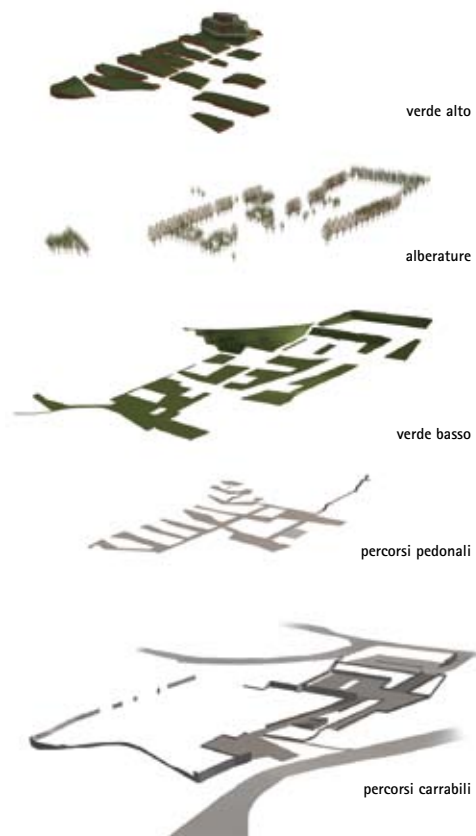
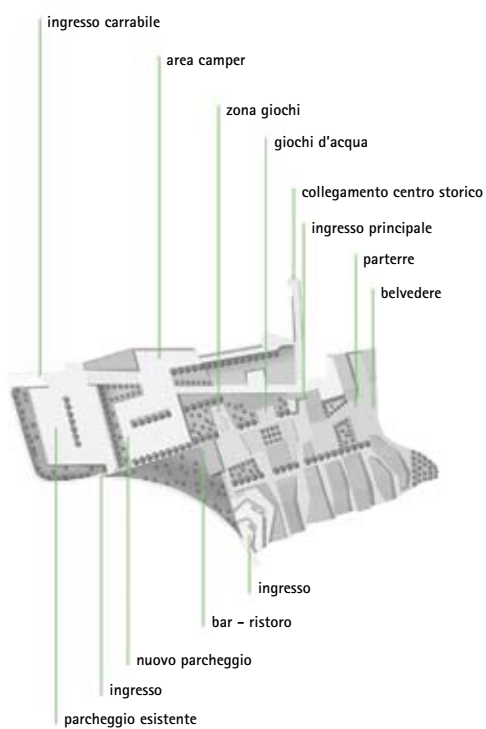
Vista interna e ingresso principale al parco con il volume dei servizi (in alto).

Rapporto tra verde basso, dune verdi e percorsi; i percorsi trasversali verso il centro storico (di lato)

Schema funzionale di progetto e esploso assometrico con individuazione dei principali elementi di progetto (in basso)



SCHEMA FUNZIONI



PAESAGGIO



sezione A – A'



sezione B – B'



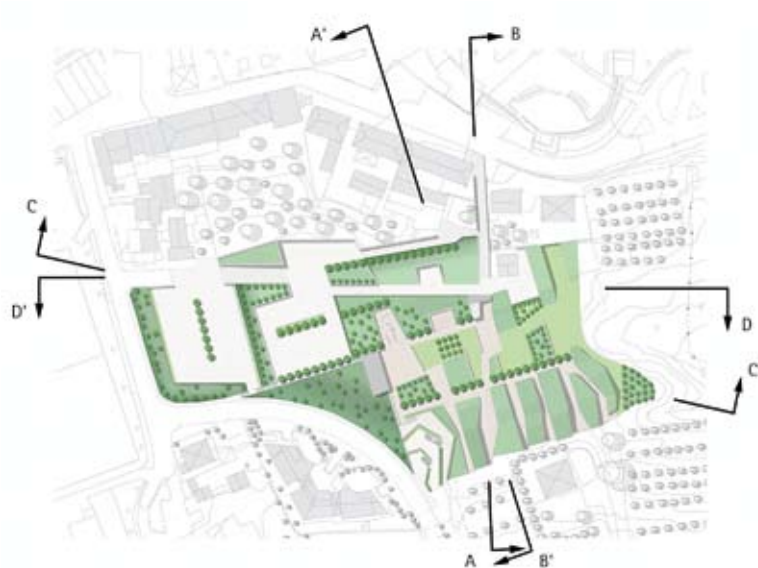
sezione C – C'



sezione D – D'

Dall'alto:
sezione A – A' con evidenziati i movimenti delle dune;
sezione B – B' lungo il percorso di accesso al centro storico;
sezione C – C' longitudinale interna al parco;
sezione D – D' lungo la strada carrabile di accesso ai parcheggi ed alle abitazioni

Planimetria con riferimento alle sezioni (di lato)



L'operazione di riqualificazione dell'area, è suddivisa in tre ambiti che prevedono oltre alla realizzazione del parco e annessi servizi collettivi, anche la riorganizzazione e rettifica della viabilità esistente (con la realizzazione di un nuovo tratto di collegamento) e la realizzazione del nuovo parcheggio, e si prefigge, in generale, di trasformare uno spazio da sempre lasciato nell'indeterminatezza del suo ruolo urbano in un nuovo spazio pubblico a tutti gli effetti.

Per raggiungere lo scopo prefissato vengono utilizzati linguaggi architettonici e comunicativi importanti ed articolati, con la speranza di aprire un processo virtuoso che porti ad individuare e valorizzare il paesaggio come tessuto facente parte del centro storico. Un segno della città nel territorio in grado di "includere" e non di "escludere", trasformare lo spazio per renderlo capace di rispondere concretamente alla dimensione pubblica e culturale del luogo. L'intervento punta inoltre a ridurre i costi di realizzazione concentrandosi prevalentemente su movimenti di terra quali elementi di architettura del paesaggio, che rispondono ad un processo di razionalizzazione della futura manutenzione. Le dune sono in parte perimetrate con terra rinforzata, in parte con muretti in c.a. rivestiti con materiali leggeri ed a basso impatto ambientale. Corten, legno, cemento e pietra artificiale: pochi materiali di finitura utilizzati sapientemente dosati in tutto l'intervento.

Alessandro Costa
Architetto in Rimini
a.costa@costaprogetti.com

viste a volo d'uccello
e le dune verdi
con sullo sfondo
uno degli accessi che forma
tre terrazze panoramiche
sul parco



Un prototipo di casa solare passiva

Georg W. Reinberg, Vienna

Luca Rossato

Il recente contributo di Reinberg al tema dell'autonomia energetica delle abitazioni è questa casa solare realizzata in Austria attraverso l'utilizzo di tecnologie ormai di uso comune ma ben integrate tra loro. Un modo di pensare agli edifici come singole cellule di un sistema capillare per la produzione energetica a uso residenziale

Viste esterne dell'edificio





Crediti

Solar Active House

Progetto:

Architekt Georg W. Reinberg, Wien

Committente:

Sonnenkraft Österreich Vertriebs GmbH

Consulente per le strutture:

DI Johann Riebenbauer

Consulente per gli impianti:

DI Thomas Zelger

Progettazione:

2007

Realizzazione:

2008 - 2009

Area del lotto:

636,00 m²

Area occupata:

116,00 m²

Metraglia cubica:

741,00 m³

Area calpestabile:

150,00 m²

Superficie collettori solari:

24,00 m²

Superficie pannelli fotovoltaici:

37,00 m²

Quello che potremmo definire come l'attuale dibattito energetico sta ponendo a confronto due scuole di pensiero che si avvicinano alla sostenibilità in maniera differente.

Da qualche anno abbiamo progettisti di case passive *versus* progettisti di case attive, una strategia mirata alla riduzione dei consumi contro una che invece affronta il problema energetico trasformandosi in parte integrante del sistema.

Se alcuni appoggiano il concetto del "mi produco energia e me la consumo come voglio" per altri non è pensabile non partire da una riduzione *in primis* dei consumi energetici dei nostri edifici per costruire in modo ecologicamente cosciente il nostro futuro.

Ovviamente da un lato non si può non convenire che al trend attuale il nostro sviluppo non sarà mai sostenibile e che alla data del 2050, fissata nel 2006 come momento di verifica mondiale dalle potenze industrializzate sulla questione energetica, arriveremo catastroficamente con risorse sempre più limitate.

Dall'altro lato è anche vero che la produzione energetica da parte delle singole celle di un sistema come possono essere abitazioni mono o plurifamiliari riduce di tantissimo lo spreco di energia dovuto al trasporto della stessa da pochi punti di produzione verso l'intera rete di un paese.

Il fronte sud schermato
dai pannelli fotovoltaici
usati come *brise soleil*
e viste interne del soggiorno





Le finestrature in copertura apribili per facilitare la ventilazione naturale e uso combinato dei pannelli solari e di quelli fotovoltaici (in basso)



L'unione fa la forza insomma a quanto pare, ma come ci si potrebbe comportare poi nella progettazione di queste celle produttive?

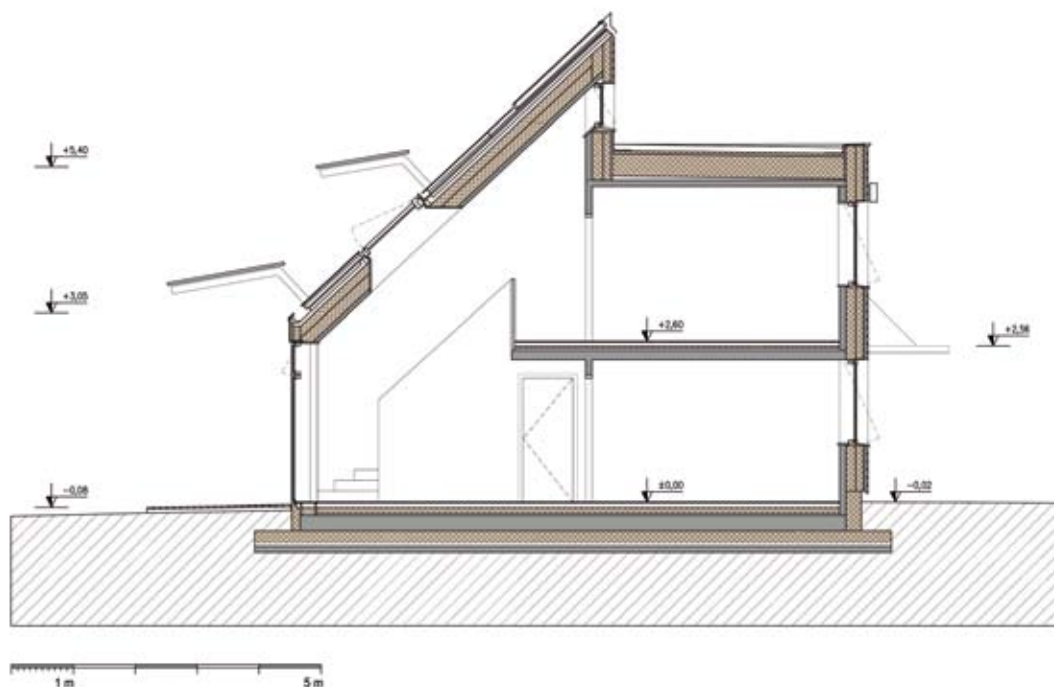
Recentemente è intervenuto in questo dibattito uno studio viennese da sempre impegnato a far quadrare i conti energetici dei propri edifici.

Su commissione della compagnia austriaca Sonnenkraft, è stato sviluppato dallo studio Reinberg un nuovo prototipo di abitazione ad alta efficienza energetica il quale riduce ulteriormente l'inquinamento ambientale rispetto ai modelli realizzati di case passive. Il ragionamento è stato il seguente: portare a zero tutti i costi energetici dell'edificio attraverso l'impiego di sistemi solari attivi che permettono di riscaldare l'acqua per gli usi domestici, di riscaldare l'abitazione durante l'inverno, e di rendere disponibile una costante fornitura di energia elettrica, arrivando ad ottenere un guadagno energetico dall'intero sistema.

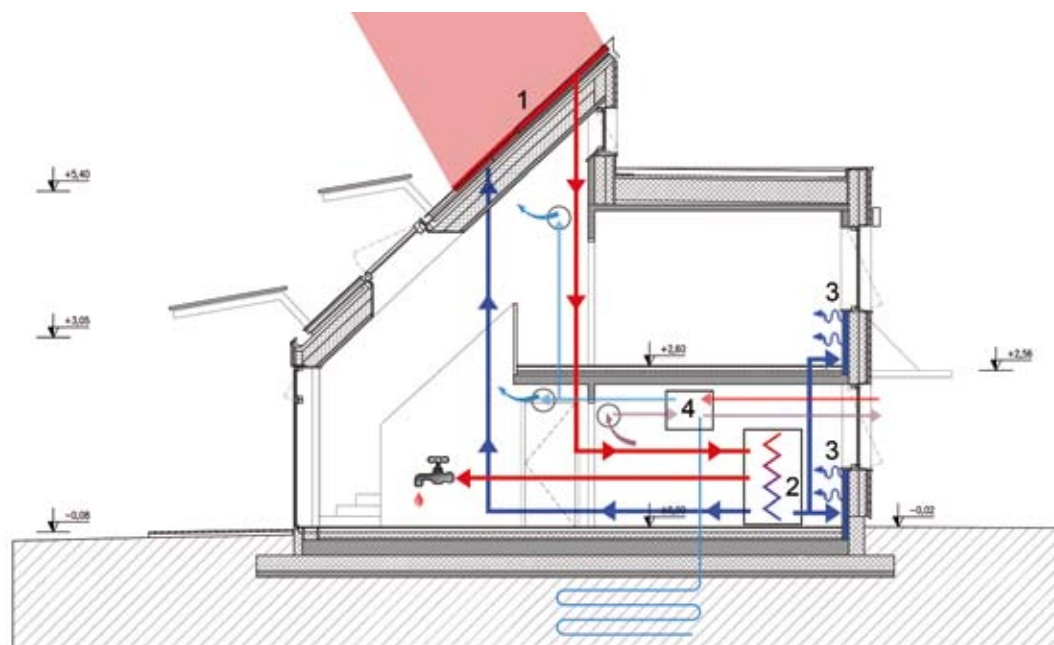
L'alto livello di isolamento dell'edificio e l'altrettanto elevata qualità degli infissi permettono di minimizzare le perdite di calore anche grazie all'aiuto del sistema di ventilazione controllata. La bassa richiesta di calore è equivalente a quella di una normale casa passiva anche attraverso lo sfruttamento degli infissi posti a sud che convogliano calore all'interno dell'edificio ma che sono allo stesso tempo schermati da 37 mq di pannelli fotovoltaici usati come *brise soleil*. La richiesta di acqua calda è soddisfatta poi dai quasi 25 mq di pannelli solari posti sulla copertura la cui efficienza è aumentata attraverso l'uso di una apposita pompa di calore. Le pareti invece a est e ovest presentano delle semplici gelosie esterne.

Specialmente nelle abitazioni isolate o in quelle a schiera i clienti richiedono ormai sempre più spesso soluzioni ecologiche ed energeticamente efficienti, ma tali tecnologie risultano costose per i bassi budget dell'*housing* europeo di profilo medio basso e quindi molte volte le residenze presentano solo singoli elementi non integrati tra loro (pompa di calore, materiali bio, collettori solari) senza raggiungere quella generale efficienza tecnologica che porterebbe con sé un notevole risparmio economico.

Per architetti come Reinberg, energeticamente il concetto di casa passiva è solo orientato alla riduzione dei consumi (con una soglia obbiettivo di 120 KW/mq) e spesso non prende in considerazione questioni legate all'ambiente come invece è possibile fare in una casa dotata di sistemi attivi.



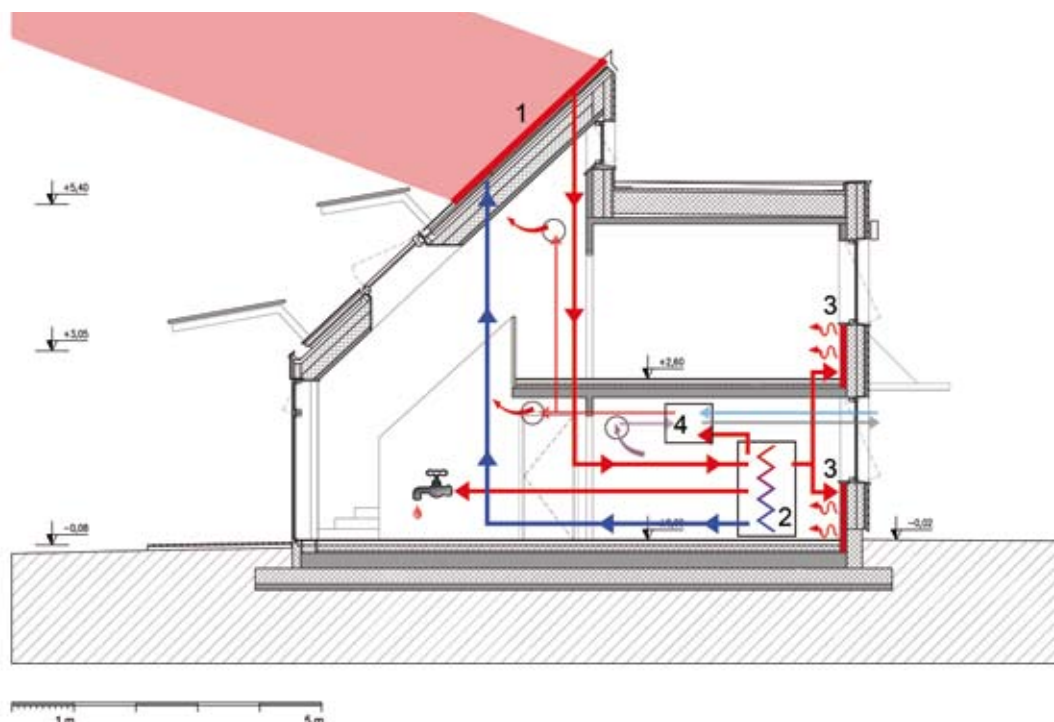
Sistema di isolamento della casa



Funzionamento estivo:

1. Pannelli solari
2. Accumulo del calore
3. Pannelli radianti
4. Sistema di raffreddamento dell'aria calda in ingresso

Schemi di funzionamento energetico estivi e invernali



Funzionamento invernale:

1. Pannelli solari
2. Accumulo del calore
3. Pannelli radianti
4. Sistema di riscaldamento dell'aria fredda in ingresso

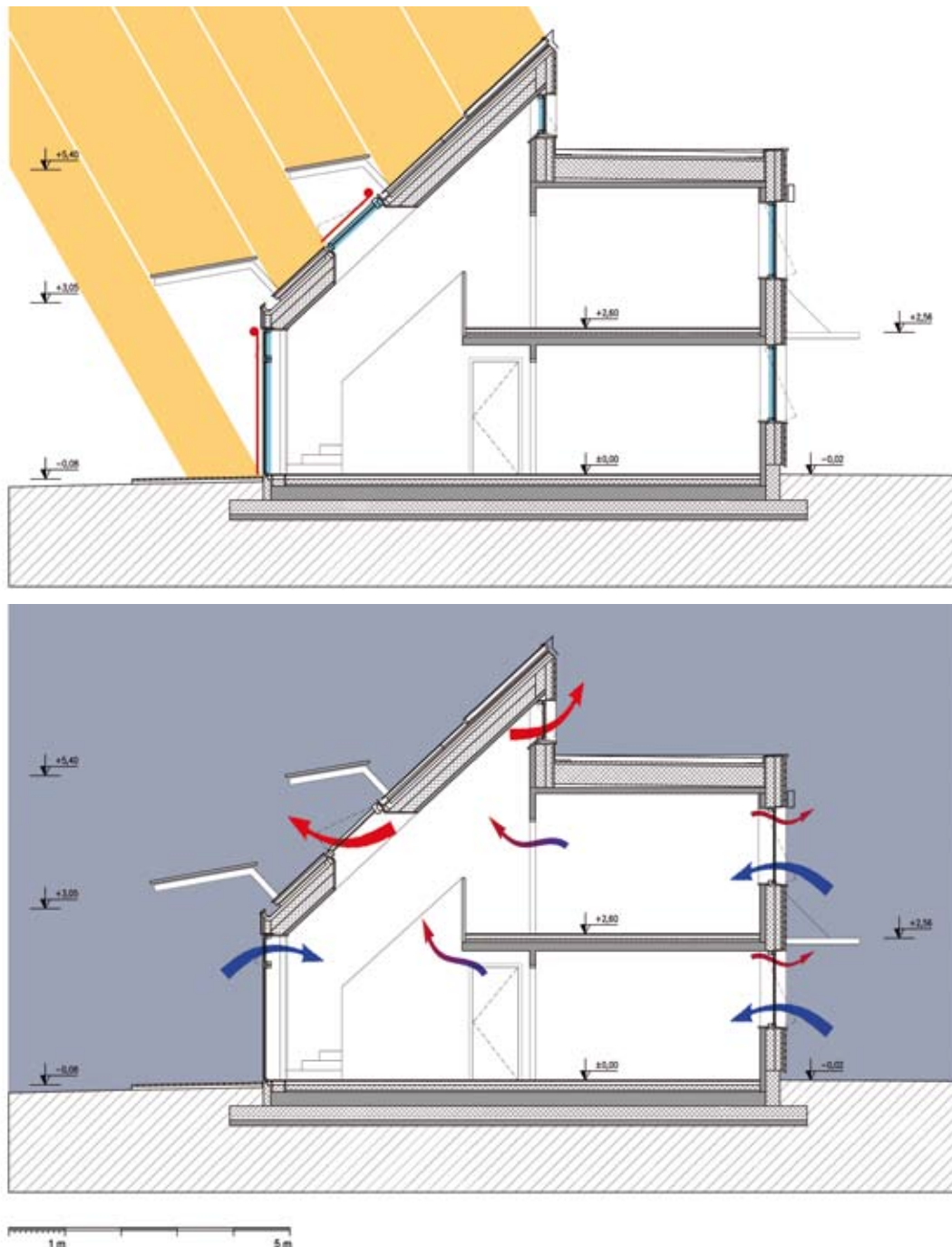
Anche i costi delle case passive sono mirati all'efficienza e legati a un rientro economico della spesa extra iniziale nei primi 15-20 anni dell'edificio ma ipotizzando un costante costo dell'energia che però potrebbe anche non rimanere tale in futuro. La casa attiva può invece essere una protagonista dell'intero sistema attraverso la capacità di raggiungere la totale autosufficienza energetica e di poter addirittura vendere energia alle compagnie del settore. Tuttavia finora il principale ostacolo allo sviluppo delle case attive è stato l'alto costo degli impianti per il proprietario il quale deve far fronte a un costo iniziale notevole. Secondo questa proposta dello studio viennese, la priorità deve venire data a queste soluzioni tecnologiche, andando a limare

i costi di costruzione attraverso l'eliminazione dei seminterrati, l'uso di garage esterni anziché integrati, di una migliore ottimizzazione dei consumi, attraverso dettagli semplici e standardizzati e impianti prefabbricati già pronti da installare e non da realizzare *in situ* come spesso invece avviene. Il progetto Solar Active House, realizzato tra il 2008 e il 2009, è tutt'ora monitorato accuratamente al fine di valutarne l'effettiva validità dal punto di vista energetico, ecologico e economico.

Luca Rossato

Facoltà di Architettura di Ferrara

luca.rossato@unife.it



Comportamento estivo dell'edificio: ombreggiamento (in alto) e raffrescamento naturale notturno (in basso)

PROGETTO

Il nuovo Padiglione B del Salone Nautico di Genova

Architettura di sintesi tra mare e cielo

Cristina Vanucci

La grande superficie vetrata è un piano riflettente il cielo e attraverso il mutamento delle condizioni climatiche è diversa a seconda dell'ora del giorno e della stagione. La scelta del vetro come materiale di rivestimento è dettata dalle prestazioni del materiale: non subisce deformazioni, è inattaccabile dagli agenti atmosferici ed è di facile manutenzione



Crediti

Padiglione B per il Salone Nautico di Genova

Localizzazione:
Genova, Italia

Committente:
Fiera di Genova SpA

Progetto architettonico:
Ateliers Jean Nouvel

Cronologia

Progettazione: gennaio 2005 – febbraio 2007

Realizzazione: maggio 2007 – ottobre 2009

Superficie totale: 36.000 mq



È semplice. Troppo semplice perché sia così semplice.
 È prima di tutto un piano, un piano blu, troppo blu.
 Il blu cielo delle fotografie sotto esposte
 o degli esordi del cinematografo...
 Questo piano è evidentemente un tetto,
 si leggerà dalla città, dalla strada sopraelevata
 che lo costeggia, come un'astrazione, un immenso
 specchio blu rettangolare nel quale si riflette
 o il blu del cielo o le nuvole che diventano plumbee
 sotto la pioggia o nel grigiore.
 Queste nuvole imprimevano sullo specchio un lento
 movimento atmosferico. (...)
 Tutto questo è una storia d'interrogativi
 e di distruzione della materia, una storia «de jeux
 d'optique prestigieux, de tourments délicieux
 des yeux» alla scala del territorio

Jean Nouvel

Blu declinato nella liquidità del mare, nella solidità della copertura, nella evanescenza del cielo. Acqua Materia Aria. Naturale Artificiale Naturale. È attorno alla riflessione fra queste serie di concetti, incarnati nelle tre categorie mare architettura cielo, che viene a sostanziarsi il pensiero progettuale. L'analisi di queste tre categorie, scandagliate nelle loro differenze e nei loro punti di contatto, permette di pervenire ad un risultato architettonico che si pone, per la sua posizione fisica, in dialogo con l'orizzonte marino che si spiega davanti all'edificio e la realtà cittadina retrostante, per la sua vocazione funzionale, come anello di congiunzione fra il traffico navale e il traffico automobilistico. Una posizione di centralità che ritorna quindi a seconda dei punti di vista con cui si osserva l'oggetto architettonico ed il suo intorno.

L'accessibilità dell'edificio è assicurata in più punti lungo entrambi i lati principali, il traffico veicolare e quello del pubblico sono completamente separati. Grazie ad un efficace sistema di collegamenti interni i due livelli espositivi dell'edificio possono essere gestiti sia in maniera combinata che separata, creando la possibilità di ospitare anche due o più mostre contemporaneamente. L'atrio d'ingresso

dell'edificio è concepito come una spina distributiva per le diverse attività: qui si trovano le reception e le biglietterie che si affacciano sul grande spazio a tutt'altezza, alto oltre 18m da cui si possono percepire immediatamente i diversi livelli dell'edificio.





L'integrazione con le nuove direttrici di sviluppo del quartiere è stato l'obiettivo principale dell'inserimento del nuovo padiglione nel contesto urbano, a ponente con il nuovo polo alberghiero-congressuale grazie a una stecca che si estenderà con funzioni di collegamento e che diventerà vincolo progettuale per la nuova struttura, e a levante, nella prospettiva di liberare il padiglione D dagli attuali utilizzi, con l'espansione sul sedime del vecchio padiglione riportato alla quota banchina

PROGETTO



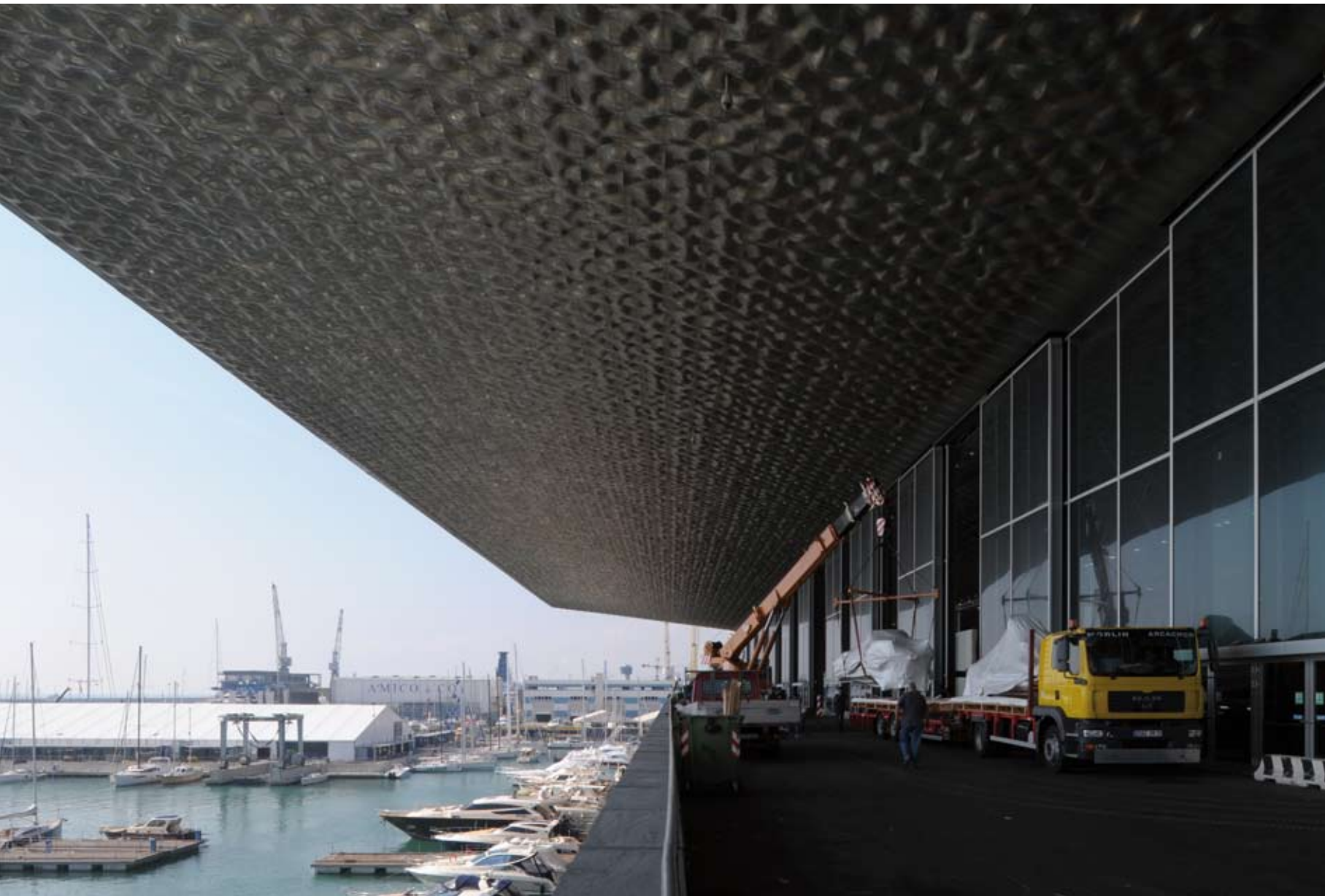
La facciata si apre completamente per tutta la sua altezza tramite dei grandi portelloni scorrevoli di 12m x 6m. Si alterna così ogni 6m una porzione di facciata apribile ad una fissa sulla quale si aprono simmetricamente le ante scorrevoli (in alto, nella pagina a fianco)

Nelle ore notturne l'illuminazione esalta le caratteristiche di trasparenza dell'edificio (in basso)

L'accesso alle aree espositive avviene in maniera fluida, sia attraverso il sistema di scale mobili, che attraverso la gradonata che scende dall'ingresso al livello espositivo inferiore. L'edificio nelle sue specificità compositive si configura come un oggetto molto semplice: due livelli espositivi affacciati sul mare, che si allungano il più possibile per sfruttare le caratteristiche uniche del sito; come incastonato, un livello intermedio con ristoranti e sale polifunzionali, una grande copertura aggettante di 12m oltre il filo della banchina. Questo segno architettonico diviene elemento di articolazione dello spazio, coinvolgendo tutti i diversi livelli dell'edificio, con una duplice funzione: elemento di schermatura dal sole per le barche ormeggiate in banchina e per le terrazze del livello intermedio, elemento di illuminazione del secondo livello espositivo grazie ai pannelli riflettenti di controsoffittatura. Grazie alla protezione della copertura, il livello inferiore del padiglione si estende idealmente verso lo spazio esterno della banchina e viceversa lo spazio di attracco delle barche trova il suo prolungamento ideale all'interno del padiglione fieristico, creando una grande piazza lungo il porto:

questo ulteriore effetto di contaminazione tra spazio marino e spazio architettonico è stato possibile grazie ad una massiccia opera di sbancamento che ha portato l'edificio ad impostarsi a quota 0,90 m, in continuità quindi con il mare sul quale si affaccia, e non più a quota 5,50 m come originariamente si presentava. Il livello intermedio si configura invece come una porzione in parte indipendente dello spazio architettonico; infatti può essere reso completamente autonomo dai flussi del padiglione, sia come accessi del pubblico che come accessi di servizio. Qui per tutto lo sviluppo del fronte sud una lunga terrazza all'aperto si affaccia sull'orizzonte marino. Questa terrazza, protetta dalle intemperie dal solaio superiore e dall'aggetto della copertura, diventa sia un luogo privilegiato di sosta, ad uso dei ristoranti, che un piacevole camminamento per tutta l'estensione dell'edificio: la facciata è completamente vetrata e apribile in più punti con grandi scorrevoli. Infine il livello superiore è uno spazio libero di pilastri che permette la massima flessibilità degli allestimenti espositivi. Lo spazio presenta inoltre altezze diverse, fra i 6 e i 12m secondo l'inclinazione della copertura che si alza sul fronte sud. Questo





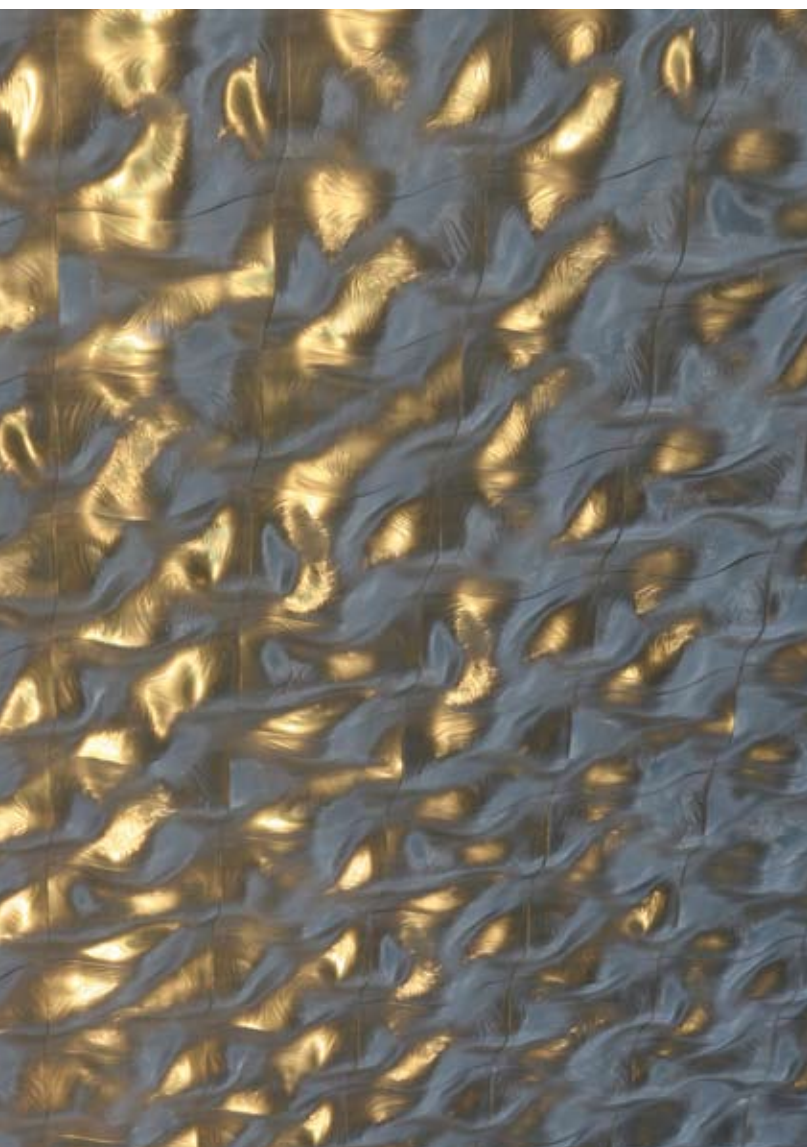
Nella parte esterna dell'edificio la superficie riflettente del controsoffitto consente d'illuminare, per riflessione, anche lo spazio della banchina.

La geometria dei pannelli decresce regolarmente avvicinandosi al mare

Pannelli di acciaio inox riflettente, presso piegati e microforati, 1m x 1m.

Attraverso 8 stampe dal disegno diverso, accostati tra loro secondo orientamenti diversi, si ricrea un disegno a rilievo, evocativo dell'increspatura della superficie del mare (nella pagina a fianco)





consente grandi libertà nella progettazione dei diversi allestimenti fieristici, rendendo unico il padiglione. Si ha lungo tutto il lato sud un contatto percettivo con l'ambiente naturale che si declina non solo nella mera, per quanto importante, esperienza visiva, garantita dalla trasparenza del materiale vetro utilizzato per gran parte di questo fronte, ma anche nell'esperienza olfattiva e tattile, in quanto la possibilità di aprire le grandi vetrate al livello intermedio e il rapporto diretto con la banchina a piano terra permettono una connessione immediata con l'ambiente marino che si declina nella possibilità di apprezzare l'odore del mare, il tepore del sole o la brezza del vento. Si naturalizza così un ambiente che in genere si configura invece come asettico, in virtù della sua vocazione funzionale: la normale separazione tra contenitore architettonico e ambiente circostante propria dei padiglioni fieristici qui è completamente annullata. L'analisi delle caratteristiche intrinseche dei materiali che compongono l'architettura ripropone lo stretto rapporto di interrelazione dell'edificio rispetto al contesto naturale: la copertura cangiante riflette il cielo sopra di sé, assecondandone i subitanei cambiamenti atmosferici, i controsoffitti, applicati alla copertura a sbalzo e ai solai interni, catturano immagini del mare al di sotto di sé, riproiettandole dentro l'edificio. Queste superfici piane, la copertura esterna e i controsoffitti, diventano estensioni dell'ambiente naturale, in una contaminazione continua fra elementi artificiali che assumono il colore e l'immagine di elementi naturali. La superficie cangiante della copertura registra i passaggi delle nuvole, le variazioni di luce; la superficie riflettente del controsoffitto si trasforma in un cielo artificiale interno, assumendo le mezze tinte delle nuvole, le sfumature del mare, i toni delle barche, annullando così la percezione del limite tra spazio interno e spazio esterno. Le pareti verticali, per le loro prevalenti caratteristiche di trasparenza, non si oppongono a questo effetto di contaminazione tra spazio architettonico e contesto naturale, ma anzi accentuano l'effetto di sfondamento prospettico: le grandi vetrate consentono una visuale aperta a centottanta gradi sull'ingresso del porto e il vivace viavai di navi da carico e da crociera.

Cristina Vanucci

Facoltà di Architettura di Ferrara

cristina.vanucci@unife.it

ARREDO



Le aiuole nella piazza

Craquelere, fessure nel cuore della Liguria

mag.MA architetture

A cura di Luca Rossato



La trasformazione di uno spazio adibito a parcheggio in una vera e propria piazza favorendo una frequentazione pedonale e di conseguenza nuovi rapporti di socializzazione. Forme ricercate nella semplicità ed essenzialità del segno, nell'atto del togliere piuttosto che in quello dell'aggiungere. Un profilo altimetrico, skyline, proiettato a terra, riporta sul disegno il gioco di luci e ombre, di volumi e proporzioni facendo diventare la superficie della piazza una ragnatela che rimanda alle crepe del fango argilloso essiccato al sole, così come alle "craquelere" di un certo tipo di ceramica

Vista dell'intervento
inserito nel contesto

Crediti

La Craquelere – Piazza Matteotti

Ente proponente:
Amministrazione Comunale di Badalucco (Imperia)

Referente del progetto:
Arch. Marco Roggeri

Progettisti:
mag.MA architetture
Marco Roggeri, Alessia Rosso e Gianpiero Peirano
www.mag-ma.it

Progettazione/realizzazione: 2006 – 2008

Fonti di finanziamento:
Finanziamento su selezione della Comunità europea
DOCUP Obiettivo 2 misura 3.5 "interventi pubblici
per la rivitalizzazione dei centri urbani" (70%)
Fondi comunali (30%)



Premio IQU 2009
Secondo classificato
Città e architettura
Sez. Opere realizzate

La vista della strada statale
parzialmente oscurata
dai giovani ulivi (a destra)

Giochi compositivi nella piazza
attraverso le aiuole e la panca
in cemento (in basso)

L'essenziale panca che si spinge
al centro della piazza
(nella pagina a fianco)
e dettaglio dei profilati a "L"
contrapposti in ferro naturale
(nella pagina a fianco, in basso)





Badalucco è un tipico paese dell'entroterra imperiese, arroccato su un pendio olivato vicino alla sponda del torrente. L'abitato è compatto e fitto di edifici, generalmente alti, spesso in pietra, che danno luogo ad una serie di vicoli stretti e tortuosi, a volte coperti, dove il sole fatica ad arrivare. La strada che dal mare si spinge all'interno della valle costituisce elemento esterno, quasi estraneo, che separa l'abitato dal fiume. Il paese, dedito alla coltura dell'olivo, si presenta vivo e attento ai suoi abitanti e al turismo; qualche anno fa i vicoli del paese sono stati decorati con opere, in massima parte in ceramica, di artisti più o meno famosi, murate sui fronti delle case a formare una sorta di galleria d'arte all'aperto. L'interesse per il mondo della ceramica ha portato negli ultimi anni all'istituzione di una scuola in cui tengono corsi maestri scultori provenienti anche da altre regioni italiane. L'obiettivo dell'Amministrazione Comunale è quello di garantire a residenti e turisti l'accessibilità al centro storico migliorando qualità di vita e ambiente con nuovi spazi pedonali e verdi per la socializzazione.

Piazza Matteotti, oggetto dell'intervento, si trova all'ingresso a valle dell'abitato. Questo spazio si inserisce nel fitto fronte di case sviluppatosi lungo la Strada Statale che risale la valle. La piazza è un rettangolo quasi regolare circondato per tre lati da edifici prevalentemente alti, mentre rimane aperto alla vista verso il fiume. Gli edifici sui due lati lunghi sembrano dominare lo spazio. Un edificio in pietra corona il terzo lato, mentre la strada veicolare è un limite invisibile che taglia di netto lo spazio interrompendone la regolarità ma aprendolo al panorama della collina olivata sull'altra sponda del torrente.

Il profilo altimetrico degli edifici è piuttosto irregolare soprattutto sul lato a monte dove in posizione centrale si trova un gruppo di fabbricati notevolmente più bassi. Il progetto si è proposto di trasformare uno spazio, adibito a parcheggio, in una vera e propria piazza favorendo una frequentazione pedonale e di conseguenza rapporti di socializzazione. Le nuove forme, ricercate da mag.MA architetture (Marco Roggeri, Alessia Rosso e Gianpiero Peirano) sono semplici ed essenziali, un atto del togliere piuttosto che aggiungere contenendo i costi sia di realizzazione che di manutenzione. L'idea di fondo è di riportare sul suolo i segni e le tracce indicate dall'analisi di ciò che circonda e caratterizza il contorno della piazza. Il profilo altimetrico, skyline, proiettato a terra come un'ombra, riporta sul disegno il gioco di luci e ombre di volumi e proporzioni delle differenti parti di un contesto che alla prima impressione appare omogeneo. Il limite della strada veicolare è mantenuto come taglio netto del disegno, senza rifiniture né mediazioni.



La superficie della piazza diventa un reticolo di segni a terra che restituiscono un disegno semplice, una ragnatela che rimanda alle crepe del fango argilloso essiccato al sole, così come alla *craquelure* di un certo tipo di ceramica.

Il riferimento culturale è il "grande" cretto di Alberto Burri a Gibellina, dove la *craquelure* raggiunge dimensioni di paesaggio.

Il disegno bidimensionale acquisisce la terza dimensione, le linee del disegno si approfondiscono e il suolo della piazza si trasforma in una superficie solcata da crepe di diversa dimensione che seguono un ordine dettato dal "luogo", dal costruito circostante. Alcune fessure si allargano consentendo alla natura di fuoriuscire e di entrare nel sottile gioco volumetrico del disegno.

Le aiuole scavate nella superficie della pavimentazione segnano un piano ideale che contrastando con la pendenza della piazza mette in risalto lo "spessore" di quella che normalmente viene percepita come una semplice superficie. Alle piante è assegnato il compito di interrompere percettivamente il segno della Strada Statale, annunciandosi all'improvviso nel lungo allineamento dei fabbricati lungofiume.

La pavimentazione, concepita come un monolite le cui fenditure conferiscono la terza dimensione è realizzata in un materiale omogeneo dall'aspetto malleabile come la creta di cui richiama il colore. Un materiale economico, resistente e durevole, adatto alla percorribilità sia pedonale che veicolare, costituito da una miscela che rende il bitume trasparente lasciando affiorare il colore e la granulometria dell'inerte, di cui il pietrisco di porfido del Trentino costituisce l'elemento dominante. Il porfido, oltre a richiamare la tradizionale pavimentazione in cubetti dei vicoli del paese, conferisce all'impasto una tonalità rossiccia simile all'argilla secca e alle sfumature della pietra locale in cui predominano le tonalità delle terre come testimonia la parete del fabbricato in pietra che corona la piazza. Le "crepe" sono realizzate con profilati ad L contrapposti in ferro naturale. La divisione della pavimentazione in grossi riquadri oltre che utile al disegno architettonico della piazza facilita gli eventuali futuri rattoppi, evitando antiestetiche riprese.

Le aiuole e la panca sono gli essenziali elementi d'arredo; concentrati nella fascia centrale si identificano con i segni ideali che i fronti delle case riflettono sullo spazio, mantenendo libero l'accesso veicolare ai locali dei piani terra. Le aiuole sono in cemento armato rivestito con lamiere di ferro naturale cui l'ossidazione del tempo conferirà le tonalità del luogo. Lo sfondato è messo in evidenza dalla ghiaia della Turbie il cui colore richiama quello della panca in cemento armato facciavista. I piccoli olivi, essenza predominante del paesaggio circostante, come germogli fuoriescono dalle crepe per riappropriarsi del luogo entrando in rapporto diretto con il costruito e annunciandosi all'improvviso nel lungo allineamento dei fabbricati lungofiume.

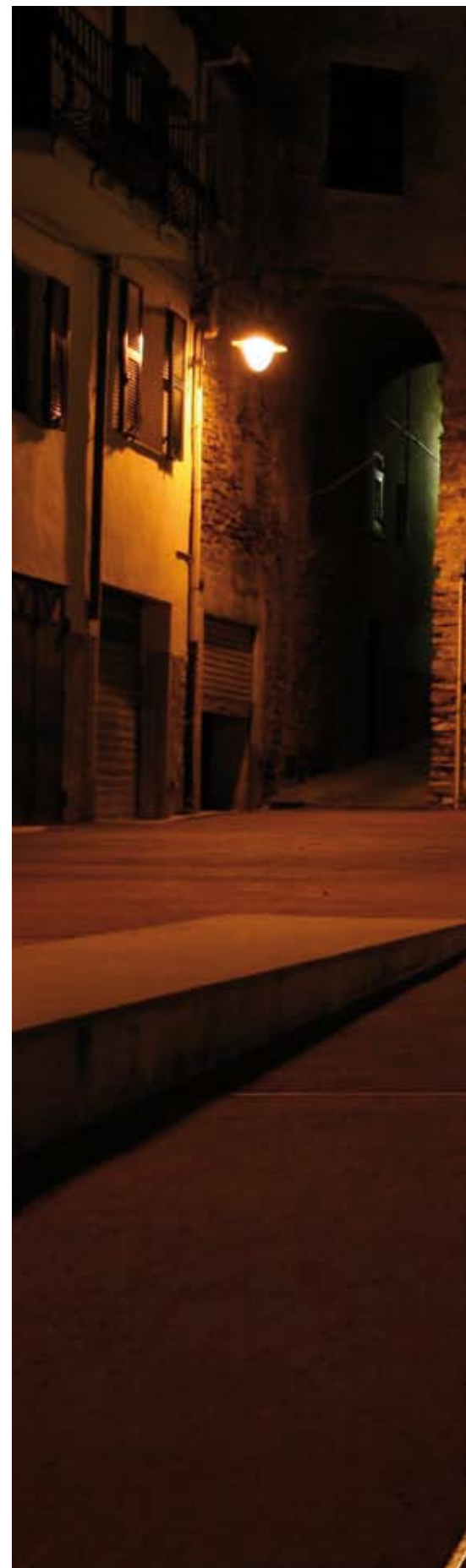
Un aspetto importante è da attribuirsi all'economicità dei materiali utilizzati, in particolare la pavimentazione, resistente e durevole, adatta alla percorribilità sia pedonale che veicolare, a cui si può comunque attribuire dignità estetica.

Il carattere mimetico dello spazio creato attraverso questo progetto, pur garantendo sia l'utilizzo pedonale che veicolare, non distingue in alcun modo i confini dell'uno e dell'altro e conferisce al luogo il carattere tipicamente unitario di una piazza vera e propria.

Luca Rossato

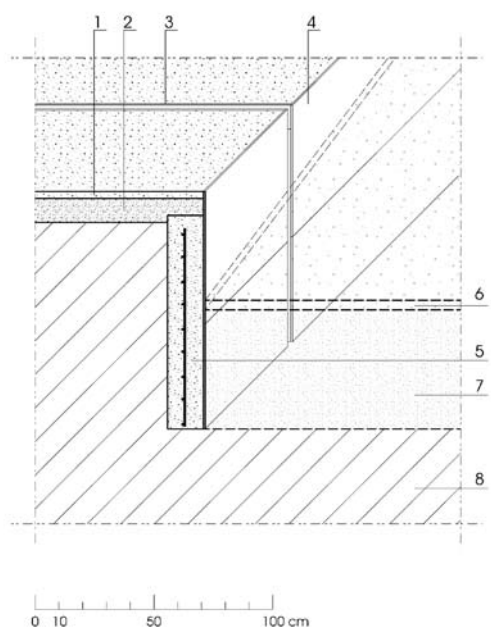
Facoltà di Architettura di Ferrara

luca.rossato@unife.it





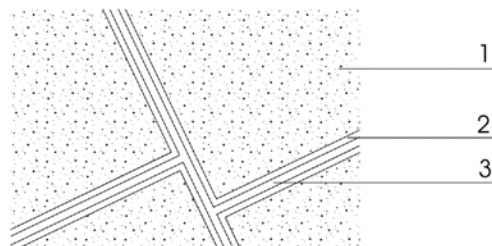
Vista notturna dell'intervento



Particolare dell'attacco
pavimentazione-aiuola

legenda:

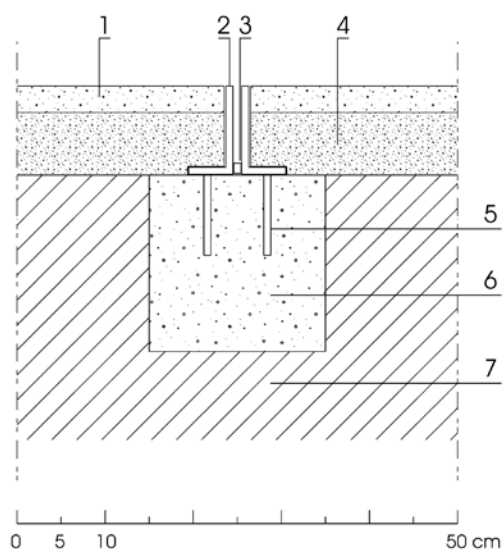
- 1_ asfalto decolorato a base di ghiaia calcarea-arenacea, pietrisco del Trentino, sabbia de LaTurbie, confezionato con filler bianco
- 2_ binder
- 3_ profilo in ferro naturale
- 4_ lamiera in ferro naturale
- 5_ cemento armato
- 6_ ghiaia de La Turbie
- 7_ terra da coltivo
- 8_ sottofondo stradale



Particolare
della pavimentazione

legenda:

- 1_ asfalto decolorato a base di ghiaia calcarea-arenacea, pietrisco del Trentino, sabbia de LaTurbie, confezionato con filler bianco
- 2_ profilo in ferro naturale
- 3_ circuito led flessibile
- 4_ binder
- 5_ ancoraggio metallico
- 6_ fondazione in c.a.
- 7_ sottofondo stradale



Il processo che ha portato
al disegno della piazza (in alto)
e sezione longitudinale
dello spazio pubblico



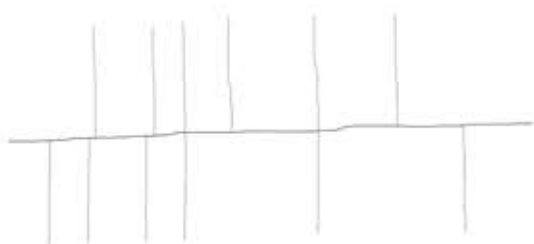
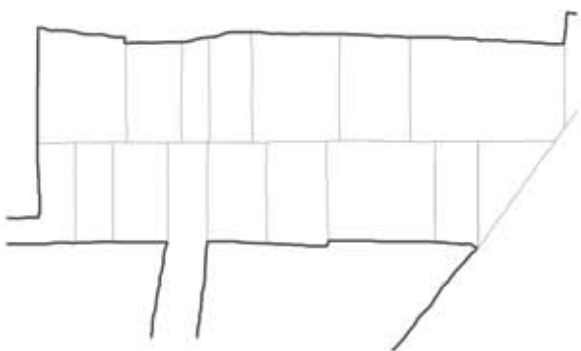


Immagine di un'aiuola
nella piazza

Gallerie di pietra

Forma e materia nel paesaggio appenninico

Fornici alta velocità

Alberto Ferraresi

Il tema dei fornici delle gallerie in area montana, tra i caratterizzanti l'opera celebre di Rino Tami per l'autostrada N2 Chiasso-San Gottardo è al centro dell'importante progetto dello studio Rossi Prodi di Firenze nelle occasioni offerte dalle opere per l'Alta Velocità ferroviaria. Esso gode della fortunata collocazione in ampia spianata fra rilievi appenninici d'area toscana.

L'intervento costituisce essenziale integrazione delle opere ingegneristiche, per le quali i cementi armati risultano ancora materia prima imprescindibile per ottemperare alla prestazione strutturale. La presenza cementizia è mitigata fortemente dalla scelta d'applicazione lapidea: una selezionata gamma d'arenarie pressoché locali è deputata ad assecondare le curve in parte di scavo ed in parte naturali offerte dal sito, a mediare concettualmente e fisicamente i caratteri entrambi dominanti delle presenze naturali e di quelle antropiche. La pietra dunque quale linea di confine su cui s'affrontano dal punto di vista tecnico l'attitudine alla fluida modellazione tridimensionale tipica dell'impasto cementizio con quella più rigidamente stereotomica dei lapidei; così come s'affrontano l'attitudine alla varietà ed irripetibilità esatta del mondo naturale con la necessità della produzione industriale. Frapporre tra occhio e muro cementizio il diaframma in arenaria grigia pare riassumere la volontà d'offrire all'intervento umano, così deciso nei suoi tratti di sottrazione all'area montuosa, la possibilità d'essere percepito come meno invasivo ed anche, nella vera sostanza, più naturale. L'opera litica prende forma per posa di ordinati corsi orizzontali di conci sovrapposti a sormonto. Tali corsi orizzontali differiscono per dimensione dei conci, per colore, per finitura superficiale ed anche in alcuni tratti per lunghezza ora estesa teoricamente all'infinito ed ora scientemente interrotta. Pure si interviene sulle scelte di superficie quanto ad eccezionale non esatta complanarità fra conci sovrapposti, così come nella non costante profondità dei giunti fra i corsi di posa. Alla dimensione del dettaglio si nota il preciso disegno degli elementi tecnici, a riprova della coerenza di regia estesa anche ai componenti minuti di pura presenza funzionale.

Alberto Ferraresi

Architetto

mail@aaferraresi.com

Foto di Paolo Colaiocco



Crediti

Sistemazione ambientale dell'area San Pellegrino in Comune di Firenzuola in relazione all'attraversamento dell'Alta Velocità

Localizzazione:

Strada statale montanara imolese, Firenzuola, Firenze

Committente:

Consorzio Cavet, Impregilo – Fiat Engineering

Progetto: Prof. Arch. Fabrizio Rossi Prodi

Collaboratori: Arch. Marco Zucconi,
Arch. Simone Abbado, Arch. Nicola Spagni

Strutture, impianti: Fiat Engineering

Direzione lavori: Consorzio Cavet

Impresa: Consorzio Cavet

Importo opera: 3.000.000 euro

Dati dimensionali: 11000 mq

Cronologia: 2005 – 2008

Materiali: Rivestimento in pietra serena de "Il Casone" con lavorazione fiammata e filo sega

L'applicazione della pietra serena nei forni dell'Alta Velocità a Firenzuola

Valentina Valente intervista Fabrizio Rossi Prodi

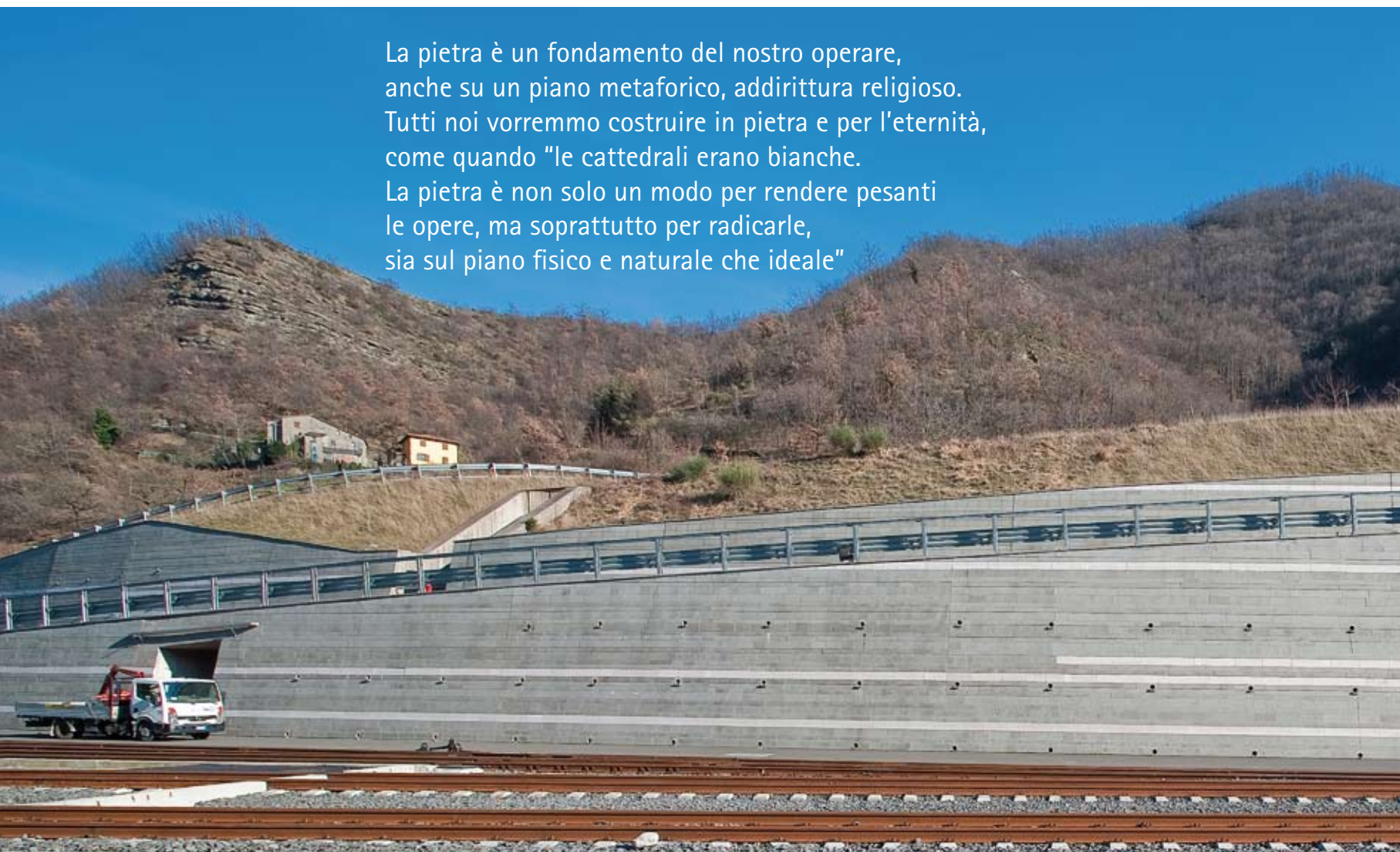
Il tema dei forni delle gallerie in area montana è al centro dell'importante progetto dello studio Rossi Prodi di Firenze per l'Alta Velocità ferroviaria. Abbiamo incontrato l'architetto Fabrizio Rossi Prodi e gli abbiamo rivolto alcune domande su questa interessante realizzazione in cui la pietra serena fornita da "Il Casone" ha un ruolo da protagonista.

Un progetto che esprime alta tecnologia ma che, allo stesso tempo è immerso in un contesto naturale dal quale non può prescindere. Quali sono i principali motivi che hanno portato alla scelta dell'applicazione lapidea in questo progetto?

Ho l'abitudine di vagare intorno all'area di progetto, per carpirne i segreti.

Di solito sorgono nei luoghi circostanti, esistono già, basta riconoscerli. È solo che non sappiamo vederli. Occorre un occhio interno per scovarli, una sorta di adesione empatica e morbosa con le forme della natura e del costruito.

La pietra è un fondamento del nostro operare, anche su un piano metaforico, addirittura religioso. Tutti noi vorremmo costruire in pietra e per l'eternità, come quando "le cattedrali erano bianche. La pietra è non solo un modo per rendere pesanti le opere, ma soprattutto per radicarle, sia sul piano fisico e naturale che ideale"





Si svolge allora una specie di duello silenzioso, di sfida reciproca, fra soggetto e ambiente, ciascuno è attratto e al contempo sfugge alle determinazioni e alle delimitazioni dell'altro, finché la coscienza coglie il punto critico, ri-conosce qualcosa che sembra di aver sempre saputo. Ecco il tema. Ma anche il tema si presenta confuso, va sfrondata da quanto è accessorio, va ridotto all'essenziale, per poterlo mostrare alla vista di chi abiterà quel luogo. Se la fase di scoperta è un gratificante momento di esplorazione e di improvvise accelerazioni, che ha il dono della emancipazione della coscienza, la successiva fase di semplificazione e chiarimento è un processo doloroso di rigore e disciplina, di rinunce, di perdite. Forse è la Lampada del Sacrificio, di cui parlava Ruskin, a illuminare questo momento del progetto. La verità sta tutta qua. Ho osservato le valli e i dirupi, ho visto che l'erosione naturale e le esibite stratificazioni litiche, compiute dai corsi d'acqua rappresentavano un processo naturale di millenni, che l'azione dell'uomo replicava forzatamente in pochi mesi. Ho pensato che occorresse un risarcimento per queste povere valli violate dall'Alta Velocità, ho pensato che consistesse nel raccontare ancora una volta l'incontro dell'uomo con il paesaggio, un prendersi cura delle ferite che mostrasse i processi geologici improvvisamente alterati, la sostanza del paesaggio circostante, quella azione secolare dell'uomo volta a sorreggere la terra contro il dilavare degli elementi naturali e della gravità; il tutto attraverso il suo fondamento: la materia cavata in questa regione, ovvero i banchi di pietra serena, una materia naturale e artificiale al tempo stesso. Però a un certo punto ho cominciato a sospettare che tutte queste ragioni un po' letterarie fossero un po' una mia deformazione culturale, una consuetudine accademica; così è ricominciata una fase di studio sospettoso, questa volta non fra me e i luoghi, ma fra me e il progetto e le sue forme, che si è protratto, finché non ho riconosciuto in quelle forme un altro valore, più vivificante, più adeguato alle condizioni della comunicazione simultanea fisica o digitale, in cui siamo immersi. In realtà amo ricercare espressioni della cultura popolare, immagini consumate ed evidenti, che possano cortocircuitare le altre immagini un po' sofisticate di forme sapienti che strutturano i miei progetti e cercare così di colpire l'immaginazione ormai corrotta dalla civiltà delle comunicazioni contemporanee. Così ho ravvisato dei flussi, intermittenti, forse stringhe di messaggi o magari convogli ferroviari, animati da un salto di scala fra la realtà vera di una parete di pietra serena solcata da strisce interrotte di pietra bianca e un virtuale plastico di trenini o di modelli di controllo dei vettori, creando un'ambiguità di senso fra le forme del paesaggio storico e quelle attuali del trasferimento di informazioni ed esperienze, un'ambiguità utile a creare uno spazio in cui interrogarsi su questi temi, perché lì sta, secondo me, il valore dell'opera.

Può descrivere sinteticamente gli aspetti tecnico-costruttivi dell'intervento con particolare riferimento all'utilizzo del rivestimento lapideo?

Il progetto prevedeva ridottissime modifiche geometriche ai muri contro terra e alla galleria artificiale in cemento armato già realizzati, la pulitura attraverso raschiatura di tutte le superfici in c.a. e la posa in opera di un paramento lapideo in pietra serena di Firenzuola fornita da "Il Casone" con lunghi inserti in pietra bianca, ben visibili anche da lontano.

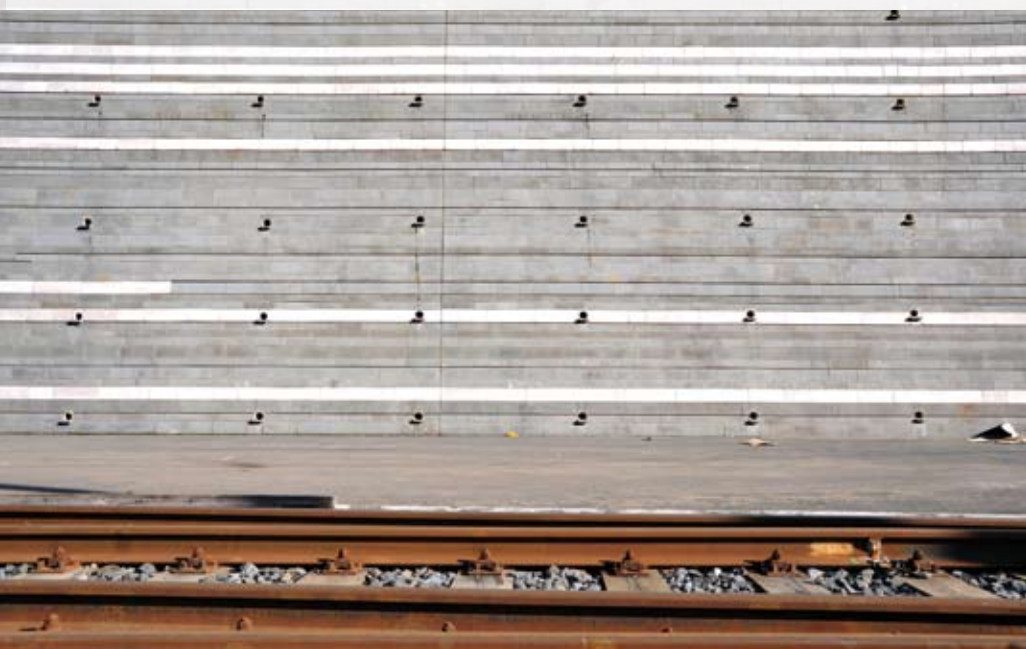
I conci in pietra serena di 8 cm di spessore hanno le seguenti dimensioni, 15 in altezza per 80, 50, 20 in larghezza o 25 per 50, 40, 20, le pietre chiare hanno le seguenti dimensioni 25 in altezza per 50, 40, 20. Le lastre in pietra serena sono rifinite per il 50% filo sega e per il restante sono fiammate, montate in

lunghe filari a correre in modo da differenziarsi con la variabile incidenza del sole durante la giornata in modo sempre diverso. Una percentuale del 30% è stata bisellata superiormente in modo da creare nel paramento delle lunghe fughe orizzontali che interrompono la continuità superficiale. Le pietre chiare sono rifinite filo sega e sono tutte senza bisellatura. La composizione cromatica, superficiale e l'inserimento quasi casuale delle fughe fa in modo che il paramento presenti sempre variazioni cromatiche e geometriche a qualsiasi distanza lo si guardi e con il sole in qualsiasi posizione. La maggior parte dei muri contro terra presenta una inclinazione sulla faccia esterna di circa 1 su 10, il paramento è stato comunque posato anche sulle pareti verticali, o quasi, della galleria artificiale e del manufatto in c.a. che funge da strada di accesso al piazzale e da alloggiamento per alcuni apparati di sicurezza della linea. Il paramento murario deve poter resistere oltre ai normali agenti atmosferici anche alle sollecitazioni date dal passaggio dei treni ad alta velocità. Il paramento verticale è incollato sulla parete in c.a. con speciale colla fornita dalla Mapei, una particolare attenzione è stata posta in fase di progettazione alla prevenzione di infiltrazioni d'acqua dall'alto con il posizionamento di copertine in pietra serena dotate di gocciolatoio. Le lastre sono state incollate solo sulla faccia posteriore e i giunti tra le pietre sono stati stuccati con un particolare silicone della Mapei (fornito nei due colori delle pietre) che mantiene ottime proprietà elastiche nel tempo e in presenza di elevati sbalzi nelle temperature sia stagionalmente che nel ciclo notte-giorno. Ogni concio è stato ulteriormente fissato alla parete in c.a. tramite zanca ad L in acciaio inox con incollaggio chimico sul concio stesso e sul muro in c.a. I numerosi barbacani attivi presenti nei muri contro terra sono stati prolungati e raccordati con il paramento murario tramite conci speciali forati, e piccolo gocciolatoio aggettante per minimizzare le sbavature sottostanti.

Ingegneria e architettura dialogano in questo progetto e la pietra sembra essere un ottimo punto di incontro tra le due discipline...è una visione corretta?

È questione stucchevole, la contrapposizione fra architettura e ingegneria, che i nostri maestri hanno voluto lasciarci. Non mi interessa. Ammetto invece di essere affascinato dalle ragioni dell'ingegneria o della Scienza, quando vedo persone di genio affrontare, per esempio, il progetto di una struttura e ricercarvi il massimo della necessità, della logica e la bellezza del vero, come diceva Sant'Agostino. All'opposto sono indignato quando vedo uno spreco di materia solo per discutibili ragioni narrative. Architettura e tecnica si alimentano vicendevolmente, nessuna delle due è autonoma, sono entrambe strutture narrative indirizzate da un sistema di valori e di obiettivi civili e culturali, che le comunità si danno nel tempo, valori che dobbiamo sforzarci di aver ben chiari. Entrambe sono funzionali all'opera, che è sintesi umanistica, e tassello di un più ampio disegno, ovvero la composizione del paesaggio dell'uomo. La pietra è un fondamento del nostro operare, anche su un piano metaforico, addirittura religioso. Tutti noi vorremmo costruire in pietra e per l'eternità, come quando "le cattedrali erano bianche". La pietra è non solo un modo per rendere pesanti le opere, ma soprattutto per radicarle, sia sul piano fisico e naturale che ideale. Inversamente, noi ci troviamo avvolti in un mondo di oggetti, sradicati, di prodotti artificiali, di plastiche, di lamiere, di immagini illusorie e di materie evanescenti e trasparenti, di stasi sostituite dalla velocità degli spostamenti. È proprio dei procedimenti più recenti dell'arte costruire, con materie pesanti e tradizionali e procedimenti molto elaborati e tecnicamente sofisticati e complessi, immagini di oggetti di consumo quotidiano o di comunicazione forzosamente banale. È un procedimento che ho seguito anche in questo rivestimento lapideo, proprio per suscitare una riflessione sui processi di produzione del valore delle immagini, sul prevalere della tecnica sulla realtà e sulla felicità degli uomini.





Un piano per il waterfront di Messina

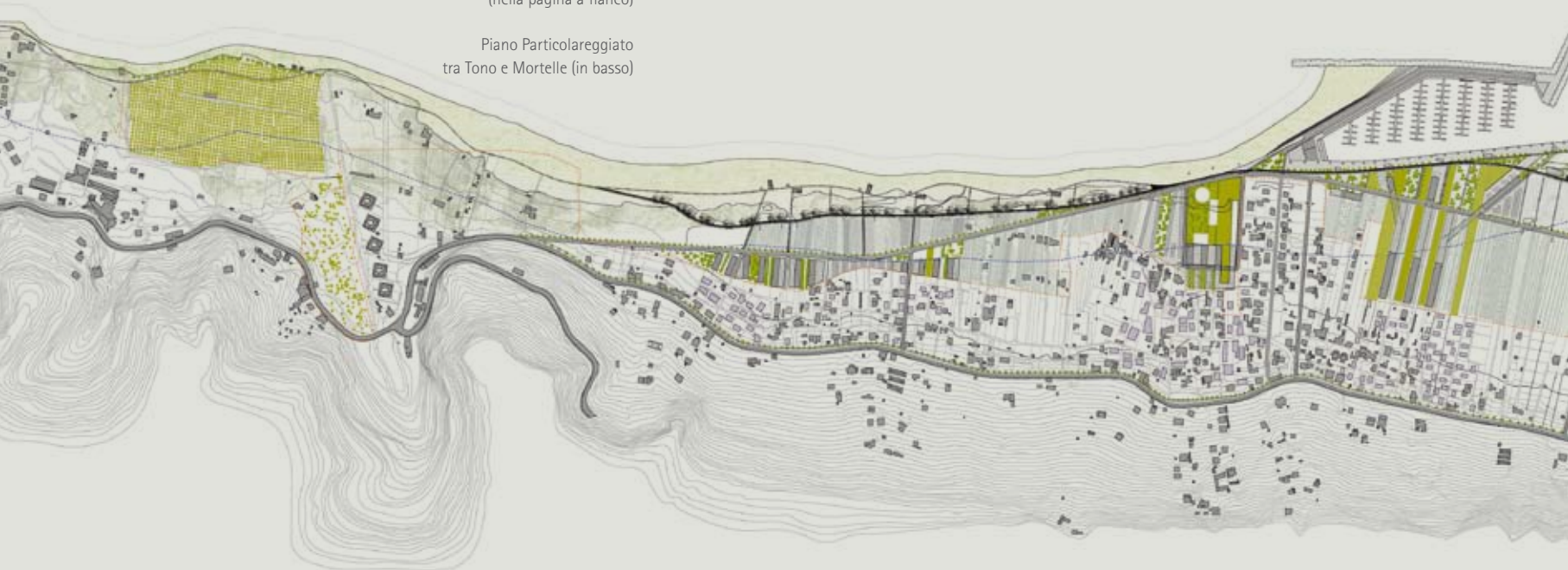
MBM Arcquitectes e partners

Salvatore Padrenostro

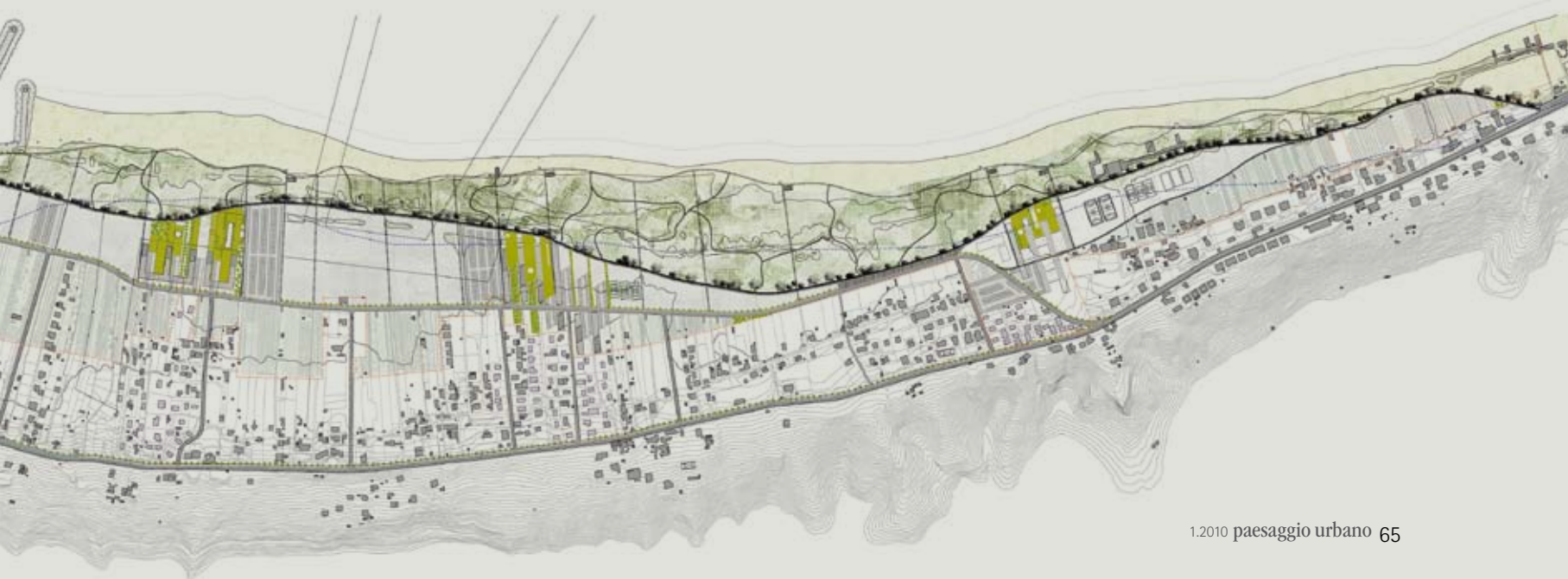


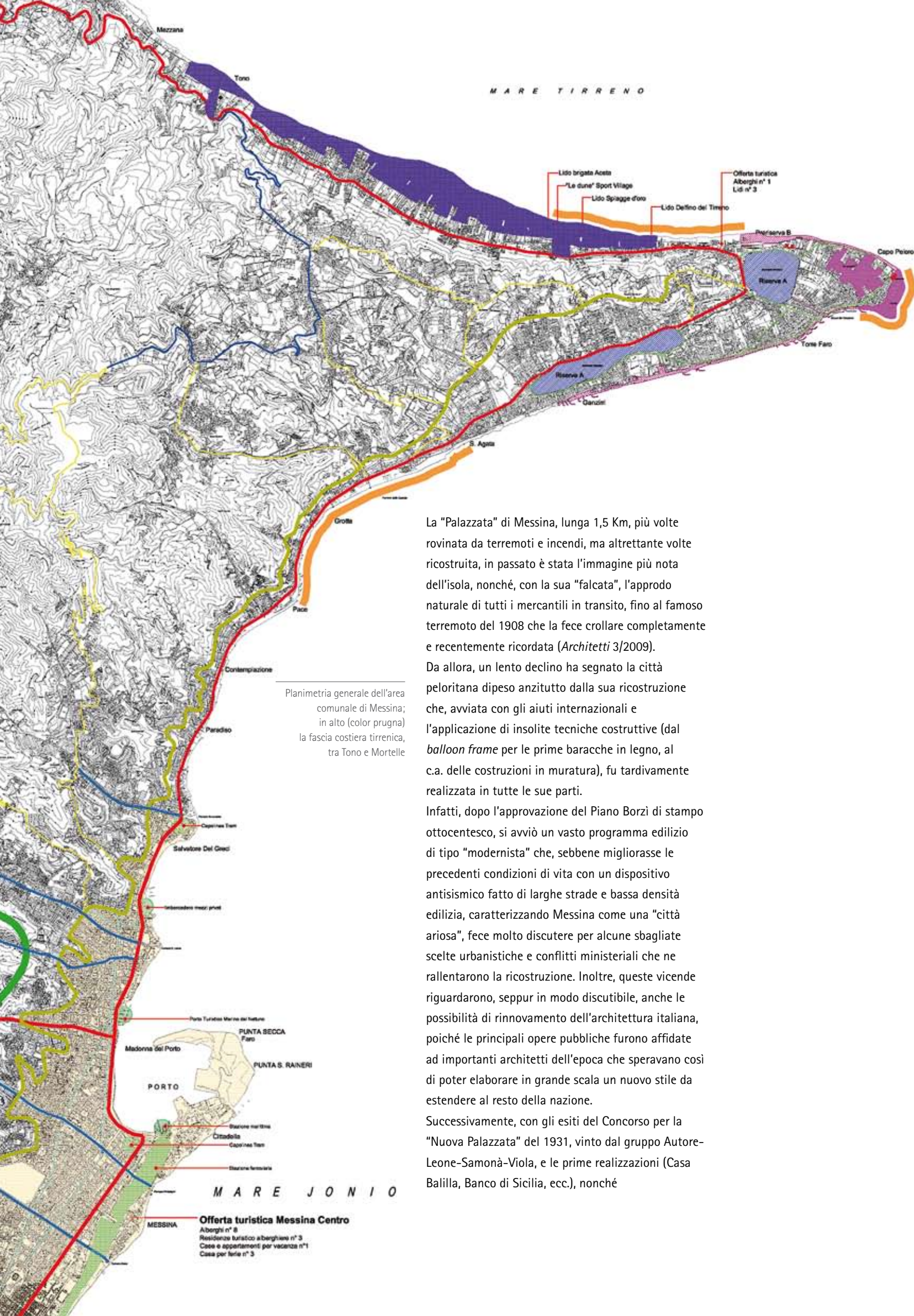
La vecchia Palazzata di Messina,
prima del terremoto del 1908
(in alto)
e l'attuale Palazzata di Messina
(nella pagina a fianco)

Piano Particolareggiato
tra Tono e Mortelle (in basso)



Dopo un glorioso passato di "città-porto", con la sua famosa Palazzata o Teatro Marittimo per accogliere le navi e le merci provenienti da Occidente ed Oriente, la città peloritana è divenuta con la modernità un nodo di transito intermodale nord-sud che un agognato ponte sullo stretto vorrebbe, addirittura, anche se di poco, accorciare, ma che ricorrenti paure, crisi economiche e carenze finanziarie fanno ulteriormente allontanare. In attesa, si è però avviata una politica di riqualificazione della costa tirrenica e la programmazione di una dismissione di pesanti infrastrutture che consentirà di riappropriarsi del proprio mare





Planimetria generale dell'area comunale di Messina; in alto (color prugna) la fascia costiera tirrenica, tra Tono e Mortelle

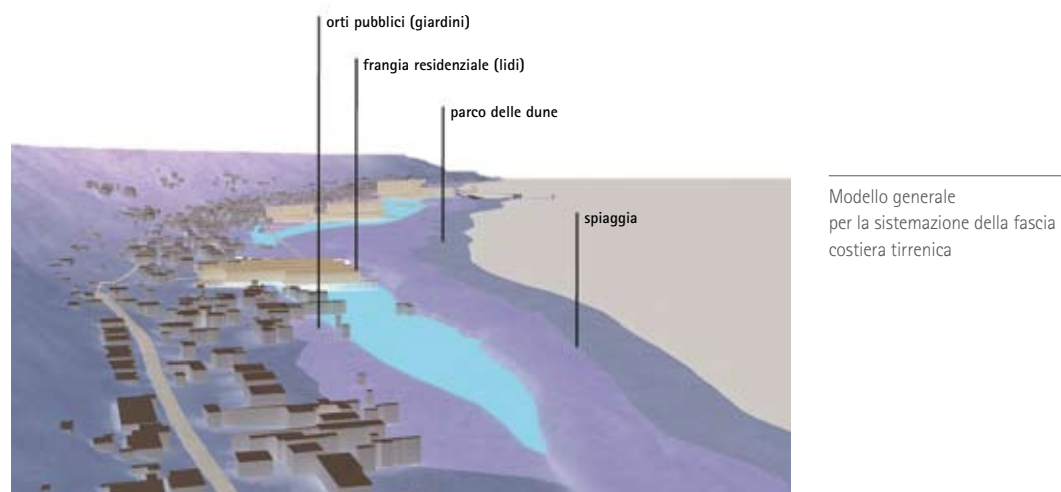
La "Palazzata" di Messina, lunga 1,5 Km, più volte rovinata da terremoti e incendi, ma altrettante volte ricostruita, in passato è stata l'immagine più nota dell'isola, nonché, con la sua "falcata", l'approdo naturale di tutti i mercantili in transito, fino al famoso terremoto del 1908 che la fece crollare completamente e recentemente ricordata (*Architetti* 3/2009).

Da allora, un lento declino ha segnato la città peloritana dipeso anzitutto dalla sua ricostruzione che, avviata con gli aiuti internazionali e l'applicazione di insolite tecniche costruttive (dal *balloon frame* per le prime baracche in legno, al c.a. delle costruzioni in muratura), fu tardivamente realizzata in tutte le sue parti.

Infatti, dopo l'approvazione del Piano Borzi di stampo ottocentesco, si avviò un vasto programma edilizio di tipo "modernista" che, sebbene migliorasse le precedenti condizioni di vita con un dispositivo antisismico fatto di larghe strade e bassa densità edilizia, caratterizzando Messina come una "città ariosa", fece molto discutere per alcune sbagliate scelte urbanistiche e conflitti ministeriali che ne rallentarono la ricostruzione. Inoltre, queste vicende riguardarono, seppur in modo discutibile, anche le possibilità di rinnovamento dell'architettura italiana, poiché le principali opere pubbliche furono affidate ad importanti architetti dell'epoca che speravano così di poter elaborare in grande scala un nuovo stile da estendere al resto della nazione.

Successivamente, con gli esiti del Concorso per la "Nuova Palazzata" del 1931, vinto dal gruppo Autore-Leone-Samonà-Viola, e le prime realizzazioni (Casa Balilla, Banco di Sicilia, ecc.), nonché

Offerta turistica Messina Centro
Alberghi n° 8
Residenze turistico alberghiere n° 3
Case e appartamenti per vacanza n° 1
Casa per ferie n° 3



la costruzione della Stazione Ferroviaria ad opera di Angiolo Mazzoni, che con quest'opera si distinse per una più attenta ricerca sul moderno, e la Fiera Campionaria del 1934 progettata da A. Libera e M. De Renzi, Messina ebbe la speranza di poter riacquistare il ruolo perduto che, però, fu nuovamente vanificato dalla guerra che produsse altre distruzioni. Ma questa sua legittima aspirazione riprese subito dopo con la ricostruzione, la quale, senza alcuna specifica attenzione per l'ambiente e il territorio, fu poderosamente avviata ovunque, favorendo così un ulteriore declino della città. Infatti, dopo alcuni qualificati interventi di edilizia economica e popolare degli anni Cinquanta, il completamento della "Nuova Palazzata" e le inascoltate proposte alla fine degli anni Sessanta di Samonà per l' "area dello Stretto di Messina", è di nuovo ripreso il declino della città peloritana favorito da una progressiva disattenzione per la sua costa sempre più compromessa dall'incauta costruzione edilizia lungo le fiumare e l'occupazione a sud della città di pesanti infrastrutture viarie. A questo si deve aggiungere un sogno industriale presto svanito con capannoni abbandonati e discariche che hanno comportato un progressivo allontanamento della città dal suo mare. Meglio preservata nelle sue qualità naturalistiche è stata, invece, la zona nord, lungo la fascia tirrenica, nonostante la realizzazione di numerosi villini e costruzioni, talvolta abusive, per la balneazione dei messinesi che ne hanno deturpato l'ambiente e il paesaggio, ma che oggi un apposito piano elaborato con la regia di Oriol Bohigas vuole finalmente porvi

rimedio, in un quadro complessivo di riqualificazione di tutta la costa messinese.

Messina nel 2020

Con l'assistenza tecnica di un raggruppamento temporaneo di imprese (Nomisma spa, EuresGroup srl, Coopprogetti Soc. Coop. e Neostudio srl) è stato, infatti, recentemente presentato dal Comune di Messina un Piano Strategico che dovrà essere realizzato nei prossimi anni e con il quale sono state fissate alcune necessarie azioni che, si spera, consentiranno di mantenere un processo unificativo dell' "area dello Stretto", con cui il capoluogo peloritano, da sempre, s'identifica come in unica area produttiva.

In tal senso, l'opera più importante da realizzare sarà, senza dubbio, il Ponte, anche se non tutti sono d'accordo sull'utilità e gli effetti che produrrà, ritenendo necessari altri progetti. Soprattutto per far crescere nella cittadinanza una maggiore consapevolezza riguardo a questo generale progetto di identificazione con l' "area dello Stretto", il cui braccio operativo sarà UrbanLab, con sede nei locali della ex Fiera Campionaria, costituito da un protocollo d'intesa tra il Comune, la Provincia e la Camera di Commercio di Messina. Insieme questi enti, infatti, daranno vita ad un centro di coordinamento e di monitoraggio della fase attuativa del Piano Strategico per Messina 2020 con il compito di sollecitare i vari enti e soggetti proponenti a realizzare gli altri progetti

da eseguirsi lungo la costa a sud. Tra questi si ritiene indispensabile poter realizzare un Polo Tecnologico e un Parco Scientifico, definito da un'area logistica vicino a Tremestieri, un'area direzionale vicino alla nuova stazione di Gazzi, in modo da raccordare le linee con i nuovi imbarcaderi e il futuro viadotto che servirà per attraversare il ponte sullo Stretto, la Zona franca urbana vicina al porto, una nuova Area Fieristica, un Centro Polifunzionale per attività giovanili, ecc., i cui progetti di dettaglio sono però ancora in fase di discussione e preparazione. Mentre, con un piano particolareggiato tra Tono e Mortelle, è stata già avviata la ridefinizione della fascia costiera a nord (Architetti 11/2008) che consentirà una maggiore ricettività turistica.

Il Piano Strategico per la fascia tirrenica

Il progetto di ridefinizione della costa tra Tono e Mortelle s'inserisce, però, in un più generale programma di trasformazioni urbanistiche già avviate con la Variante al PRG del 1997 e la costituzione del viadotto autostradale che, passando per il Lago di Ganzirri e Capo Peloro, permetterà di transitare sul Ponte dello Stretto di Messina (Architetti 5/2005), oppure, con degli svincoli ancora da studiare, discendere per le aree marine verso Milazzo. Nell'attesa di questi importanti interventi che potrebbero ridare un'identità perduta a Messina e cambiare il volto da città portuale e intermodale a città di mare, il Comune ha pensato di affidare la predisposizione di un altro Piano Strategico per ridefinire la fascia costiera a nord di Messina ad un consorzio temporaneo d'impresе (APRIambiente e APRIsviluppo, MBM Arquitectes SL, Studio FC & RR Associati srl, Coop Politecnica Ingegneria e Architettura e U.P. Studio srl) che sotto la regia di Oriol Bohigas ha affidato la progettazione preliminare di una serie di interventi a Oriol Capdevilla, Gabriele Giacobazzi e Benedetto La Macchia. Insieme, infatti, riprendendo uno studio di fattibilità del 2002, troppo semplicisticamente predisposto dall'Ufficio Tecnico Comunale come variante al PRG del 1997, hanno elaborato un complessivo progetto urbano che è stato poi tradotto in un dettagliato piano particolareggiato con l'obiettivo non soltanto di evitare di marginalizzare il tessuto edilizio esistente, ma anche di non settorializzare l'area con mono funzioni. E ciò ha richiesto una maggiore attenzione

alle potenzialità del luogo ed un'integrazione di funzioni compatibili (residenza, ricettività, servizi) con la difesa dell'ambiente circostante.

I criteri di sistemazione dell'area tra Tono e Mortelle

In particolare, il nuovo piano particolareggiato cerca di armonizzare le scelte progettuali "con il contesto esistente" e il territorio circostante, in modo da poter eseguire delle trasformazioni solo "nell'ambito della riutilizzazione di quanto già esiste", senza ulteriore consumo di territorio.

In definitiva, orientandosi verso una sostenibilità ambientale, il piano prefigura una porzione di territorio urbano autosufficiente in grado di generare attrazione e buone prassi in termini di consumi energetici, depurazione e recupero delle acque e smaltimento dei rifiuti. Insomma, si tratta di un piano che, secondo Bohigas, può costituire, addirittura, un "esempio importante, significativo, didattico per l'urbanistica contemporanea, di grande rilievo per la città di Messina, per la Provincia, per la Regione". Egli, inoltre, ha precisato che "buona parte delle case attuali vanno migliorate", poiché non sono in buone condizioni. E su questo, secondo lui, deve, ovviamente, studiare qualcosa il Comune, dal momento che l'operazione immobiliare porterà un certo benessere nella zona e i nuovi investimenti economici che vi saranno non potranno che migliorare lo stato delle cose. Dopotutto, ha affermato ancora Bohigas, non si tratta di un progetto dal forte impatto ambientale, precisando, altresì, che "i criteri ambientalisti cambiano spesso e a volte sono un po' esagerati", specie nel proposito di un anacronistico ritorno al passato e anche perché è del tutto evidente che "costruire non significa sempre andare contro l'ambiente", specie quando con questo si cerca di stabilire delle relazioni significative. Infatti, tiene ancora a precisare Bohigas, dopo un nuovo studio dell'area, il progetto ha dedicato "molta attenzione alla difesa della spiaggia, delle dune, degli orti e della zona boschiva", con cui per l'appunto il suo piano ha cercato di stabilire una maggiore relazione compatibile con l'ambiente e il territorio circostante secondo quattro punti. Anzitutto cercando di migliorare la viabilità, creando un centro collettivo di attrazione turistica con attività culturali, ludiche e sportive, compreso un porticciolo, la nascita di sei "lidi" (intesi come punti dalle svariate attività



Lido 2: abitazioni private
inserite tra orti e attività
agricole (in alto)

Lido 3: laboratori di ricerca
universitaria per la biologia
marina e residenze universitarie
(in basso)



Lido 1: alberghi ed esercizi
commerciali;
strutture sportive e balneari
lungo la costa (in alto)

Lido 2: abitazioni private
(in basso)



WATERFRONT



Lido 4: struttura alberghiera con annesso porticciolo e la banchina del porticciolo per l'approdo delle barche da diporto (in alto)

Lido 5: l'Hotel visto dalla piscina (in basso)



Lido 5: l'Hotel visto dalla strada (in alto)

Lido 6: le nuove residenze e i negozi che fronteggiano una nuova strada urbana; la sistemazione con i centri commerciali (in basso)



legate al territorio e al turismo) ed infine valorizzando le abitazioni private, il paesaggio ortolano, la zona boschiva e le dune.

I dettagli del piano particolareggiato

In sintesi, la nuova proposta di piano particolareggiato prevede la costruzione di una *promenade* che integri tra loro spazi differenti destinati ad attività connesse alla fruizione del mare con strutture alberghiere, piccole iniziative commerciali, impianti per lo sport, la cultura e il tempo libero, spazi di verde attrezzato con connotazioni di Parco Urbano costiero e la tutela della vegetazione pregiata esistente. Inoltre, è stato attribuito particolare valore al disegno urbano con la creazione di multifunzionalità (residenze, ricettività, servizi) in modo da far sviluppare uno spazio urbano vitale, in grado di valorizzare l'ambiente naturale e marino.

A tal fine sono state, quindi, progettate delle "serre bioclimatiche" e una passeggiata a mare immersa nel "parco dunale" che avrà, oltre al proscenio dello Stretto di Messina, una prevalenza di vuoti su i pieni (Lidi) intesi come centri polifunzionali dove si concentreranno le maggiori attività turistico-culturali, che diverranno luoghi d'incontri per studiosi, ricercatori, studenti e turisti, poiché ogni nuova edificazione proposta è stata diversamente caratterizzata con funzioni e strutture proprie.

In complesso, l'area interessata riguarda 170 ettari di territorio comunale con un indice territoriale di progetto inferiore al 50% di quello stabilito con la Variante del PRG del 1977. I tempi di realizzazione previsti sono di 5 anni dall'approvazione, sebbene però il piano debba ancora soddisfare la prova del VAS (valutazione ambientale strategica) e di VIA, trattandosi di un'area Zps (zona di piano strategico) che quindi necessita di una variante al piano particolareggiato, in corso di definizione.

Quest'ultimo *iter* potrebbe, però, far cambiare qualcosa nelle decisioni finali del piano che, certamente, necessita di un miglioramento nella viabilità esistente e la puntuale definizione dei sei "lidi" destinati a svariate attività che, sebbene siano stati studiati per essere ottimamente legati al territorio e al turismo, potrebbero, per la loro consistenza edilizia e in mancanza di un'adeguata programmazione territoriale, vanificare il proposito di recupero ambientale e la valorizzazione delle

abitazioni private esistenti, mutando quindi il difficile equilibrio tra il paesaggio orticolo, la zona boschiva e le dune che si vuole invece salvaguardare.

I nuovi poli d'attrazione

In particolare, si è immaginato di costruire delle strutture lineari in c.a. precompresso con ampi portici, vetrate e murature innalzate mediamente per uno o tre piani (fino a cinque) con finestre o ampie balconate e rivestimenti ad intonaco o con elementi ceramici, nonché schermature metalliche con lamelle colorate o pannelli traforati che danno vita a varie composizioni edilizie e differenti organizzazioni funzionali. Infatti, nel *Lido 1* sono state localizzate le attività stagionali che saranno realizzate con strutture balneari collegate ad alberghi, centri sportivi, parcheggi, esercizi commerciali e attività di ristorazione; mentre nel *Lido 2* saranno collocate le residenze e gli appartamenti inseriti nel tessuto edilizio esistente con un recupero degli orti e delle attività agricole presenti. Nel *Lido 3* è stata, invece, immaginata una destinazione universitaria per la formazione di attività nel campo della biologia marina con residenze per studenti. Nel *Lido 4* è stato collocato in un'area demaniale un porticciolo al quale, però, si pensa di aggiungere un hotel e attività relative alla nautica (difficilmente realizzabile), mentre un complesso alberghiero di consistenti dimensioni occuperà il *Lido 5*. Ed infine, nel *Lido 6* si pensa di realizzare un residence e un centro commerciale che tra i messinesi più esigenti ha già prodotto qualche reazione contraria per l'ennesima colata di cemento che potrebbe essere riversata alla zona collinare, paventando quanto già successo in un recente passato.

Infine, dal punto di vista della viabilità, è stata immaginata una strada urbana (con piazze, ampi marciapiedi e pista ciclabile) che andrebbe ad aggiungersi a quell'attuale ed integrata da un'ulteriore via riservata ai servizi di emergenza e una passeggiata in legno lungo il mare che caratterizzerebbe tutta la zona.

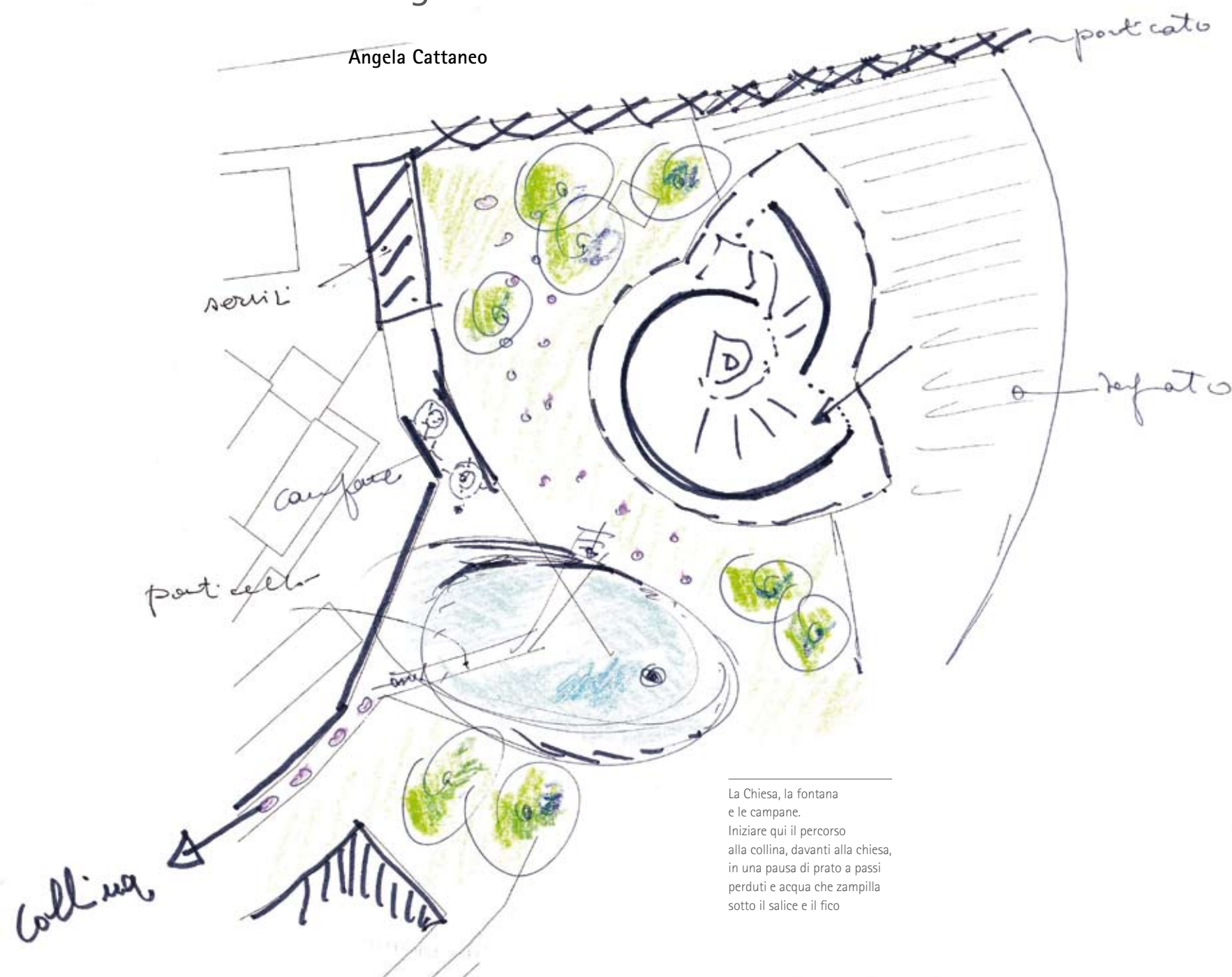
Salvatore Padrenostro

Architetto, Cultore della materia in Composizione Architettonica presso il DAU di Catania
salvopad@tiscali.it

Il Villaggio del Sole e la città di Vicenza

Se il centro si consolida
intorno alla sua storia,
dalla periferia
vengono le nuove istanze

Angela Cattaneo



La Chiesa, la fontana
e le campane.
Iniziare qui il percorso
alla collina, davanti alla chiesa,
in una pausa di prato a passi
perduti e acqua che zampilla
sotto il salice e il fico

È prossima la celebrazione dei 50 anni di vita del Villaggio del Sole, un quartiere Ina Casa, e la presenza sul territorio dell'Associazione Villaggio Insieme – nata con l'obiettivo di cogliere questa opportunità per ripensare all'abitare nella dinamica del cambiamento che il quartiere sta vivendo – è interessante occasione per la presentazione di un progetto di idee da proporre alla città. Il Villaggio del Sole rientra nel tema dei quartieri operai, sorti negli anni '50 in Italia e in Europa per rispondere alla pressione dell'inurbamento, e che oggi sono grandi riserve all'interno delle città. Il loro recupero non dovrebbe restare un fatto locale, ma potrebbe essere l'espressione di un pensiero originale nella cultura urbanistica perché il problema è nuovo nella storia urbana, e comune a molte città

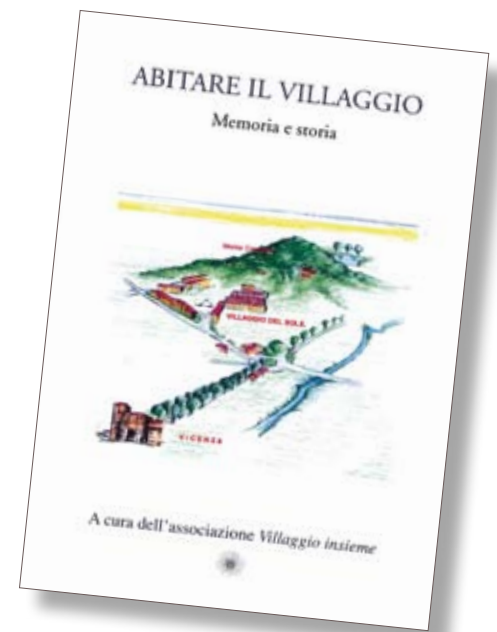


Foto d'epoca degli edifici del Villaggio



L'Associazione Villaggio Insieme di Vicenza

L'Associazione, senza scopo di lucro, è nata nel 2005 per volontà di alcuni abitanti, sulla tradizione della forte coesione sociale del quartiere maturata negli anni '60 - '70 e con l'intenzione di far emergere la forza della sua comunità e della forma fisica del luogo pur nel mutamento che il Villaggio del Sole sta vivendo. Sorto nel 1960 su un'area di 110.000 mq per accogliere circa 3000 abitanti, oggi il quartiere presenta una situazione notevolmente cambiata nella tipologia della sua popolazione, nei rapporti con la città, nell'offerta dei servizi. Limitando l'osservazione al solo aspetto demografico, gli immigrati sono circa il 25% dei residenti, gli anziani, quasi esclusivamente italiani, sono raddoppiati, mentre i bambini e i giovani, diminuiti del 70-80%, sono prevalentemente figli di immigrati. In questi quattro anni soci e abitanti hanno ripercorso insieme i ricordi del lasciare le vecchie case e della scoperta del nuovo quartiere, tessendo una memoria a più voci che, per rifarsi ad un tema (l'abitare), ad un tempo definito, ad un luogo e ad una comunità, è memoria collettiva. La realizzazione del libro "Abitare il Villaggio - memoria e storia" matura nella popolazione la consapevolezza di avere una vera storia alle spalle, una forza identitaria che non tutti i quartieri possono vantare. L'Associazione contemporaneamente ha sollecitato sguardi e attenzioni di professionisti chiedendo loro contributi culturali e progettuali specifici; una verifica *esterna* dei punti di forza umani e formali del quartiere. Ha promosso un dialogo con le istituzioni focalizzando l'interesse degli abitanti e della città sulla storia e sul futuro dell'abitare.

Preesistenza e progetto

È difficile far emergere dal contesto compromesso delle periferie urbane un *disegno*: è risultato di una ricerca all'interno di una metodologia di intervento fondata sul rapporto con la preesistenza. Solitamente si procede in modo diverso, senza consapevolezza dei rapporti; e l'esito è una serie di edifici inseriti in luoghi non indagati. Non si trova un filo conduttore perché non si cerca: nessuna necessità interiore spinge a farlo. Progettare è un processo creativo - quindi soggettivo - fin dalla fase della ricerca: è instaurare un rapporto con il territorio e accogliere i suggerimenti che ogni luogo offre, percorrendo una via di autenticità. Se si privilegiano metodi oggettivo-scientifici, il passaggio dalla ricerca al progetto non appartiene a una dinamica creativa. Fra ricerca e progetto resta un salto assolutamente arbitrario. Non solo: in questo modo il *progettante* non assume la piena responsabilità del progetto. La periferia delle città continua a crescere e la responsabilità della sua mancanza di qualità si cerca altrove, non nella cultura urbanistica. Etica ed estetica dovrebbero essere due percorsi in parallelo, quando l'espressione creativa è anche sintesi di un processo evolutivo.

La Chiesa di S. Carlo oggi. Foto di Gaetano Giordano (a sinistra)

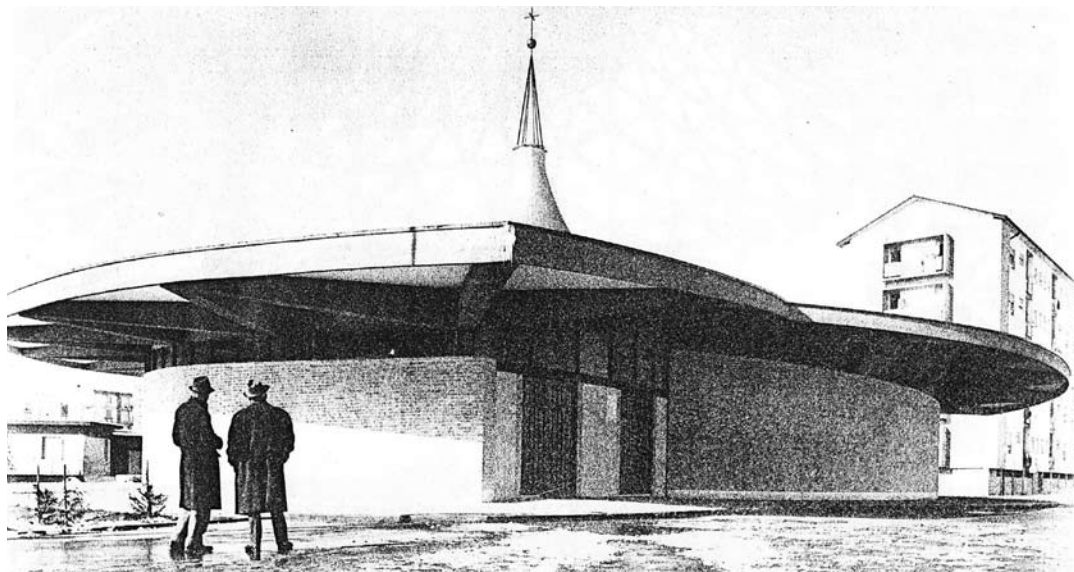
Foto d'archivio della Chiesa. Progettisti: ing. Sergio Musmeci, arch. Sergio Ortolani, ing. Antonio Cattaneo (in basso a destra e nella pagina a fianco)



Il Villaggio del Sole e la Chiesa di San Carlo

Se *ieri* il Villaggio del Sole era un quartiere emarginato, fortemente criticato nella sua tipologia urbanistico-architettonica, *oggi* è una preesistenza interessante e riconoscibile nella periferia indifferenziata. Se *ieri*, nella sua autonomia, ha prodotto spirito identitario e una forte esperienza di solidarietà, *oggi*, nella fase delicata del cambiamento, questa eredità dà un valore prezioso alla sua forma ormai radicata nel paesaggio urbano. L'Associazione *Villaggio Insieme* ha saputo creare ascolto intorno alla storia del quartiere, ponendo così le basi per una partecipazione al suo rinnovamento. Al centro del Villaggio sorge la Chiesa di San Carlo, esempio notevole di architettura sacra contemporanea. Fu edificata in un momento di grande tensione spirituale con una committenza d'eccezione: la comunità parrocchiale animata da don Gianfranco Sacchiero, il parroco. È stata il cuore del quartiere e continua ad esserlo. È ancora sorgente di energia e testimonianza d'arte. *Riuscirà a generare bellezza?* C'è bisogno che lo spazio intorno diventi una piazza (una delle poche della periferia). Potrebbe diventare una piazza importante che dà il giusto risalto alla Chiesa e contribuisce all'aggregazione degli abitanti in questo momento delicato di cambiamento. Il quartiere ha soddisfatte le esigenze primarie (qualità degli alloggi, viabilità, verde): è tempo di esigenze estetiche. Quale piazza dovrebbe essere anche indicazione dell'Associazione, che connette il passato al presente dando voce ai nuovi abitanti, oltre che di una volontà politica che gestisce la trasformazione del contesto urbano ascoltando la città quando questa si esprime.

A Nord della strada principale, che diventerà la circonvallazione della città, si attesta il Villaggio del Sole. Progettisti: Ortolani, Panciera, Ferrari, Grazioli, Todesco. Foto Borracino, 1962



L'Associazione sente le incertezze che possono derivare dal cambiamento, soprattutto della tipologia della popolazione: c'è una forte presenza di immigrati e un aumento della popolazione anziana, ed è necessario riconoscere queste diversità di età e di culture per elaborare un'attività volta al positivo che ha come finalità la promozione di una piena cittadinanza degli abitanti. *Noi abitiamo la nostra casa, la città, il mondo.* Nell'*habitat* si riflette ogni percorso soggettivo e la storia dell'umanità. Nell'architettura attuale si trovano i segni di un'involuzione. A Paestum – per fare un esempio – si venerano i frammenti e non ci si accorge che il recinto originario è stato dissacrato da una strada che ne cambia i confini. Il centro dell'antico insediamento è diventato periferia. Se non si ha la coscienza del centro, si perde la coscienza dei rapporti: dentro-fuori, est-ovest, vicino-lontano, tu ed io – premessa perché si generi un confronto.

Il Villaggio del Sole e la città

Guardando la città intera e il suo rapporto con la collina, è possibile proporre nuove simmetrie. Vicenza a Sud è protetta dal Monte Berico che, con gli storici portici che conducono al Santuario e al belvedere, è diventato mèta consueta di passeggiata urbana per gli abitanti. Il Villaggio del Sole, quasi ultima propaggine a Nord-Ovest della città, si trova ai piedi del Monte Crocetta. Potrebbe essere l'occasione per avvicinare anche questa collina – e il Parco che vi sorge – agli abitanti di questa parte di città, e non solo, realizzando un percorso per una nuova passeggiata urbana.

Il Villaggio non è un luogo di passaggio ma un grande cul-de-sac e si sa che questi luoghi, per non diventare zone emarginate della città, devono essere ricchi per contenuti sociali e/o per qualità architettonica. Gli stranieri che stanno sostituendo i vecchi abitanti possono portare arricchimento o degrado. La fisicità del luogo accompagna l'una o l'altra tendenza, ma può anche favorire l'una o l'altra. Sorge una prima domanda: è preferibile – nell'interesse della vita del quartiere – pensare al suo recupero con l'ottica di riportarlo di fatto all'autonomia di un tempo, oppure aprirlo alla città e a nuove vitali funzioni urbane? Si potrebbe proteggere e impreziosire il Villaggio del Sole – dopo aver provveduto alle consuete operazioni (tinteggiature, sistemazione dei marciapiedi e del sagrato della Chiesa, riordino delle zone di sosta) – attraverso la definizione dei suoi margini e

accessi, fino a farlo diventare, con una esagerazione esemplificativa, un quartiere-parco che a una certa ora della sera chiude i cancelli. Oppure la sua interessante tipologia, la sua esemplarità nella storia urbanistica della città e i suoi grandi spazi aperti, suggeriscono di privilegiare una scelta di apertura? È il caso dei quartieri operai, sorti negli anni '50 in Italia e in Europa per rispondere alla pressione dell'inurbamento, e che oggi sono *grandi riserve* all'interno delle città. Ad Amsterdam si può vedere la bella soluzione architettonica del gruppo MVRDV a cui era stato commissionato il progetto di nuovi appartamenti nella città giardino di Wozoco, costruita negli anni '50 e minacciata dal massiccio incremento della densità della popolazione. Un esempio di come questo tipo di quartieri può offrire soluzioni ai nuovi temi urbani. In Olanda, la pratica del progetto a scala urbana – e un senso civico diffuso – fa crescere le città con periferie all'altezza dei centri storici. L'eredità del Palladio a Vicenza ha prodotto conservatorismo, ed è positivo il fatto che la città abbia saputo salvaguardare il suo centro. Ma l'eredità del Palladio, o del Muttoni, va oltre le loro opere. È aver saputo risolvere con il linguaggio dell'architettura, in maniera innovativa e originale, i problemi del proprio tempo. Vicenza *città bellissima*: potrebbe essere non solo slogan. Vicenza è una *città bellissima* se si considera la periferia *altro*. Se si guarda solo al suo centro storico – quasi un caso di rimozione freudiana. Il guaio è che nell'occultamento del disagio si contamina tutto il sistema (tutta la città).

Villaggio del Sole – Quartiere Gardella – Monte Crocetta

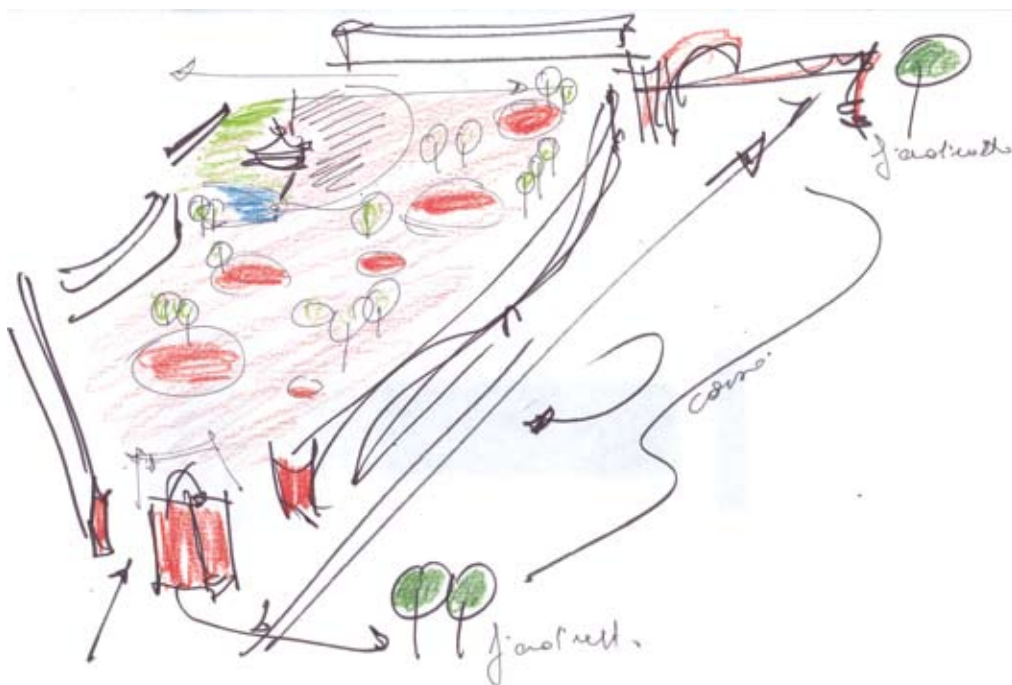
Il Villaggio del Sole può avere forza di attrazione per la città? Ovvero: quali sono le sue potenzialità nella visione di un rinnovamento urbano che tenti di rompere l'antitesi centro-periferia? Questa domanda è questione di fondo per ogni progetto nelle periferie urbane, poiché fino a quando si privilegerà il centro si continueranno a vivere i disagi di questa antitesi. Sarebbe decisamente importante affrontare in modo unitario il recupero del Villaggio del Sole e del vicino quartiere progettato da Ignazio Gardella, nati nella stessa epoca con un disegno architettonico molto diverso e per entrambi ben definito, tenendo contemporaneamente il filo del percorso verde a Monte Crocetta. Vicini ma separati inesorabilmente dalla circonvallazione, entrambi i quartieri oggi sono



La Chiesa di S. Carlo (si intravede a sinistra nella foto) non è, allo stato attuale, valorizzata dal contesto – un grande spazio che potrebbe diventare una grande piazza



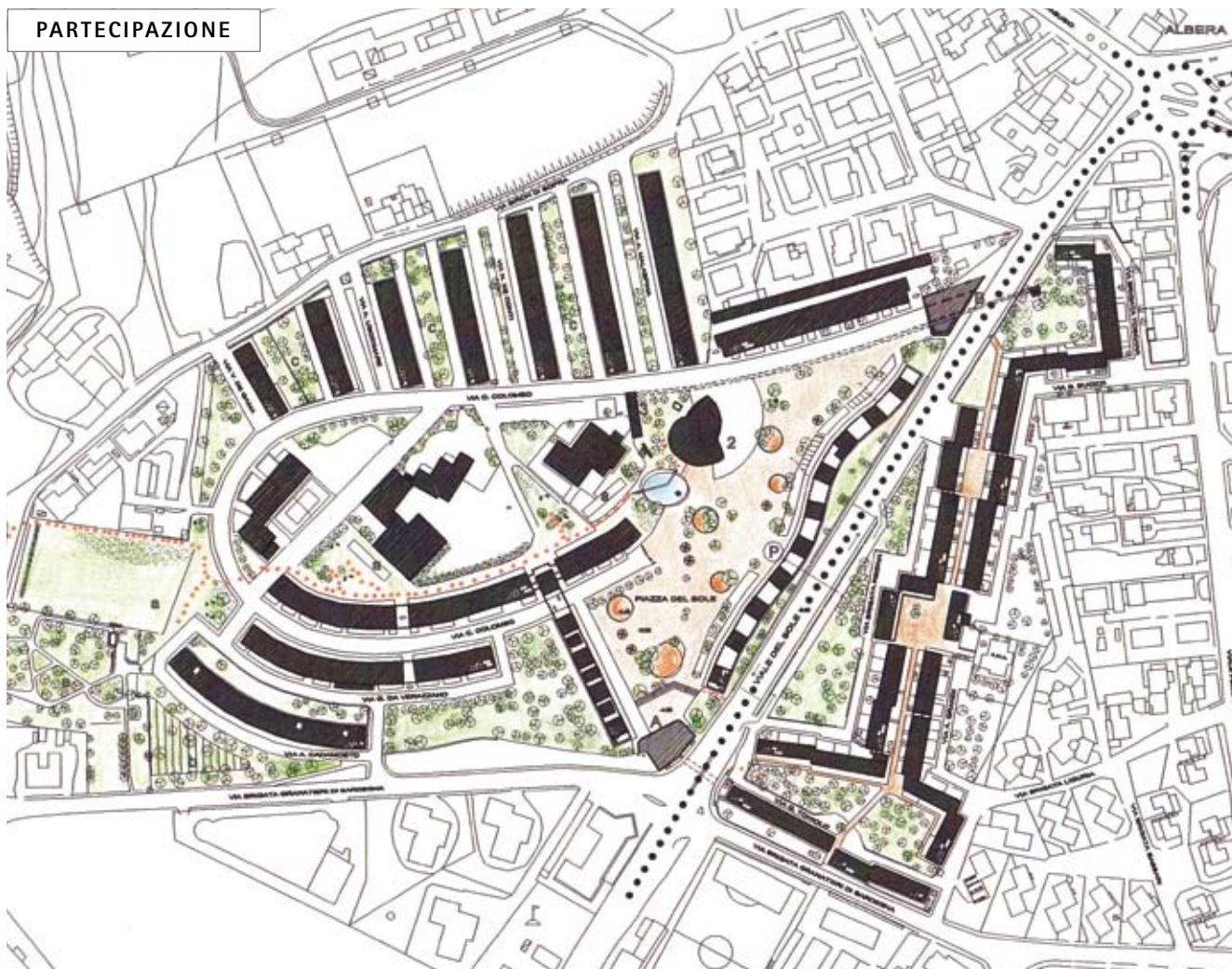
Gli edifici a pianta curvilinea ed altezza degradante del Villaggio del Sole: in fondo, il colle denominato Monte Crocetta con la Villa del Sole (in alto); un tratto del percorso verde indicato nel progetto e il quartiere Gardella; un edificio tipo (foto di Rossana Ottofaro) e la piazzetta (in basso)



Lo spazio intorno alla Chiesa, in origine pensato per il traffico, potrebbe diventare una piazza pedonale, protetta da due edifici-cerniera che sottolineano gli accessi principali e collegano il Villaggio alla strada pedonale del quartiere Gardella con un percorso circolare che salda il luogo alla città in maniera più consistente di un mero attraversamento della circoscrizione



PARTECIPAZIONE



LEGENDA:

- 1) villa Rota-Barbieri (la Casa del Sole) e belvedere;
- 2) Chiesa di S. Carlo;
- 3) servizi;
- 4) le campane;
- AeB i nuovi edifici;
- il percorso alla collina;
- zona pedonale;
- P parcheggio sotterraneo;
- il parco: a) giochi - b) orti - c) giardini privati

Villaggio Del Sole
Quartiere Gardella
Monte Crocetta (in alto)

L'Astichello,
Villa Cricoli (l'area del lago)
e il Bacchiglione all'Albera
(a destra, dall'alto)



poco *attraversati*. Per entrambi si ha la sensazione di percorrere spazi privati. Nella tranquillità piacevolmente percepita si insinua però un sentimento di abbandono. La piazzetta del quartiere Gardella, pensata originariamente per un piccolo mercato, oggi è vuota. E non esiste più l'asilo nido, né i pochi negozi di un tempo. Anche il Villaggio del Sole ha poche botteghe. Restano il Centro Sociale, le scuole, la Biblioteca, la Chiesa, la Parrocchia e il mercato settimanale a far gravitare sull'area gli abitanti dei nuclei abitativi limitrofi. La circonvallazione taglia il quartiere Gardella dal Villaggio del Sole lasciando il quartiere Gardella dalla parte del centro città, mentre per il Villaggio del Sole il taglio subito è emarginante, anche se è stato realizzato un sottopassaggio, c'è un semaforo sulle strisce pedonali, c'è, ultimo, un progetto di passerella. Da anni gli abitanti del Villaggio del Sole chiedono di attraversare più agiatamente la grande strada. In verità chiedono di *fare parte della città*. Una soluzione non limitata al mero attraversamento della circonvallazione, ma pensata come percorso circolare, permetterebbe di saldare il Villaggio del Sole alla città, distribuendo il flusso di vitalità urbana anche al suo interno. Considerare *sistema* i due quartieri e il monte Crocetta significa avere una *riserva urbana* più grande per poter pensare in termini progettuali a una sua possibile positiva influenza sull'intera città. Alla luce di queste considerazioni si può ipotizzare un ridisegno dei due quartieri dove ogni spazio trovi una definizione più precisa nella qualità del *buon abitare* e nell'ipotesi della loro apertura alla città.

Un polo di qualità

Si delinea nella periferia una zona 'polivalente' di qualità, in uno snodo viario importante. Questo *polo* offre l'occasione di un nuovo disegno a Nord di Vicenza: margini definiti e nuovi rapporti, tra il *dentro* della città e il *fuori*, e interquartiere - nuovi flussi che si intrecciano con quelli consolidati. Un disegno urbano percepibile crea *orientamento*.

"So dove sono". La coscienza dell'appartenenza è la radice della bellezza che l'abitante può riconoscere nella sua città. Investire oggi sul Villaggio del Sole alla luce di questa prospettiva porta un *effetto città* nella periferia, invertendo la tendenza a scegliere il centro per la localizzazione di funzioni che creano prestigio. Bisognerebbe avere il coraggio, nelle periferie, di affiancare, ai centri commerciali e alle palestre, edifici

per attività culturali. Un centro di cultura multietnica al Villaggio del Sole? E perché non la Casa di riposo nel centralissimo ex Tribunale, anziché edificarla, come sembra sia previsto, sul Monte Crocetta? È importante rispondere con gli strumenti dell'urbanistica e dell'architettura ai nuovi problemi: degli immigrati, dell'emarginazione, delle scelte ecologiche. I tempi forse sono maturi, l'occasione sicuramente c'è. Il fiume Astico, quando in antico passava per Vicenza, formava un lago a Nord della città. Di tale lago è tuttora chiara traccia la vasta depressione che esiste a destra della contrada del Laghetto. Sembra che il suo bacino fosse molto esteso. E Piazza Matteotti, una delle piazze più importanti del centro storico era un tempo da ogni parte circondata dall'acqua come un'isola, e lì c'era anche un porto fluviale. Ogni epoca ha trattato i corsi d'acqua secondo diverse esigenze. Oggi una nuova consapevolezza ecologica e paesaggistica tende a rivalutare il verde e l'acqua. Studi opportuni potrebbero verificare la possibilità di percorrere il Bacchiglione (dall'Albera al Ponte Pusterla e dal Ponte Pusterla alla Rotonda) e di far riemergere un lago in prossimità di villa Cricoli. Sulla linea di un "Un piano per Vicenza", studio da me elaborato quando erano in discussione i Piani Particolareggiati che interessavano la periferia della città - occasione di rinnovamento urbano che è andata perduta - viene proposta la nuova geometria che potrebbe intersecare la trama della città con la riqualificazione del Villaggio del Sole. Dall'Albera e da Villa Cricoli, cerniere fra il dentro e il fuori a Nord della città, segnate dal paesaggio di una collina e di un lago, al Parco Querini dove l'Astichello confluisce nel Bacchiglione. Un percorso storico lungo il Bacchiglione, e un nuovo percorso-parco pedonale e ciclabile lungo l'Astichello avvicinano il margine della città al centro. E all'inverso, partendo dal centro si raggiunge il margine della città con la vista aperta alla corona di montagne. L'obiettivo è tendere a creare bellezza accogliendo i suggerimenti che ogni luogo offre, riconoscendo la storia di un quartiere, rispondendo a chi chiede appartenenza. La città ha bisogno di bellezza, che è manifestazione di un buon abitare: sentirsi a proprio agio negli spazi, poterli godere, orientarsi, guardarli con piacere, viverli con amore.

Angela Cattaneo

Architetto in Vicenza
amcattaneo@alice.it

Ricordi, continuità o ricerca dell'inattuale?

Un bilancio degli eventi dedicati a Ernesto N. Rogers nel centenario della sua nascita

Elisabetta Vasumi Roveri, Roberto Fabbri

A conclusione dell'anno celebrativo del centenario della nascita di E.N. Rogers, una sintesi del convegno tenutosi nel dicembre scorso presso il Politecnico di Milano e un bilancio dei numerosi eventi organizzati nel 2009 per riconsiderare uno dei principali protagonisti della cultura architettonica del Novecento

2009. Trascorsi cento anni dalla nascita di Ernesto Nathan Rogers, si (ri)apre inevitabilmente il dibattito. Debutta in marzo l'Università di Parma con il convegno *Rogers e la costruzione dell'architettura*, in maggio e in ottobre la Facoltà di Architettura "Luigi Vanvitelli" di Aversa e la "Federico II" di Napoli propongono rispettivamente *Continuità e Crisi. E.N. Rogers e la cultura architettonica italiana del secondo dopoguerra* e *A partire da Rogers*, segue in novembre lo IUAV con *Il senso della storia*, e conclude in dicembre il Politecnico di Milano *Esperienze dell'Architettura*. Senza dimenticare gli eventi e le iniziative triestine, questo susseguirsi incalzante di convegni, mostre, giornate di studio, privo di precedenti per analoghe occasioni, è stato mosso da una condivisa volontà di aprire una nuova stagione di studi sul maestro triestino? O come spesso accade il pretesto della ricorrenza si riduce poi a più o meno "alti" momenti commemorativi?

"Esperienze dell'architettura", manifesto del convegno al Politecnico di Milano, dicembre 2009 (particolare)



Un bilancio degli eventi dedicati a Ernesto Rogers nel centenario della sua nascita può offrire qualche risposta. *L'Importanza* di Ernesto come uno degli attori principali sulla scena architettonica internazionale del Novecento è opinione ovviamente condivisa, resta da chiedersi se altrettanto ferma sia la convinzione che la figura e l'opera di Rogers necessitino di nuove e fondamentali indagini storiche che conducano finalmente a "scardinare" un'immagine storiografica tramandata da tempo, cristallizzata, quando non mitizzata. L'inaccessibilità all'archivio Rogers, da anni "blindato" per ragioni ignote ai più, certo non aiuta a fare chiarezza. La prima conseguenza è che l'analisi della grande mole di progetti dello studio di via dei Chiostri può essere solo parzialmente svolta, l'assenza di fonti primarie inevitabilmente non consente che una limitata indagine critica sulla vasta produzione pubblicistica e la fondamentale attività didattica, inoltre alcune "fasi" meno conosciute, ad esempio il periodo dell'esilio e le molteplici sfaccettature del personaggio, che inviterebbero a ulteriori ricerche, sono da condursi, a causa di ciò, attraverso percorsi trasversali.

L'Importanza di essere Ernesto

Luciano Patetta, nell'aprire la seconda giornata del convegno a Milano, si affida ai ricordi: *"un borghese ben vestito, istintivamente elegante, che non alzava mai la voce né all'università (...) né negli scritti sulle pagine della sua rivista Casabella-Continuità, e neppure nelle architetture che inseriva nel tessuto della città con i colleghi dello Studio BBPR"*. Forse in questo atteggiamento può stare il parallelo con la figura di Ernest Worthing, protagonista della commedia degli equivoci di Wilde evocato nel titolo. Non certo nell'onestà (intellettuale) con la quale Rogers opera, a differenza di Worthing (*Ernest* in inglese allittera con *Earnest*, cioè *onesto*). Questa *onestà*, come noto, era tesa, anche per il proprio trascorso personale, a riportare l'impegno morale e civile nel proprio lavoro, in un periodo però, quello dell'immediato dopoguerra, dov'era avvertita la necessità di una rifondazione culturale dell'architettura. Quindi, l'esigenza di formare architetti intellettuali, non nel senso di pensatori slegati dalla realtà, ma attori in possesso di una cultura ampia, densa anche di letteratura, teatro,



"Il senso della storia",
manifesto del convegno
allo IUAV, ottobre 2009

filosofia, politica, i quali potessero, attraverso di essa, meglio decodificare un mondo voluto e creduto "nuovo". Se questa è la visione (romantica) che più frequentemente si trova nei testi (e a volte anche nei dibattiti), meno spesso si incontra il Rogers pragmatico che invece è parte di una macchina operativa, lo studio B.B.P.R., che oltre agli editoriali e alla didattica, opera trasformazioni "fisiche" verificando, con la costruzione, le tesi in gioco. L'idea è che il Rogers editorialista (architetto intellettuale) sia spesso maggiormente in luce di colui che invece si recava necessariamente in cantiere (architetto specialista/professionista), quando invece stiamo parlando delle stesse persone: si può pensare di portare a compimento un manufatto come la Velasca senza entrare nel merito del sistema produttivo/costruttivo che l'ha realizzata? Nell'aprire, nuovamente, un ciclo di riflessioni sui maestri, anche considerato il fatto che, calendario alla mano, molte saranno le ricorrenze e le celebrazioni nel prossimo breve periodo, la tentazione di "attualizzare" la loro lezione è un rischio grande.

L'Importanza di essere (stato) Ernesto/Onesto sta quindi ancora nella sua *Continuità*? Ovvio che alcuni temi sono inevitabilmente ancora in atto, come è ovvio che oggi siamo probabilmente in un'epoca di specialisti. Quindi i maestri non sono stati ascoltati? Oppure, forse, è cambiato il contesto. D'altronde sono passati cento anni.

Celebrare o storicizzare?

A Milano, lontano il più possibile da celebrazioni rievocative, il Politecnico insieme a Casabella, coinvolgendo entrambe le Facoltà di Architettura, hanno organizzato cinque giornate di studio culminate in un incontro seminario alla presenza di quasi cinquanta relatori, alternando giovani ricercatori a studiosi più conosciuti. I contributi sono stati selezionati attraverso la formula del *callforpaper*, a nostro avviso unica formula possibile, come su altri fronti il concorso di progettazione, per coinvolgere realmente la comunità scientifica e rendere così giustizia al quadro complessivo delle ricerche in atto.

Basterebbe questo per attestare il buon esito di un convegno internazionale che, come gli altri organizzati nel corso del 2009, si poneva l'obiettivo di "celebrare" la figura e l'opera di Ernesto N. Rogers (1909-1969) nel centenario della sua nascita. Ma il discorso è più complesso.

La distanza tra i primi eventi e quello milanese, collocato per pura casualità a conclusione dell'anno celebrativo, sta proprio nella declinazione data al termine *celebrare*.

Per alcuni celebrare significa ricordare, commemorare, elogiare incondizionatamente, attraverso testimonianze orali di illustri collaboratori e amici, allievi, o sedicenti tali, che, nonostante l'autorevolezza, restituiscono comunque un vissuto soggettivo e semmai costituiscono racconti utili a integrazione di un'analisi storica. Per altri la celebrazione è pretesto per attualizzare la lezione rogersiana (quale?), per ricercarne una plausibile "continuità", concetto che per Rogers indicava una forma possibile del tempo presente (il suo presente, non il nostro). Altri infine intendono ricostruire, interpretando criticamente, il suo pensiero e la sua opera per ricercarne i motivi, individuarne le influenze sulla cultura architettonica italiana e internazionale, in altre parole per storicizzarli, per verificarne l'attualità.

Da numerosi interventi presentati al convegno milanese è emersa proprio quest'ultima posizione, non anacronistica e neppure autoreferenziale, evidentemente in controtendenza rispetto alle altre, ma l'unica per noi possibile.

Così, nonostante l'inaccessibilità all'archivio Rogers, lucide analisi di opere più o meno note si sono susseguite e intercalate a serrate indagini storiche. Interventi che, affatto lacunosi o incompleti per



STAZIONE ROGERS
RIFORMIMENTO DI CULTURA

Stazione "Rogers", Trieste
(B.B.P.R. 1953 - restauro
e rifunzionalizzazione 2008)

quell'assenza da più parti denunciata pubblicamente, hanno mostrato a pieno il loro valore scientifico, per essere fondati comunque su fonti primarie altre, e la loro originalità.

Al di là della titolazione delle singole giornate di studio, si sono evidenziati chiaramente più ordini di comunicazioni. Senza voler entrare nel merito dei singoli interventi, ma allo scopo di fare emergere una ben precisa tipologia di contributi utile al nostro bilancio, citiamo quelli più significativi in tal senso. All'interno di un primo gruppo, dedicato espressamente al Rogers architetto, i contributi di Roberto Dulio e Stefano Poli (*I BBPR e il Palazzo delle Poste all'EUR*), quello di Orietta Lanzarini (*Allestire la storia: il pensiero teorico di Rogers nel museo del Castello Sforzesco*, Milano 1948-56) e quello di Michela Rosso e Jaume Rosell (*Milano-Barcellona. L'edificio Hispano-Olivetti dei BBPR: frammento di un dialogo*) hanno offerto accurate letture e analisi di opere, non solo ricostruendone la vicenda progettuale e costruttiva, ma anche scavando nel più complesso rapporto, non sempre così immediato, tra il pensiero teorico/critico dell'architetto triestino e i suoi riflessi sul mestiere.

A un secondo gruppo dal taglio più biografico, piuttosto esiguo per la verità ma assolutamente determinante per i contenuti, hanno fatto riferimento i contributi di Paolo Nicoloso (*Le proposte di Rogers per l'urbanistica coloniale e la persecuzione razziale. 1936-1938*) e di Luca Molinari (*"La sigla BBP avrà sempre un suono; la R andrà per il mondo solitaria e spersa". 1939-1945: dalle Leggi razziali al periodo svizzero*). Dedicato a un momento molto particolare e poco conosciuto come quello dell'attività svolta durante gli anni Trenta, della fascinazione subita dalla politica architettonica del fascismo, dell'esilio, i due studiosi hanno messo in luce inattesi, ma illuminanti aspetti della biografia di Rogers.

Decisamente più corposa quella sorta di "convegno nel convegno" che avrebbe potuto intitolarsi "Ernesto N. Rogers e ..." da completarsi con nomi di amici, colleghi e allievi. A partire dalle battaglie intraprese insieme a Piero Bottoni per finire con l'indagine del rapporto maestro/allievo, dagli esiti non poi così immediati, intercorso tra Rogers e Aldo Rossi, questa serie di contributi è stata introdotta da una nitida e ineccepibile relazione di Fulvio Papi sul rapporto tra Rogers e Enzo Paci. I contributi, presentati in gran parte da "giovani" studiosi non ancora strutturati (giovani secondo i canoni italiani), si sono

contraddistinti per la densità dei contenuti, per la capacità di proporre analisi storiche lucide, serrate e ben costruite, per l'apporto storiografico innovativo. Un ultimo gruppo di interventi, più eterogeneo, ma non perciò meno interessante, quello che ha considerato da un lato le influenze del pensiero rogersiano sulla cultura architettonica internazionale e dall'altro l'attività svolta da Rogers nell'ambito delle riviste di cui è stato collaboratore o direttore. Tra questi sono spiccati per l'originalità dei temi trattati e la grande capacità di lettura critica quelli di Marta Caldeira (*"Batallas sin cuartel": E.N. Rogers e la cultura architettonica a Barcellona, 1958-1969*), di Michelangelo Sabatino (*E.N. Rogers in North America: From Notorietà to Obscurity?*) e di Chiara Baglione (*La "corsa al mare". La creazione del paesaggio di E.N. Rogers e la questione dello sviluppo turistico delle coste italiane*).

Dell'ultima giornata diremo tra breve, prima occorre riprendere il filo delle considerazioni da farsi per avanzare un bilancio dei quattro convegni su Rogers organizzati nel 2009.

Le aspettative che la giornata internazionale di studi veneziana aveva suscitato erano indubbiamente molte, anzitutto per la sede notoriamente prestigiosa, lo IUAV, in secondo luogo per l'annunciata partecipazione di relatori di primo piano, tra cui Werner Oechslin e Kenneth Frampton, infine per l'eccezionale attrattiva esercitata da un titolo come "Il senso della storia". Aspettative in buona parte disattese: tra gli ospiti stranieri era presente solo Joan Ockman, a quel "senso della storia" di cui si doveva discutere nell'aula simbolo di palazzo Badoer dedicata a Manfredo Tafuri nessuno ha fatto cenno, ma soprattutto, a parte Ockman e Giorgio Ciucci, nessuno degli altri "grandi calibri" ha, di fatto, parlato di Ernesto N. Rogers.

Ad un singolare mix di filosofia e ricordi si è affidato il primo dei convegni napoletani; decisamente più "alto" l'esito del secondo, "Continuità e Crisi. E.N. Rogers e la cultura architettonica italiana del secondo dopoguerra" organizzato dalla Facoltà di architettura "Luigi Vanvitelli" di Aversa, per la presenza di studiosi ampiamente accreditati. Gli eventi di Parma e Milano, il primo e l'ultimo in ordine cronologico, meritano un discorso a parte, non fosse altro che per l'intento comune di coinvolgere giovani studiosi. Ma le affinità finiscono qui perché la quasi totalità degli interventi svolti alla giornata di studio di Parma e pubblicati negli

atti usciti parallelamente ad esso (A. De Poli, C. Visentin, *Ernesto Nathan Rogers e la costruzione dell'architettura*, MUP, Parma 2009) riflettono quel pericoloso tentativo di rendere attuale la "lezione" di Rogers. Al di là della ripetitività che purtroppo emerge nella gran parte di quelle riflessioni, evidentemente basate sulle suggestioni prodotte dagli scritti e dalle opere del "maestro" (leggi torre Velasca), sul fascino dei termini e delle locuzioni più note da lui utilizzate (leggi *tradizione e continuità*), su fonti secondarie compiacenti, a colpire è la carenza di analisi storiche e di un taglio critico interpretativo di quanto discusso. Ma lascia perplessi ancor di più il linguaggio usato da questi giovani che, non sappiamo se per convinzione o per formazione, sembrano sovrapporre al pensiero di Rogers quello rossiano (attenzione: non di Aldo Rossi, ma della sua "scuola") evidentemente pervasivo, tanto quanto fuorviante se così semplificato e usato, in quello come in altri ambienti dell'architettura italiana. Indubbiamente la formula *callforpapers* e la scelta dei "giovani", di cui va dato il merito a un coraggioso e tenace Comitato Scientifico (Marco Biraghi, Federico Bucci, Giovanni Cislighi, Francesco Collotti, Andrew Leach, Giovanni Marras, Marco Mulazzani, Daniel Sherer) è stata assolutamente premiante: il convegno di Milano pare di fatto l'unico ad aver raggiunto dei risultati scientifici rilevanti. L'ultima giornata tesa ad aprire un dibattito sulla scuola svolto da illustri relatori, Antonio Monestiroli, Enrico Bordogna, Francesco Dal Co, Benedetto Gravagnuolo, Luciano Semerani, è invece apparsa meno incisiva. L'idea di scuola così com'è emersa dalla tavola

rotonda conclusiva (intervento di Dal Co a parte: breve, corrosivo e illuminante) sembra orientata alla retrospettiva, comunque fuori tempo, certamente fuori dalla contemporaneità: come se la cultura architettonica e urbanistica si fosse fermata agli anni Settanta, come se i temi, pur importanti, discussi in quel periodo fossero ancora del tutto attuali o comunque avvertiti come i capisaldi di un pensiero ancora largamente condiviso, il solo trasmissibile, l'unico degno di portare il vessillo, ormai eroico, della "continuità" con il "maestro" Rogers. Purtroppo il convegno milanese ha ampiamente dimostrato come i "giovani" studiosi (tutti quarantenni o più!) abbiano saputo smarcarsi da questa "bolla ideologica", pur essendone in gran parte figli primogeniti. Ci auspichiamo che coraggio e tenacia non vengano meno, che occasioni come quella milanese si ripetano con maggior frequenza, che si trovino i fondi per pubblicare gli atti, in questo caso sì, davvero utili alla comunità scientifica.

Elisabetta Vasumi Roveri

Architetto, Dottore di ricerca in storia dell'architettura e dell'urbanistica, Politecnico di Torino
elisabetta.vasumiroveri@fastwebnet.it

Roberto Fabbri

Architetto, Dottore di ricerca in Composizione Architettonica, Università di Bologna, docente a contratto, Facoltà di Architettura "Aldo Rossi" di Cesena
r.fabbri@unibo.it

Via Ernesto Rogers, Milano
(immagini tratte da *Street View* di Google earth)



Solar active house prototype

Architect Georg W. Reinberg

Luca Rossato

By order of the company Sonnenkraft a new type of house has been developed by Architect Georg W. Reinberg office in Wien. This building reduces the environmental pollution in comparison with the limits of the common passive house standards. Based on the fact, that the kilowatt hour in residential buildings can be attained inexpensive with active solar systems, this concept – beneath reducing-arrangements which correspond to the passive house concept – places the emphasis on solar gains. This solar gains are not only used for heating and warm water, but also for cooling and for producing electricity. The high heat insulation and the high quality glazing minimize together with the heat recovery installation and the controlled ventilation the heat losses. The low demand of thermal heat is equivalent to the requirements to a passive house. The glazing of the south facade is using the passive solar advantages. The low requirement of residual heat is covered by thermal solar collectors which are integrated in the roof coverage (24,5 m²) with a solar accumulator (in the engineering room and in the ground floor). An integrated heat pump increases the effectiveness of these panels and can simultaneously – provided with surpluses of the collectors – supply ground collectors. As protection against overheating the windows in the south are shaded with immovable sunblinds which are at the same time photovoltaic panels (37 m²). The windows in the east and west have external jalousies. Especially in the single family- or row house sector the customers ask for ecologically valuable products but energetic and ecological optimized solutions are often considerably more expensive for the rather curtly budget

of the customers and so current building concepts are just completed with single products (like heat pump, organic building material, winter garden, collectors etc.), without achieving a really ecological and financial optimum, because of the lack of a master plan. Architects like Reinberg think that whilst the passive house concept is oriented on the thermal heat (the final crucial primary energy demand-limit is determined by 120 KWh/ m²) the environmental issues are often faded out at all. Altogether the aim of a passive house is, to exceed the budget in the building of row- and single houses only as far, as the more costs can be economized in the further 10 to 20 years at the assumption of a moderate energy price heightening. Active house are expensive construction but it's possible to operate a reduction of building-costs following strategies such as avoiding basement, designing a compact building structure and optimizing the utilization of the volume, using simple standardized details and compact technical installations. The building design concept was realized as an example of passive house in 2008 – 2009 in Kraig / St. Veit an der Glan, and is accurately measured to verify the real ecological economic and energetic efficiency.

— P. 36

The new Pavilion B of Genoa Boat Show Architecture between sea and sky

Cristina Vanucci

Sea Architecture Sky. Water Material Air. Natural Artificial Natural. The project born from thought among these concepts. So the architecture is able to create a magic combination of colourful reflections, shimmer of the water, sky light and artificial lighting. The new building has been conceived to integrate with the fair and exhibition centre's further developments: to the west

with the new hotel-congress centre, thanks to a connecting section which will represent a design constraint for the new centre; to the east, pavilion B will incorporate the current pavilion D, lowering it back to the quay level. The pavilion can be accessed at several points along both long sides. Vehicle and pedestrian flows are completely separated. The building has been conceived to ensure maximum usage flexibility. Indeed, the two levels can be managed both together and separately, to host two or several exhibitions at the same time. The building's entrance hall has been conceived as a sorting *hub* for the various activities. From the main entrances, a sorting corridor can be reached, which widens near the entrances to host the reception desks and the ticket counters overlooking the large roof-high space. From this location, the pavilion's various levels can be immediately seen, as the view is entirely open. Access to the exhibition areas can be gained extremely easily and smoothly, both using the escalators or via the staircase connecting the entrance area to the lower exhibition floor. Escalators take visitors directly to the two exhibition levels. At the arrival of the escalators, on the opposite side is another vertical connection linking the restaurant floor and the various exhibition areas. The restaurant area can also become independent of the rest of the building when this escalator and lift block is isolated and an independent entrance is allowed from the southern side. The exhibition areas have various heights, ranging from a minimum of 6 m to a maximum of 12 m, depending on the inclination of the roof, that raises on the southern side. This ensures great freedom in the setting up of exhibitions and makes this pavilion really unique. The new pavilion B is a simple building: two exhibition levels and an intermediate level with restaurants and multi-purpose halls overlooking the sea and covered by a large roof projecting 12 m beyond the quay limit. This architectural mark becomes element of

spatial articulation with a dual function: actually the large projecting roof shelters the terraces and the boats moored in the quay and the reflecting surface of the false ceiling in the outer area close to the sea allows to lighten also the floor below by reflection. The building takes advantage of the unique site features, establishing a constant dialogue with the sea and the marina, to which all three levels are inextricably connected: the upper ones by means of outdoor terraces, sheltered by the roof and with a view on the marina, while the lower level, outside the building, turns into a large square along the sea: thanks to the roof and to extensive excavation operations, the new pavilion is now at a level of 0.90m, the lower level becomes an extension of the existing quay, almost as an extension of the sea. Along the entire southern façade, a long outdoor terrace overlooks the marina. The terrace is protected from the elements by the above floor and by the projecting part of the roof, and is therefore both a privileged location to take a break at one of the restaurants and a pleasant walkway along the entire length of the pavilion: the façade is entirely glazed and can be opened at several points thanks to large sliding panels: it offers a panoramic viewpoint on the entrance to the port and on the cargo and cruising ships going to and fro. But the relationship with the natural environment is both direct and indirect. The roof is a large glass surface: it will reflect the sky and, depending on weather conditions, it will change at different times of the day and in different seasons. Glass has been chosen as the lining material due to this material's performances: indeed, glass is not subject to deformations, it is highly resistant to the elements and extremely easy to maintain. Then the roof is also internally lined with a reflecting false ceiling which reflects the image of the sea and the marina on the roof's slanted surface, taking the dialogue with the sea further, deep into the building. The reflecting

surface of the false ceiling is like an artificial sky whereby space is no longer perceived as an indoor area. This, together with the entirely glazed façade, completely eliminates any perceivable difference or limit between indoor and outdoor areas. Indeed, differently from what normally happens in exhibition pavilions, in this case the separation between the container and the surrounding environment has been deleted.

— P. 42

Craquelere, in the Liguria heart mag.MA architettura

Edited by Luca Rossato

Matteotti square is slightly a narrow and long surface but sensitively in inclination dominated by two rows of tall buildings. The road that connects the whole valley breaks the almost rectangular form of it, opening the square to the river and to the mountains covered with olive trees. The altimetrical profile of the two predominant foreheads projected on the ground transmits the game of volumes of the surrounding buildings. The surface of the square becomes a net of signs that could seem the craquelure of a certain type of ceramics, an art of which the country is a real open gallery. A great crack that reaches dimensions of landscape. The bidimensional sketch acquires the third dimension, the lines get depth and the ground turns into a surface where cracks of different dimension follow an order dictated by the "place." The flowerbeds, marking an ideal plan in contrast with the inclination of the square, widen and deepen the furrows putting in prominence its thickness. The small olive trees, dominant essence of the surrounding landscape, as buds from the cracks, repossess the place going through the thin volumetric game and suddenly announcing themselves in the long alignment of the way by the riverside

— P. 56



FAAC
Simply automatic.

La città ha un nuovo alleato.

FAAC City

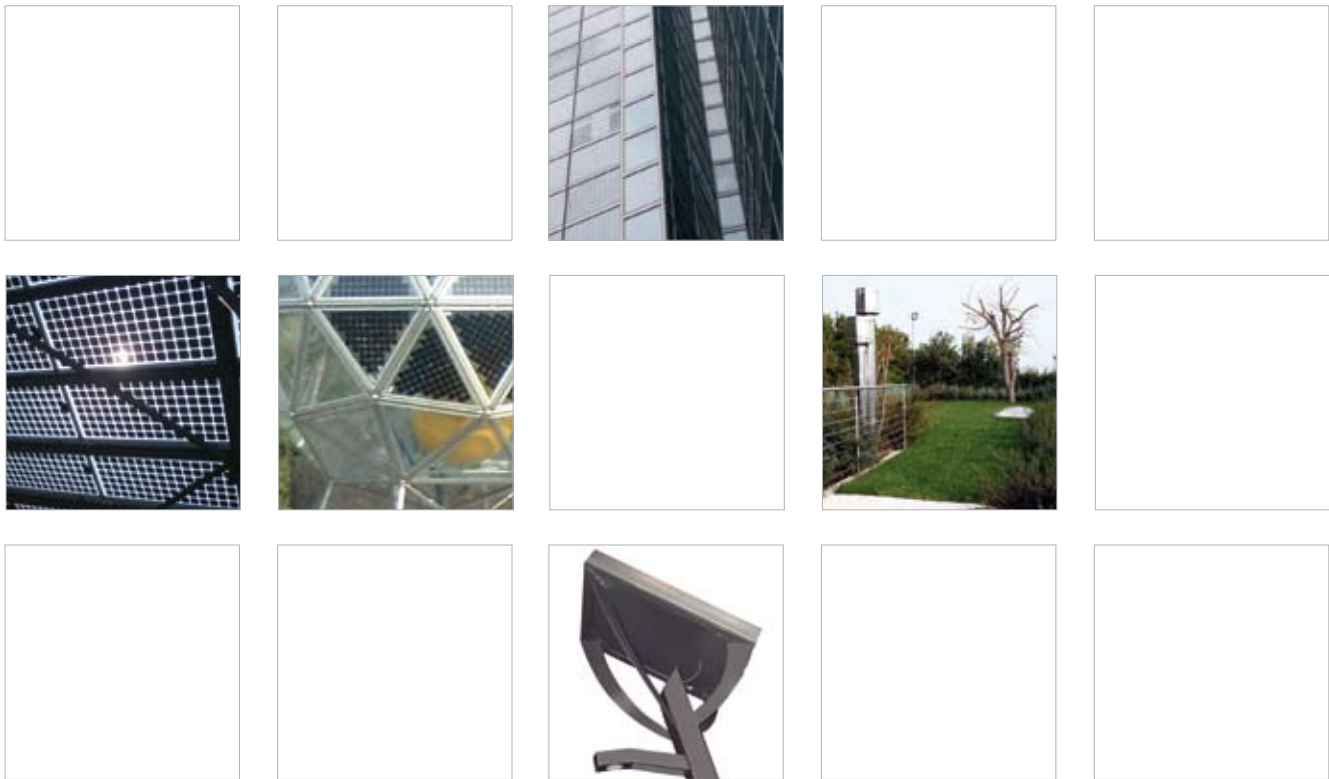
Soluzioni mobili per il controllo accessi, il traffico urbano, la sicurezza valori e la protezione delle aree sensibili.



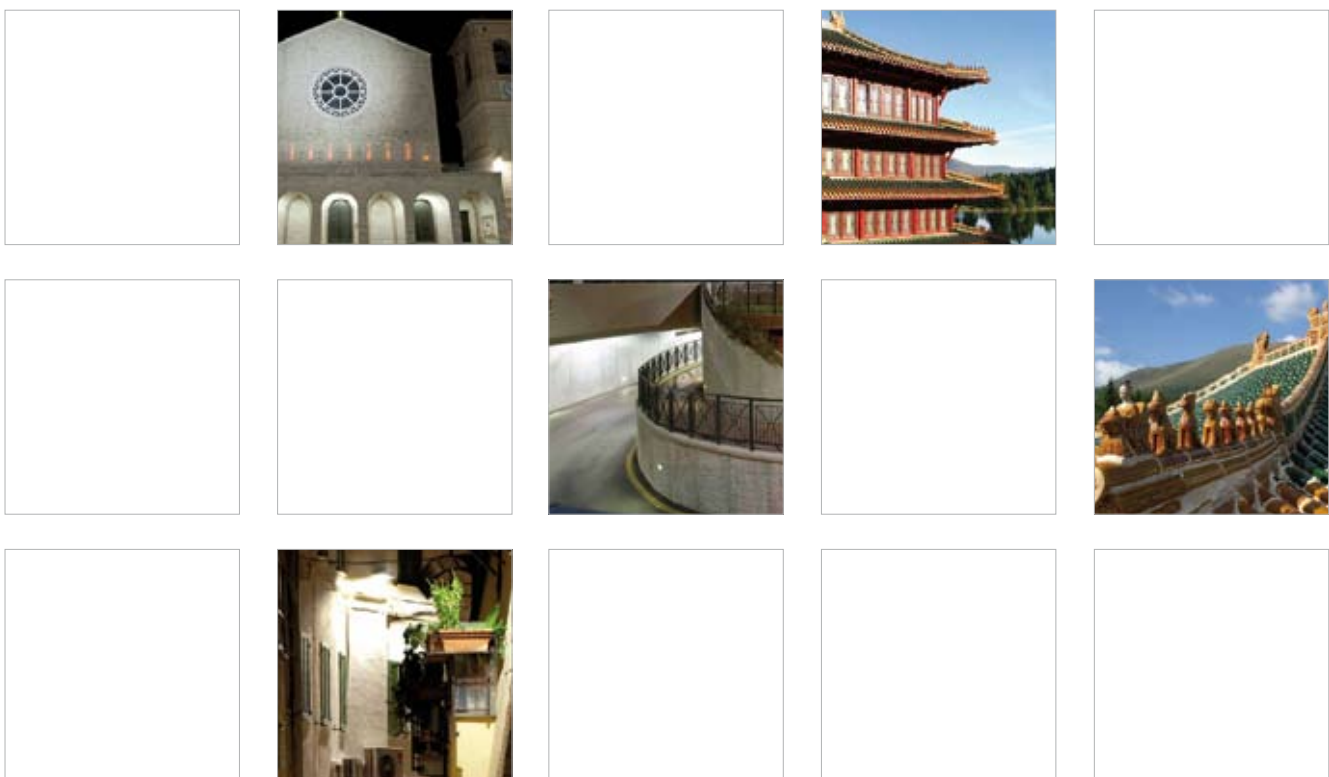
FAAC City è un dissuasore di traffico, ad altissima resistenza agli urti e agli agenti atmosferici, dotato di meccanismo a pistone che consente la movimentazione a comando. Alloggiato all'interno di un vano nella pavimentazione stradale, è l'alternativa intelligente a barriere fisse, permettendo di regolamentare l'ingresso e l'uscita di mezzi in determinate zone o di impedirne la sosta abusiva.

Le molteplici utilità di FAAC City:

- delinea isole pedonali nelle fasce orarie di maggior affluenza o in maniera permanente
- consente l'ingresso o l'uscita in determinate zone ai soli autorizzati
- delimita parcheggi, piazze o marciapiedi
- protegge luoghi o mezzi di particolare pregio e aree sensibili come ministeri, ambasciate, banche.



LE AZIENDE INFORMANO / PRODOTTI IN OPERA



Innovazione e ricerca al servizio dell'ambiente

Optima Giardini Pensili srl

Via Lungofino, 151
65013 Città Sant'Angelo
(Pe)
Tel. 085 95311
Fax 085 959644
www.optimagiardinipensili.it
info@optimagiardinipensili.it

Esperienza trentennale (tre generazioni al potere), e un'organizzazione commerciale diffusa capillarmente sul territorio nazionale costituita da aziende partner (installatrici ed operatrici) specializzate. Sono solamente due degli infiniti ottimi motivi per i quali Optima Giardini Srl (Gruppo Febo) si distingue nel settore del verde. In uno stretto rapporto di collaborazione tra casa madre e concessionario di zona, Optima Giardini affianca il cliente dalla prima consulenza, alle fasi di progettazione, fino all'esecuzione ed alla manutenzione, in una sintesi progettuale che porti soddisfazioni per lungo tempo. E i nuovi obiettivi per il 2010? Trovare e realizzare altri metodi e strumenti efficaci per una consapevole progettazione del verde, *of course*.

In Italia, allo stato attuale, non sono presenti infatti complete e significative ricerche, sia di tipo modellistico che sperimentale, che abbiano affrontato in maniera sistematica l'effettivo comportamento nei nostri climi e le ricadute sull'ambiente delle coperture a verde. Unico documento di riferimento è la norma UNI 11235 del 2007 che fornisce indicazioni sulla progettazione, esecuzione, controllo e manutenzione di coperture a verde al fine di garantire la qualità nelle varie fasi del processo edilizio, ma non affronta in modo quantitativo, le ricadute prestazionali sull'edificio

e sull'ambiente urbano. Cosa diversa invece è la ricerca che si è sviluppata negli ultimi anni, in altre nazioni, (Canada, Germania e Inghilterra), in merito al rapporto coperture a verde città. L'assenza di materiale scientificamente strutturato dà luogo a difficoltà di divulgazione e sviluppo del verde pensile soprattutto presso enti pubblici che potrebbero incentivare l'utilizzo di tale tecnologia. Nel 2010 Optima Giardini Pensili sarà attivamente impegnata in programmi di ricerca, sia in termini di modellazione che di sperimentazione, che, ad indagine ultimata, potranno fornire metodi e strumenti atti ad una progettazione scientificamente consapevole del verde pensile per promuovere la sua maggiore divulgazione. Saranno condotte modellazioni del comportamento energetico di coperture a verde e misure sperimentali in condizioni climatiche prettamente italiane su campioni ad hoc, sia presso il campo prova della nuova sede del Gruppo Febo, che sarà inaugurata a febbraio 2010, che su alcune porzioni di solaio del Politecnico di Milano. È stata inoltre intrapresa una collaborazione per la ricerca, l'innovazione e lo sviluppo nel settore del verde pensile con l'azienda tedesca Optigrun.

**Visitate Optima Giardini Pensili Srl
al Klimahouse di Bolzano Stand G0/13**



L'ultimo fotovoltaico: il lampione Energy Life

ORA srl

Via C.A. Moriconi, 2
60035 Jesi (AN)
Tel. 0731 616010
Fax 0731 616010
www.ora.it
info@ora.it

Si chiama Energy Life, l'ultima soluzione tecnologica di Ora che soddisfa contemporaneamente design e risparmio energetico. Dopo *Energino*, il box park fotovoltaico, ecco una nuova linea di prodotti legati all'illuminazione. È nata così la linea di lampioni fotovoltaici per zone residenziali, dalle forme eleganti, in grado di inserirsi in ogni tipologia di ambiente. Un vialetto, una pista ciclabile, un giardino di una abitazione. I must sono sempre quelli dei lampioni fotovoltaici: no ombre e buona esposizione al sole. Un design elegante e innovativo che unisce tecnologia, qualità del prodotto ed efficienza energetica. Un prodotto unico, brevettato, che di fatto è qualcosa a sé stante: tutto questo è "Energy Life" by ORA.

Una vita "diversa"

ORA nasce nel 1946, e nell'immediato dopoguerra inizia l'attività come contoterzista in prevalenza per il cantiere navale di Ancona. L'impresa intuisce immediatamente la necessità di produrre qualcosa di utile per la ricostruzione dalle rovine della guerra. In particolare, nei camion abbandonati dagli americani, vede un possibile oggetto per la realizzazione di un

allestimento per facilitare lo scarico dei materiali dal cassone. Nasce così il primo ribaltabile; dal dopoguerra ad oggi la ORA ha consolidato una valida esperienza nel settore dei "veicoli industriali" ampliando le proprie lavorazioni anche ai cassoni fissi, alle centine, agli scarrabili, alle gru e comunque a tutto quello che ruota intorno all'autotrasporto. Il management di ORA ha continuato però a creare altre opportunità e ad investire anche in settori diversi: dagli albori della meccanica in cui si faceva tutto manualmente, ad oggi dove il Cad ed il controllo numerico la fanno da padroni, sono stati fatti passi da gigante. Proprio in questo ambito l'azienda ha cercato di raggiungere una sua posizione di mercato ben definita e riconosciuta. Con questo stesso spirito, ORA attua una serie di investimenti in tecnologia senza precedenti, che hanno permesso di migliorare la capacità produttiva e di trovare lo spazio per inserire una nuova linea di prodotti legati al settore "arredo urbano". Linee essenziali ma accattivanti, rifiniture semplici ma curate, un prodotto artigianale con caratteristiche tecnologiche avanzate, un design che si addice sia al passato che al presente con accenni anche al futuro.



Classe ed energia pulita al di là del vetro

EnergyGlass srl

Via Cadorna, 1/A
22100 Como
Tel. 031 4120388
Fax 031 262179
www.energyglass.eu
contact@energyglass.eu

EnergyGlass Srl è un'azienda Italiana nata con l'obiettivo di progettare e produrre elementi architettonici per la produzione di energia rinnovabile, integrando due elementi complementari e solitamente separati a livello di offerta, ovvero moduli fotovoltaici e vetro stratificato di sicurezza per uso architettonico, arrivando così a proporre vetri fotovoltaici a totale integrazione architettonica (BIPV, building integrated photovoltaics).

Il prodotto

I vetri fotovoltaici BIPV prodotti da EnergyGlass sono realizzati in vetro temprato e stratificato di sicurezza, ossia laminati con PVB Solar, e sono realizzati su misura in modo tale che progettisti e architetti possano stabilire a livello progettuale: misure, spessori, potenze, trasparenze, colori, serigrafie, isolamenti termici ed acustici. Da un punto di vista strutturale il vetro fotovoltaico EnergyGlass è realizzato interponendo tra due vetri temprati e due fogli di PVB Solar le celle fotovoltaiche o il film sottile.

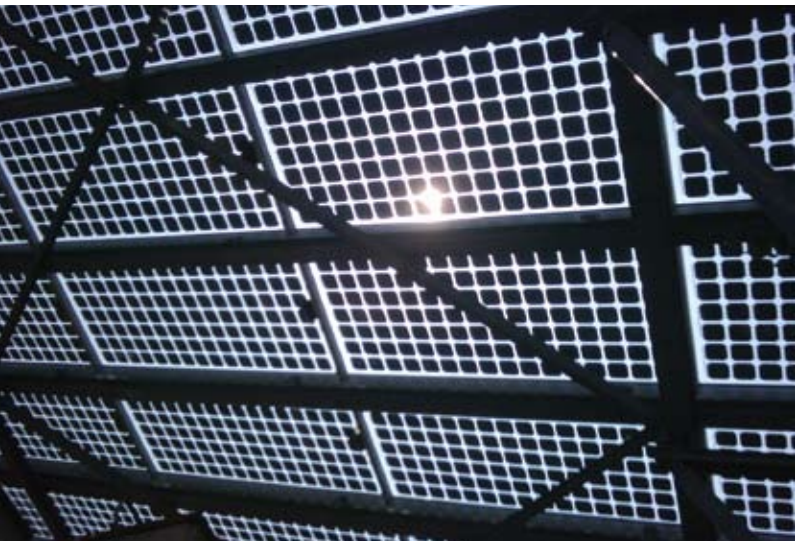
EnergyGlass dispone in particolare di celle ad elevatissima efficienza prodotte dalla statunitense SunPower. Attraverso l'unione di questa tipologia di celle e del vetro temprato e stratificato di sicurezza

(laminato con PVB Solar), EnergyGlass ottiene l'eccellenza in termini di qualità architettonica, efficienza nella produzione di energia, estetica e sicurezza. Altri vantaggi tecnologici come la capacità di sfruttare meglio lo spettro luminoso, il basso coefficiente di temperatura e l'utilizzo di materiali innovativi consentono di ottenere un prodotto in grado di produrre il massimo di energia per metro quadrato. Il vetro fotovoltaico è innanzitutto vetro per architettura che diventa elemento attivo nella produzione di energia rinnovabile preservando le caratteristiche di elemento di costruzione comunemente utilizzato in architettura per l'involucro edilizio per le sue caratteristiche di eleganza, luminosità, bellezza e personalizzazione. Per questa ragione le applicazioni possono essere innumerevoli, tra cui:

- facciate continue (ventilate / doppia pelle);
- tetti e coperture in vetro, parapetti e balconi;
- pensiline e frangisole, serre e verande;
- barriere antirumore.

Inoltre, i vetri fotovoltaici, grazie alla presenza delle celle (mono o policristalline oppure film sottile), conferiscono al vetro la proprietà di ombreggiare





e quindi ridurre l'irraggiamento all'interno dell'edificio. Il grado di trasparenza, ossia la luce che si decide di lasciare passare, consente viceversa di illuminare l'interno dell'edificio (DayLighting). Il cambiamento concettuale che accompagna il fotovoltaico a totale integrazione architettonica ha un effetto rilevante anche da un punto di vista economico, in quanto i vetri fotovoltaici sostituiscono gli elementi architettonici, il loro valore include quindi l'elemento di costruzione.

La torre della Regione Lombardia

I vetri fotovoltaici per la facciata, completamente integrata, della torre dell'edificio simbolo della Regione Lombardia, sono stati realizzati da EnergyGlass in vetro stratificato di sicurezza e poi inseriti all'interno della vetrata isolante, per poter coniugare funzionalità, efficienza energetica e risultato estetico, secondo il concept progettuale dell'edificio. La sostenibilità ambientale è infatti il principio base del progetto, che prevede una struttura modulare in grado di far fronte ai carichi dinamici del vento e alle turbolenze indotte dalla sagoma della torre e di massimizzare la produzione elettrica compatibilmente con le esigenze di trasparenza. La tecnologia fotovoltaica utilizzata è quella delle celle Sunpower in silicio monocristallino ad altissima efficienza. I vetri fotovoltaici EnergyGlass sono vetri stratificati con PVB Solar, materiale incapsulante che preserva le caratteristiche strutturali del vetro per architettura e garantisce la massima protezione e prestazione per le celle fotovoltaiche grazie alle sue proprietà di limpidezza e di isolamento elettrico. La configurazione fotovoltaica è stata progettata per conferire al vetro il grado di

ombreggiamento richiesto dai progettisti e per ridurre l'irraggiamento solare all'interno dell'edificio.

La vela fotovoltaica dell'Istituto scolastico di San Lorenzo al Mare

La vela è realizzata mediante una struttura in acciaio con travi e colonne tubolari e profili di sostegno dei vetri in alluminio con sigillatura in silicone. I vetri fotovoltaici sono stati realizzati su misura per adattarsi alla struttura e sono stati dimensionati opportunamente per rispettare le norme in materia di vetro per architettura. La configurazione fotovoltaica è stata progettata per conferire al vetro il grado di ombreggiamento ideale per ridurre l'irraggiamento solare sulle facciate della scuola, mentre le celle in aggiunta catturano la luce solare per trasformarla in energia elettrica. L'impianto è costituito da 98 vetri fotovoltaici che coprono un'area di 275 mq: la superficie della vela è stata poi completata con vetri trapezoidali di varie misure.

Diamante Enel

EnergyGlass ha prodotto anche i vetri fotovoltaici impiegati nel famoso progetto "Diamante" dell'Enel, struttura in vetro e acciaio a forma di dodecaedro. Si tratta di una vera e propria centrale energetica di nuova generazione, che consente di generare, accumulare e conservare, sotto forma di idrogeno, l'energia prodotta dai vetri fotovoltaici EnergyGlass. I 38 moduli EnergyGlass, infatti, producono energia sfruttando l'irraggiamento solare. L'energia prodotta durante il giorno, e non sfruttata, viene accumulata generando dell'idrogeno che viene conservato nei 3 serbatoi sferici posizionati all'interno del Diamante.

Tradizione e costruzione: la torre cinese sulle alpi della Carinzia

Röfix spa

Via Venosta, 70
39020 Parcines (BZ)
Tel. 0473 966100
Fax 0473 966150
www.roefix.com
office.partschins@roefix.com

L'oriente chiama, Röfix risponde

Una parte tipica della Cina in Carinzia, nel mezzo delle montagne Nockberge a 1763 m sul livello del mare. Un'autentica costruzione cinese di 4 piani, simile ad una vera pagoda, che si affaccia direttamente sul lago Turracher: si tratta della zona dedicata al benessere dell'hotel Hochschober a Turracher Höhe, in Carinzia (Austria).

Il progettista dell'opera è il professore Zhang, il maggiore rappresentante della tutela dei monumenti della provincia cinese di Henan, che ha voluto l'intervento di esperti artigiani cinesi per eseguire i lavori, in particolare per gli intagli e per la struttura dello straordinario tetto speciale, dalla superficie di 400 m², che più di ogni altro aspetto costruttivo denota l'origine orientale del progetto. In base alle richieste del professor Zhang, il letto di malta destinato a reggere il pesante tetto ricoperto da tegole finemente realizzate a mano in ceramica vetrinata doveva essere a base di calce, poiché l'esperienza secolare insegna che le malte alla calce resistono maggiormente alle intemperie e sono nettamente più durevoli.

Röfix ha risposto a questa esigenza proponendo come legante il suo prodotto storico Röfix NHL5

(calce idraulica naturale secondo EN 459-1) per costituire una malta speciale molto resistente agli agenti atmosferici che ha permesso di creare un letto uniformemente elastico per le pesanti tegole e per le figure in ceramica, che raggiungono uno spessore fino a 100mm.

Quattro piani di relax

In un edificio dall'aspetto esterno così esotico che contrasta con l'ambientazione tipicamente montana della Carinzia, ognuno dei quattro piani della torre è stato destinato a particolari momenti di relax.

Il piano terra presenta locali multifunzionali che ospitano proposte di vario genere, da attività spirituali e fisiche, a corsi sulla calligrafia e letture aperte al pubblico; il primo piano è dedicato all'applicazione della medicina tradizionale cinese; appena sopra, lo spazio per la meditazione e per le discipline orientali. All'ultimo piano, con una vista da sogno sulle montagne e sul lago, si trova la Casa del Tè, che offre la possibilità di immergersi nel mondo del tè cinese, un'esperienza inaspettata in mezzo alle Alpi.

Con Röfix NHL5 il profumo della tradizione si mescola alla straordinaria perizia costruttiva orientale, consentendo, anche nel pungente freddo alpino, la creazione di una torre che emoziona per la sua bellezza architettonica in un paesaggio naturale montano che la innalza e la valorizza.

Un ambiente da salvaguardare

La migliore strategia ambientale consiste nell'evitare il più possibile di creare impatti sull'ambiente. La chiave per ciò si chiama integrazione di sistema e di processo, ovvero:

- processi e prodotti semplici, possibilmente con pochi componenti;
- risparmio di risorse tramite minori consumi di energia, materiali e superfici;





- idee creative che comportano minori costi di produzione, manutenzione più favorevole, minori riserve di pezzi di ricambio in magazzino e migliori condizioni per uno smaltimento poco costoso.

Proprio in funzione di tutto questo, oggi lo standard di qualità Røfix comprende oltre 200 prodotti concepiti ognuno per uno specifico campo d'impiego per costruzioni vecchie e nuove. Materiali da costruzione naturali come i rivestimenti murali pregiati Røfix a base di sabbie di marmo bianche di alta qualità, o rivestimenti murali pronti all'uso come Røfix Rivestimenti ai silicati e Røfix Rivestimenti ai silossani in oltre 300 tonalità di colore standard sono sinonimo di qualità e valore, oltre che apprezzati elementi di arredo. Su richiesta sono disponibili infiniti colori speciali anche secondo la scala cromatica NCS.

Un'evoluzione innovativa

Quale azienda attiva a livello internazionale, Røfix vuole tuttavia anche in futuro tenere fede alla tradizione di azienda familiare fatta di spirito imprenditoriale, flessibilità, impegno e capacità decisionale. Gli investimenti in nuovi mercati garantiscono i guadagni di domani. La base della attività economica di Røfix è però rappresentata dai mercati chiave, e proprio una forte posizione in questi mercati è il fondamento su cui l'azienda costruisce il proprio sviluppo, calibrando la capacità di prestazione su nuove soluzioni e prestazioni di punta. La certezza, quindi, è che anche in futuro Røfix baserà lo sviluppo, la produzione e la vendita di prodotti per l'edilizia sulle loro caratteristiche tradizionali: qualità duratura; versatilità di forma, colore e struttura; elevati requisiti tecnologici e fisici; economicità e razionalità; compatibilità ecologica.

Ledway, l'evoluzione della specie

Ruud Lighting Europe srl

Via dei Giunchi, 52-54

50145 Firenze

Tel. 055 343081

Fax 055 34308200

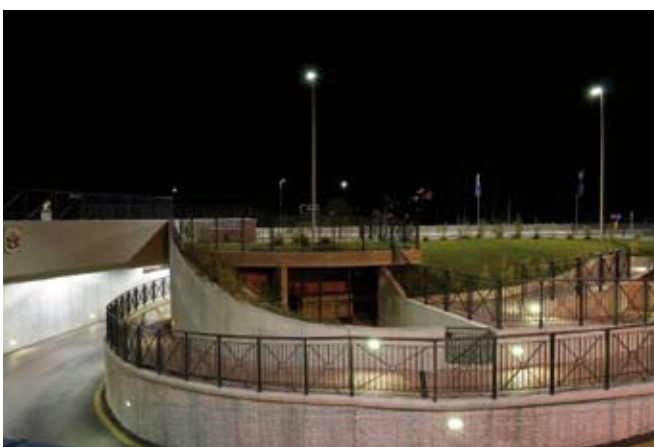
www.ruudlighting.net

info@ruudlighting.net

Giochi di luce nella notte, per illuminare "a giorno" il bellissimo centro storico di Bastia Umbra. Questione di "led", quelli di Ruud Led by Ruud Lighting, capaci di appassionare e trasformare una piazza spenta e desolata in un qualcosa di accattivante, romantico, speciale. Tre, le gradazioni di colore utilizzate per le diverse applicazioni del progetto Bastia Umbra: 3.500°K per il centro storico, 4.300°K per la prima fascia intorno al centro storico e 6.000°K per la cerchia cittadina periferica.

Per l'area del centro storico, caratterizzato da piazze e vicoli stretti, sono stati utilizzati 50 apparecchi, tra cui Ledway Wall, Ledway Street e Ledway Park da 2 a 6 moduli (da 40 a 120 Led) in base all'altezza dell'installazione che varia da 4 a 10 metri. TSB per la piazza e la strada e TLB per i vicoli le ottiche specifiche utilizzate, mentre per l'illuminazione architetutturale della chiesa Ruud Led ha scelto le soluzioni Ledway Park e Ledway Street con ottiche Qv e 25.





Riguardo invece la strada, adiacente al centro storico, sono stati utilizzati 13 Ledway Street da 80 Led con temperatura di colore 4.300°K. Gli apparecchi sono stati posizionati ad una interdistanza di 35 metri, e ad altezza palo di 8 metri. Nelle aree periferiche sono state poi realizzate varie applicazioni: strade, rotatorie, sottopassi e giardini. Per questi progetti sono stati utilizzati 84 apparecchi Ledway tra cui Ledway Street, Ledway Wall e Ledway Road da 20 a 100 Led.

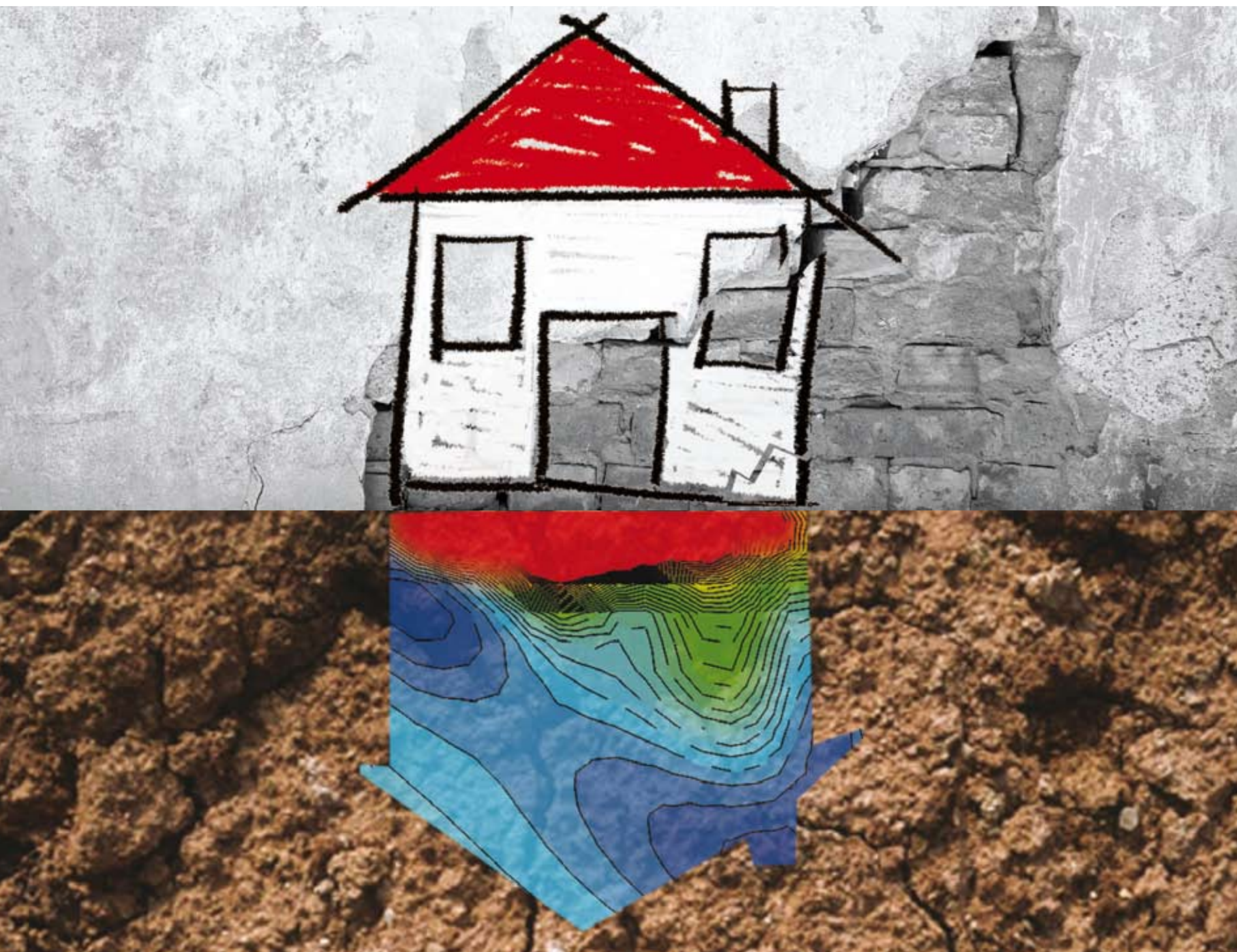
RuudLED: la tecnologia più avanzata per un mondo più pulito

Da sempre Ruud Lighting è impegnata attivamente nella lotta per la riduzione dell'inquinamento luminoso. Questo principio ha guidato i tecnici dell'azienda anche nella progettazione dei prodotti RuudLED. Per rinnovare il proprio impegno Ruud Lighting propone apparecchi a Led le cui ottiche vengono studiate e modellate per rispondere perfettamente ai criteri di massima efficienza e abbattimento dell'inquinamento luminoso.

Per questo impegno, Ruud Lighting ha ottenuto, anche per i prodotti a Led, l'approvazione da parte di IDA – International Dark-Sky Association –: le fotometrie degli apparecchi Ruud Lighting sono rilevate da laboratori indipendenti e sono liberamente accessibili e scaricabili direttamente dal sito in formato IES dell'associazione (www.darksky.org/mc/page.do?sitePagelId=58748). L'uso di ottiche altamente efficienti permette un abbattimento delle potenze impiegate, con risparmi energetici pari, e talvolta superiori, al 50%. I prodotti RuudLED, inoltre, non contengono metalli pesanti e rispondono alle direttive RoHS per lo smaltimento dei rifiuti.

CrepeNeiMuri? LaTuaCasaStaCedendo?

Consolidamento Terreni **Con** Iniezione **Di** Resine



Soluzioni Vincenti **Contro** i Cedimenti

Chiama **Per** Un
Preventivo Gratuito

senza impegno
840 222202



www.geosec.it | info@geosec.it

DOSSIER



sealinelab

Sealine

Luca Emanuelli

Sealine si occupa di ricerca e progettazione per lo sviluppo dei sistemi costieri e del turismo. Dal confronto con amministrazioni e privati elabora scenari che ridefiniscono le modalità di crescita delle città sul mare

Sealine è un centro dipartimentale di ricerca nato per studiare e formulare proposte sul tema dello sviluppo sostenibile delle coste: uno sguardo rivolto dal mare (il lato dinamico, fluido, liquido) alla terra (ferma).

Sealine è un serbatoio di idee, un gruppo di ricerca, che riunisce professionisti di differenti discipline, universitari, imprenditori, politici al fine di sviluppare ricerche scientifiche e progetti al di fuori delle organizzazioni strutturate.

Sealine è un gruppo autonomo, finanziato dal pubblico e dal privato con dei precisi scopi intellettuali e scientifici che fornisce materiali e

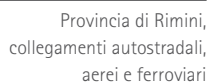
strumenti per le scelte e la programmazione in ambito economico e politico. Una struttura leggera che si modella e dimensiona in funzione delle necessità.

L'attività di sealine è iniziata ufficialmente nel mese di marzo 2008 grazie alla collaborazione tra Comune di Riccione e Dipartimento di Architettura dell'Università di Ferrara.

Il continuo aumento della popolazione residente, la pressione turistica costante, la completa urbanizzazione di tratti estesi delle nostre coste rendono questi territori luoghi ideali di ricerca e sperimentazione dove soluzioni di riassetto



La riviera da sempre luogo di avanguardia turistica, è stata a lungo considerata un modello. Può continuare ad esserlo attraverso la ricerca e la sperimentazione di nuove soluzioni di crescita e sviluppo.





Misano Adriatico,
pennelli rocciosi
(in alto)



Riccione, spiaggia libera
nell'area della foce del Marano

Riccione, spiaggia
e stabilimenti balneari
(in basso)

Foto: Matteo Serri®



Su queste basi Sealine affronta ogni anno un tema applicativo ed uno teorico attraverso passi successivi: ricerca, workshop, tavola rotonda, pubblicazione. Alla fase di vera e propria ricerca seguono i workshops come momento di *brain storming*, durante i quali si sommano contributi di esperti in differenti discipline, per immaginare scenari il più possibile alternativi tra loro, ma allo stesso tempo sempre nei limiti della fattibilità tecnica ed economica. L'attività di comunicazione, oltre che attraverso seminari, convegni ed esposizioni, avviene per mezzo di pubblicazioni a due livelli: uno a più larga diffusione sulla carta stampata e riviste di settore; uno selettivo: i quaderni.

Di seguito sono elencate alcune iniziative svolte o in programma.

I workshops

2006 – Isole

Studenti di diverse nazionalità erano chiamati a progettare un'isola davanti Riccione. Questa esercitazione ha visto il contributo di diversi esperti, a livello regionale e nazionale. I risultati ottenuti hanno messo in evidenza una vasta gamma di possibilità e soluzioni a cui dar seguito con ulteriori gradi di approfondimento e valutazioni strategiche.

2008 – Hotels e spiagge

Il workshop, concluso il 2 marzo a Riccione, ha indagato i temi relativi al turismo, al suo sviluppo futuro e alla possibilità di tramutarlo in valore aggiunto per città e residenti. Il risultato è stato la definizione di inedite sequenze funzionali terra-mare, nuove forme di accoglienza e tipologie di servizi ad uso di turisti e abitanti.

2009 – Verde virale

Sfruttando la traccia di alcuni corsi d'acqua, si ipotizza di ampliare e diffondere aree verdi attraverso



una strategia virale: per aggiunte progressive e realizzabili in tempi brevi. La perpendicolarità dei fiumi rispetto la costa diventa interessante per le maggiori possibilità di relazione con aree urbane differenti e non in quanto direzione da seguire. Una volta innestato, il verde virale si espande e si ramifica in direzioni non prevedibili, collegando e attivando punti e aree della città secondo una logica di contagio.

Il report di prossima pubblicazione è:

2010 – Hotels e spiagge

In corso di pubblicazione, il report hotels e spiagge esplora e definisce pragmaticamente una nuova strategia per la città di Riccione. A seguito di una lettura doppia della riviera – la ripetitività e le anomalie – e delle sue strutture ricettive propone piccoli interventi, architetture a bassa definizione, che permettano di intercettare in modo più efficace le nicchie turistiche. Questi spazi aperti al pubblico, allestiti stagionalmente o per brevi periodi, attivano a distanza un processo di cambiamento del sistema ricettivo e aprono nuovi scenari al rapporto tra la città turistica e la città abitata.

I temi trattati sono:

Ambienti iper-naturali

Alla base delle riflessioni di sealine c'è la consapevolezza che il territorio costiero della riviera è di fatto artificiale; la sfida per il futuro è quindi immaginare ambienti iper-naturali: ambienti immancabilmente artificiali, ma capaci di generare un nuovo habitat ecologicamente sostenibile.

Isole

Il tema delle isole artificiali rappresenta la concretizzazione più estrema di ambiente iper-naturale. Le proposte raccolte da più parti

aprono scenari estremamente eterogenei in termini tecnici e funzionali. La prospettiva più immediata e concreta è quella di esplorarne fattibilità e conseguenze delle diverse soluzioni.

Bassa definizione

Un'attitudine alla progettazione di spazi per cui il contenuto è più importante del contenitore. La predisposizione di alcuni luoghi ad essere manipolati nel tempo conservando una forte identità data dall'uso. Essenzialmente quello che avviene sulla costa dove i ritmi del turismo determinano la forma e l'immagine delle città.

La logica della bassa definizione prevede di riattivare o creare ambienti per usi temporanei e ciclici; in tempi brevi e a basso costo. Senza stravolgere l'esistente o ripristinarlo ad una originaria purezza, fare con quello che c'è già.

Hotels e spiagge

La definizione di un turismo innovativo, e competitivo a livello globale, presuppone strutture ricettive dinamiche e flessibili. L'attitudine al temporaneo, al cambiamento è la forza dell'offerta turistica della riviera. Le strutture dell'ospitalità, condensabili simbolicamente in hotels e spiagge, devono perseguire ed enfatizzare questa caratteristica mutando nella tipologia e nelle modalità d'uso.

Strategia virale

Realizzare in tempi brevi, a seconda delle necessità del momento, eludere le difficoltà momentanee trovando strade alternative – sono alcuni obiettivi che la strategia virale cerca di raggiungere attraverso l'attitudine a pianificare in modo progressivo, dove gli interventi che risultano essere efficaci possano espandersi contagiando l'intorno e quelli meno efficaci possano contrarsi oppure prendere direzioni differenti.

Riccione vista dal mare



Ambienti ipernaturali

Carlo Ruyblas Lesi

Per Sealine gli interventi di continua ridefinizione del territorio costiero rappresentano un'opportunità per pensare a nuovi ambienti sospesi tra naturale e artificiale

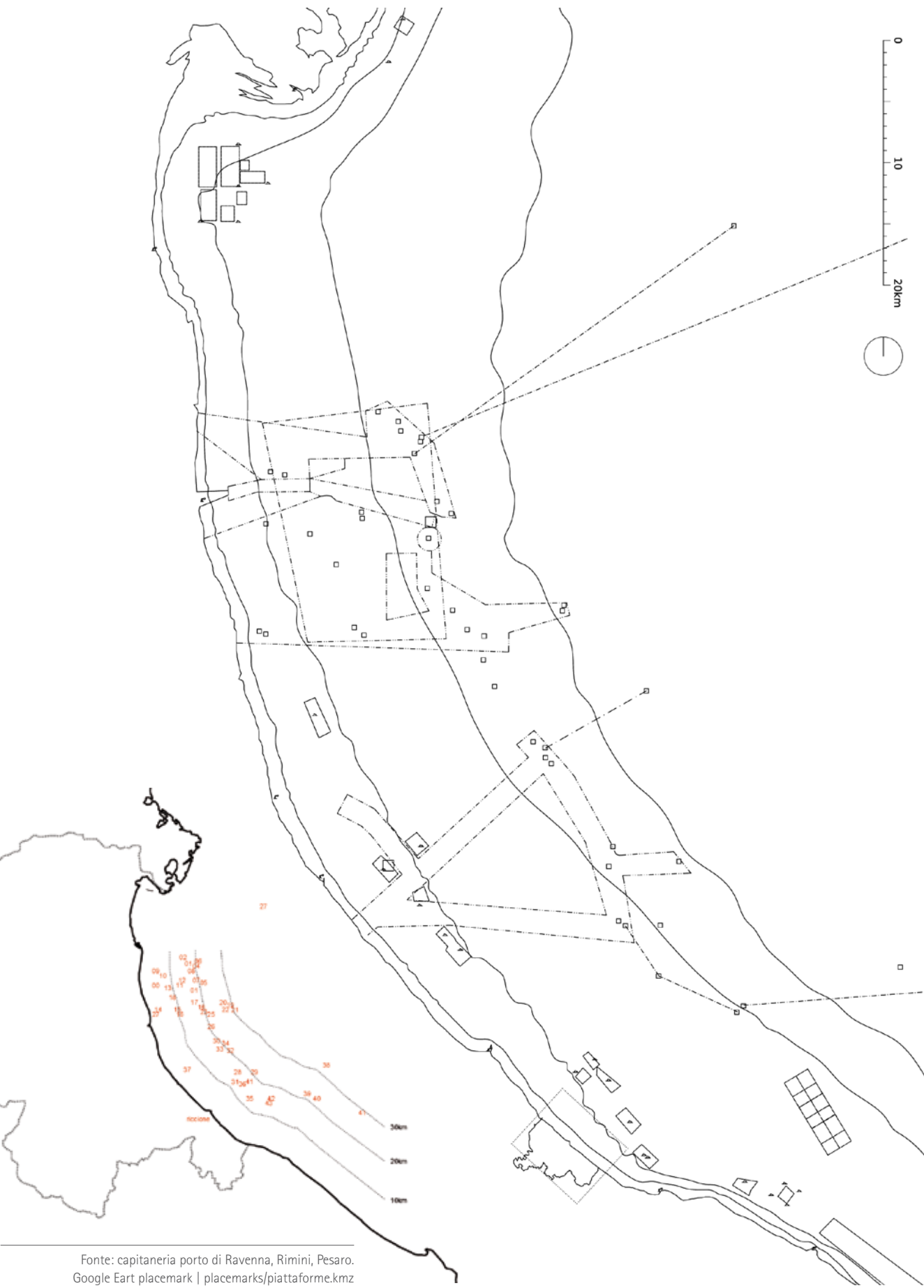
Il territorio in cui il laboratorio sealine si trova ad operare impone un atteggiamento di diffidenza verso facili distinzioni tra naturale e artificiale. Tentare di definire alcuni ambienti come ipernaturali significa superare la contrapposizione, spesso inesistente o da tempo compromessa, tra naturale e artificiale. È scontato che ogni intervento presuppone un'azione artificiale, meno evidente è il fatto che queste azioni si inseriscono spesso in ambienti dove l'aspetto, seppur naturale, è determinato dal controllo dell'uomo. Senza scomodare teorie e posizioni scientifiche sulla

definizione di naturalità dell'ambiente è evidente che l'azione antropica determina lo stato anche di quegli ambienti riconosciuti come naturali.

Riflettere su questo tema risulta essere ancora più interessante se si osservano quelle situazioni difficilmente riconducibili nella nostra memoria a paesaggi noti, riconoscibili nell'immediato come naturali o meno. Spesso risulta impossibile decifrare l'azione dell'uomo e, magari osservando grandi opere infrastrutturali, è possibile trovarsi di fronte a paesaggi nuovi, perché non codificati.



00 - TERMINALE MARINO ENEL
 44°27'48.00"N - 12°23'54.00"E
 01 - AGOSTINO A - CLUSTER
 44°22'22" Nord - Long. 012° 29' 45" Est
 Piattaforma doppia su pali metallici - altezza mt. 55 s.l.m. a
 pianta rettangolare di mt. 100 x 54
 02 - AGOSTINO B
 Lat. 44°31'13" Nord - Long. 012° 28' 18" Est
 Piattaforma singola su pali metallici - altezza mt. 55 s.l.m. a
 pianta rettangolare di mt. 21 x 54
 03 - AGOSTINO C
 Lat. 44° 22' 47" Nord - Long. 012° 29' 41" Est
 Piattaforma singola su pali metallici, altezza mt. 56 s.l.m. a
 forma rettangolare di mt. 60 x 27
 04 - GARIBALDI A-T-CLUSTER
 Lat. 44° 31' 21" Nord - Long. 012° 30' 42" Est
 Piattaforma tripla su pali metallici - altezza 55 mt. s.l.m. a
 pianta rettangolare di mt. 180 x 54
 05 - GARIBALDI B
 Lat. 44° 29' 11" Nord - Long. 012° 31' 53" Est
 Piattaforma singola su pali metallici - altezza mt. 55 s.l.m. a
 pianta rettangolare di mt. 21 x 54
 06 - GARIBALDI C
 Lat. 44° 31' 51" N - Long. 012° 30' 55" Est
 Piattaforma singola su pali metallici altezza mt. 62 s.l.m.
 a forma rettangolare di mt. 60 x 27, è collegata mediante
 passerella alla piattaforma GARIBALDI K.
 07 - GARIBALDI D
 Lat. 44° 28' 38" Nord - Long. 012° 32' 47" Est
 Piattaforma singola su pali metallici, altezza mt. 56 s.l.m. a
 forma rettangolare di mt. 60 x 30.
 08 - GARIBALDI K
 Lat. 44° 31' 53" Nord - Long. 012° 31' 00" Est
 Piattaforma singola su pali metallici, altezza mt. 56 s.l.m.
 a forma rettangolare di mt. 31 x 30, è collegata mediante
 passerella alla piattaforma GARIBALDI C.
 09 - P.C.W. A - T
 Lat. 44° 30' 40" Nord - Long. 012° 21' 35" Est
 Piattaforma doppia su pali metallici - altezza mt. 55 s.l.m. a
 forma rettangolare di mt. 100 x 27
 10 - P.C.W. B - C
 Lat. 44° 30' 31" Nord - Long. 012° 22' 26" Est
 Piattaforma doppia su pali metallici - altezza mt. 55 s.l.m. a
 pianta rettangolare di mt. 130 x 27
 11 - ANMIDA 1
 Lat. 44° 28' 31" Nord - Long. 012° 27' 13" Est
 Pozzo singolo
 12 - ANMIDA
 Lat. 44° 28' 47" Nord - Long. 012° 27' 12" Est
 Piattaforma singola su pali metallici - altezza mt. 55 s.l.m. a
 pianta rettangolare di mt. 25 x 48
 13 - DIANA CLUSTER
 Lat. 44° 28' 27" Nord - Long. 012° 25' 34" Est
 Piattaforma singola su tre tubolari a pianta triangolare
 - altezza mt.
 16 s.l.m. lato mt. 30
 14 - ANGELA
 Lat. 44° 23' 33" Nord - Long. 012° 20' 42" Est
 Piattaforma singola su 4 pali metallici - altezza mt. 24 s.l.m.
 a pianta rettangolare di mt. 24 x 27
 15 - ANTARES 1
 Lat. 44° 23' 41" Nord - Long. 012° 26' 38" Est
 Pozzo singolo munito di impalcato di servizio di mt. 8x8
 16 - ANTARES
 Lat. 44° 23' 22" Nord - Long. 012° 27' 13" Est
 Piattaforma singola su pali metallici - altezza mt. 38 s.l.m. a
 pianta rettangolare di mt. 21 x 48
 17 - P.C.80
 Lat. 44° 24' 18" Nord - Long. 012° 32' 47" Est
 Piattaforma singola su pali metallici - altezza mt. 55 s.l.m. a
 pianta rettangolare di mt. 54 x 21
 18 - P.C.80 BIS
 Lat. 44° 25' 22" Nord - Long. 012° 31' 14" Est
 Piattaforma singola su pali metallici - altezza mt. 55 s.l.m. a
 pianta rettangolare di mt. 21 x 54
 19 - AMELIA A
 Lat. 44° 24' 18" Nord - Long. 012° 39' 39" Est
 Piattaforma singola su pali metallici - altezza mt. 55 s.l.m. a
 pianta rettangolare mt. 21 x 54
 20 - AMELIA B
 Lat. 44° 24' 25" Nord - Long. 012° 39' 44" Est
 Piattaforma a forma rettangolare di mt. 54 x 21, altezza mt.
 62 s.l.m. è collegata mediante passerelle alle piattaforme
 AMELIA C e
 AMELIA D
 21 - AMELIA C
 Lat. 44° 24' 22" Nord - Long. 012° 39' 47" Est
 Piattaforma a forma rettangolare di mt. 30 x 27, altezza mt.
 62 s.l.m. è collegata mediante passerella alla piattaforma
 AMELIA B
 22 - AMELIA D
 Lat. 44° 24' 26" Nord - Long. 012° 39' 41" Est
 Piattaforma a forma rettangolare di mt. 30 x 27, altezza mt.
 62 s.l.m. è collegata mediante passerella alla piattaforma
 AMELIA B
 23 - P.C.C.
 Lat. 44° 23' 26" Nord - Long. 012° 33' 37" Est
 Piattaforma singola su pali metallici - altezza massima di
 mt. 55 s.l.m. a pianta rettangolare di mt. 54 x 21
 24 - ANGELA ANGELINA
 Lat. 44° 23' 25" Nord - Long. 012° 20' 36" Est
 Piattaforma singola su pali metallici - altezza di mt. 86
 s.l.m. a pianta rettangolare di mt. 54 x 25
 25 - MONOTUBOLARE PC 73
 Lat. 44° 23' 03" Nord - Long. 012° 34' 45" Est
 Piattaforma monotubolare - altezza massima di mt. 20
 s.l.m. a pianta rettangolare di mt. 8x8
 26 - P.C.M. SUD 1
 Lat. 44° 20' 53" Nord - Long. 012° 35' 21" Est
 Pozzo singolo dotato di struttura tubolare di protezione
 27 - MADAM RANDORA
 Lat. 44° 41' 18" Nord - Long. 012° 50' 51" Est
 Piattaforma singola su pali metallici
 28 - Anemone Cluster
 Lat. 44° 12' 7.45 N Long. 12° 42' 5.60 E
 distanza dalla costa 19,5km
 29 - Antonella
 Lat. 44° 12' 8.60 N Long. 12° 46' 6.40 E
 distanza dalla costa 23km
 30 - Arianna
 Lat. 44° 18' 340 N Long. 12° 37' 695 E
 distanza dalla costa 24km
 31 - Azalea B
 Lat. 44° 10' 326 N Long. 12° 43' 180 E
 distanza dalla costa 15km
 32 - Cervia A
 Lat. 44° 17' 645 N Long. 12° 38' 370 E
 distanza dalla costa 21km
 33 - Cervia B
 Lat. 44° 17' 350 N Long. 12° 38' 770 E
 distanza dalla costa 21km
 34 - Cervia C
 Lat. 44° 18' 065 N Long. 12° 38' 405 E
 distanza dalla costa 21km
 35 - Giulio 1
 Lat. 44° 07' 780 N Long. 12° 45' 205 E
 distanza dalla costa 15km
 36 - Azalea 1-2
 Lat. 44° 10' 320 N Long. 12° 42' 835 E
 37 - Morena 1
 Lat. 44° 13' 870 N Long. 12° 28' 945 E
 distanza dalla costa 4km
 38 - Annabella
 Lat. 44° 13' 800 N Long. 13° 05' 000
 distanza dalla costa 36,5km
 39 - Basil
 Lat. 44° 08' 040 N Long. 13° 00' 146 E
 distanza dalla costa 24,5km
 40 - Brenda
 Lat. 44° 07' 030 N Long. 13° 02' 695 E
 distanza dalla costa 24,5km
 41 - Daria B
 Lat. 44° 04' 165 N Long. 13° 14' 990 E
 distanza dalla costa 30km
 41 - Annalia
 Lat. 44° 10' 137.160 N Long. 13° 06' 497.630E
 distanza dalla costa 32km
 42 - Regina
 Lat. 44° 08' 260 N Long. 12° 50' 410 E
 distanza dalla costa 17km
 43 - Regina 1
 Lat. 44° 08' 120 N Long. 12° 50' 060 E
 distanza dalla costa 17km



Fonte: capitaneria porto di Ravenna, Rimini, Pesaro.
 Google Earth placemark | placemarks/piattaforme.kmz



Sealine, anche attraverso l'archiviazione di esempi e contributi derivati da altre discipline, tenta, oltre che di definire meglio gli ambienti ipernaturali, di impostare un ragionamento che diventi strumentale alla loro creazione stessa: riconoscere quindi nei processi di trasformazione del territorio la possibilità di creare paesaggi inediti, dove sperimentare nuove modalità di intervento.

La visione diurna e quella notturna del Nord Adriatico, dalla spiaggia verso l'orizzonte, sono radicalmente differenti. Durante il giorno si potrebbe percepire il mare come territorio incontaminato, luogo di attraversamento dove l'unica modifica ad opera dell'uomo è la temporanea increspatura della sua superficie; di notte è invece possibile vedere nitidamente gruppi di luci che, come città in lontananza, colonizzano l'orizzonte.

La natura del mare Adriatico si rivela e restituisce l'immagine di un territorio urbanizzato, artificiale.

Le piattaforme di estrazione sono l'elemento visibile dell'intervento dell'uomo che risulta essere molto più esteso se si osserva il mare anche sotto la sua superficie: oltre le fondazioni delle piattaforme sono

presenti geotubi, gasdotti, aree di scarico, miticolture, barriere soffolte, tetrapodi, ecc. Questi elementi sono stati a loro volta colonizzati da flora e fauna marina, che in loro assenza non riuscirebbero a trovare un ambiente/habitat adatto alla loro esistenza.

Anche l'aspetto della costa è stato profondamente modificato nel tempo dall'aggiunta di barriere con l'obiettivo di contrastare il fenomeno dell'erosione.

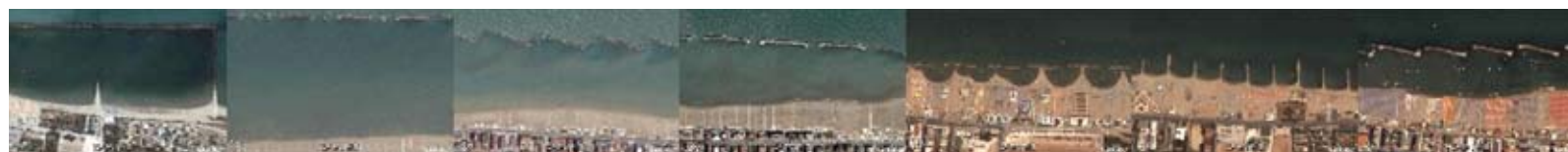
Le alterazioni più significative non sono però le barriere stesse, ma i mutamenti dell'arenile derivati dall'interazione con le correnti marine, il moto ondoso e il vento che modellano la costa trasportando e depositando sabbia.

La spiaggia stessa è a sua volta frutto di continui ripascimenti, interventi finalizzati ad aumentare la sua ampiezza. In realtà, andando indietro nel tempo, tutta la linea di costa è un artificio. Le aree litoranee acquitrinose, inospitali, disabitate sono state bonificate con le colmate, i fiumi regimati. Un'opera di trasformazione del territorio che ha sottratto parti di mare per aggiungere terreno agricolo, oggi occupato anche dalle città.

Anche le zone riconosciute come riserve naturali sono



Mediterraneo,
engineered frontages.
Fonte Eurosion





in realtà totalmente controllate dall'uomo, e il loro aspetto è determinato da continui interventi artificiali finalizzati a mantenere inalterato il loro equilibrio. Queste osservazioni, tradotte anche nella realizzazione di alcune mappe in cui si evidenzia come il mare sia un'estensione della città, mettono in discussione la facilità con cui si delimitano i confini tra naturale e artificiale.

Attraverso la ricerca di esempi e il lavoro fatto da alcuni fotografi, è invece più immediato mostrare paesaggi che si avvicinano, talvolta coincidono, con l'idea di ipernaturalità.

I paesaggi fotografati da Toshio Shibata e Bas Princen sono spesso opere infrastrutturali, molte delle quali semplici interventi di contenimento del terreno, che, senza alcuna ambizione mimetica nella natura, sono riusciti a generare nuovi ambienti, nuovi paesaggi. L'intervento consiste nel modellare il naturale per scopi precisi. La forma, altamente funzionale, è determinata nel tempo da eventi non controllati. L'elemento artificiale potenzia le possibilità d'uso del naturale, una sorta di seconda pelle, come la definirebbe Bart Lootsma, che interagisce con la superficie terrestre modificandola in un costante processo di cambiamento. Esempio in questo senso il sistema di protezione dalle valanghe a Landslag Ltd., Islanda di Reynir Vilhjalmsón.

Edward Burtynsky con gli accatastamenti di copertoni, David Maisel con gli scavi minerari, fotografano situazioni in cui l'artificialità, se non difficilmente identificabile, genera spaesamento. L'azione ripetuta dell'uomo per quantità e scala si comporta come un processo assimilabile ad eventi naturali.

Grandi opere possono contribuire alla creazione di ambienti che rientrano invece in una visione tradizionale di naturalità. Stiamo parlando della ormai diffusa pratica dei reef artificiali in cui oltre la funzione di barriere anti-erosione vengono disegnati per generare onde adatte al surf e per poter ospitare fauna e flora altrimenti inesistenti creando così vere e proprie barriere coralline. All'inizio si trattava di un risultato casuale, ora si tende a programmare questi eventi, che, grazie alla diversa immagine con cui ora questi interventi vengono interpretati, sono sempre più accettati ed utilizzati.

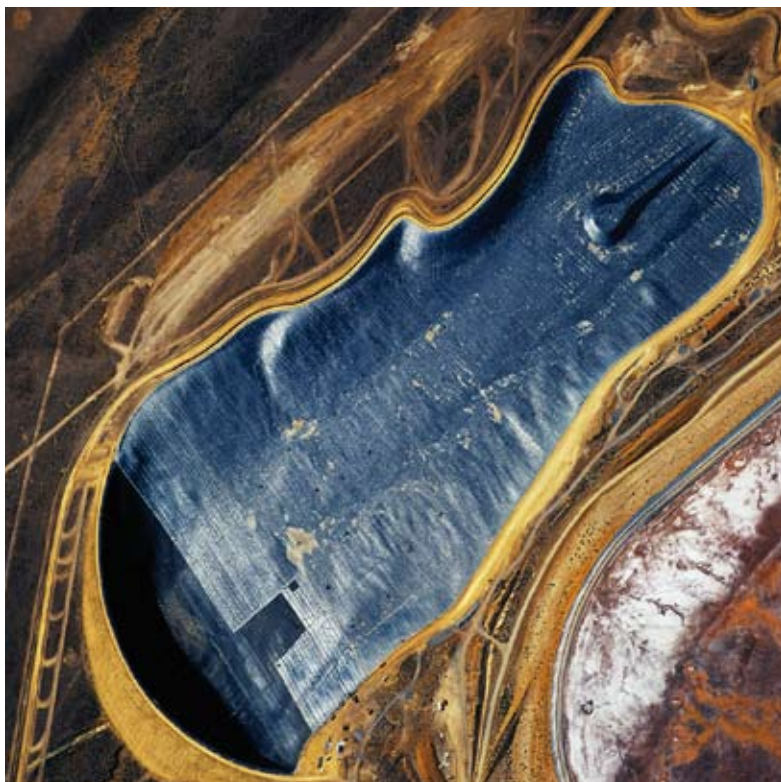
Tutti questi esempi sono il risultato di un processo, la materia di indagine è in continua trasformazione. In tutti i casi la natura assume una funzione precisa, viene intensamente utilizzata e diventa funzionale quanto l'artificiale, che si confonde con

Bolzano, discarica
(in alto)

Ortazzino,
foce torrente Bevano
(Ravenna)

Gilles Clément,
Ile Derborence, Parc Matisse,
Lille (in basso a destra)

David Maisel
The Mining Project American Mine (Carlin, NV 6), 2007
www.davidmaisel.com (in basso a sinistra)



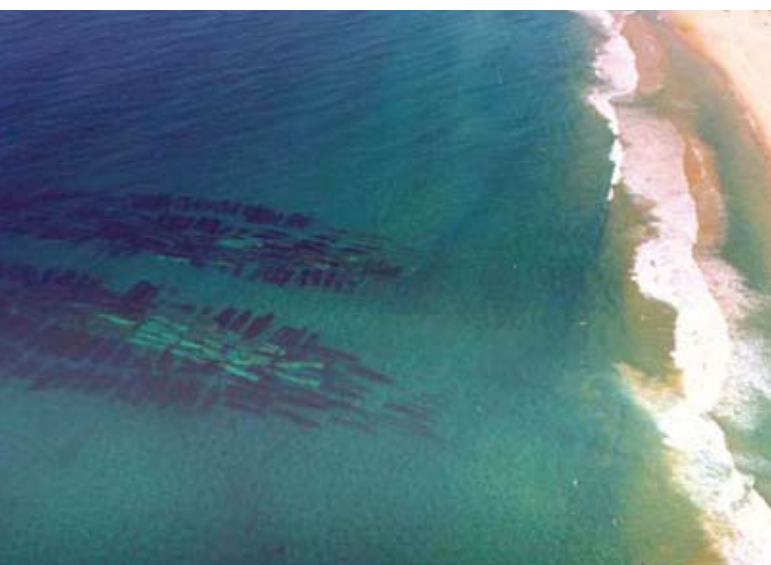


Ghiacciaio Vorab
Svizzera (in alto)



Reynir Vilhjalmsón
Avalanche-protection
structures
Islanda, Landslag Ltd.

Artificial surfing reef,
Narrowneck, Australia
(in basso)



essa, diventando indecifrabile. L'attività dell'uomo interagisce con la natura soprattutto a livello temporale, rallentando o accelerando i suoi processi, che a loro volta modificano costantemente il suo intervento. Questi processi, in alcuni esempi involontari, possono essere ora progettati, programmati. Eliminare i pregiudizi e superare la contrapposizione tra artificiale e naturale ma progettare, programmare interventi a scala ambientale con un atteggiamento pragmatico, senza timore dei materiali utilizzati ma sfruttando e direzionando le loro possibili interazioni per avviare processi più sostenibili, di minore impatto dove la natura e il tempo assumono un ruolo primario e non di banale sfondo o contesto immutabile da preservare o ripristinare.

Un ambiente è ipernaturale quando artificiale e naturale determinano la sua creazione in un processo durante il quale diventa sempre più difficile distinguerli. Le differenze tra naturale e artificiale sfumano in qualcosa di diverso.

Un ambiente è ipernaturale quando questo processo viene progettato, programmato nel tempo con la consapevolezza che l'interazione con la natura comporta l'imprevedibilità di alcuni risultati che possono però generare nuovi scenari. Il tempo agisce sull'ambiente che non può degradare ma solo evolversi. Come per il terzo paesaggio "l'evoluzione [...] non obbedisce a un programma e a un calendario prefissato, ma alle necessità di adattamento all'ambiente" (G. Clément).

È differente dalla semplice "produzione" e conquista di suolo per nuove aree urbane. Questa "pelle" interagisce con il suolo e l'ambiente alterandosi a vicenda. Questa alterazione "produce" qualcosa, come l'agricoltura produce cibo.

Produce un nuovo ambiente.

Immaginare ambienti ipernaturali permette di ipotizzare nuove strategie e scenari di crescita radicali. In un territorio, come quella della costa romagnola, stretto d'assedio su più fronti, la forte e inarrestabile crescita urbana, l'erosione e le visioni apocalittiche legate a discorsi sui cambiamenti climatici e il conseguente innalzamento dei mari, è necessario pensare ad ambienti ipernaturali dove il grado di naturalità degli ambienti viene ridefinito. Il graduale passaggio da naturale a umano-industriale-urbano viene annullato per generare qualcosa di nuovo e aprire scenari dove le pressioni dalle quali ora ci si difende (le correnti tangenziali, l'erosione, il vento) diventano energia e materia di progetto.

Isole

Gianni Lobosco

Sealine propone il tema delle isole artificiali come un'alternativa possibile e concreta al congestionamento della costa e come dispositivo per intercettare nuovi flussi turistici

L'approccio di sealine ai temi della costa e del suo sviluppo sostenibile si è definito, in una sua prima fase, attraverso l'elaborazione di una proposta radicale: l'isola.

In un contesto fortemente urbanizzato e già estremamente denso, come quello costiero, le possibilità di sviluppo sono identificabili in pochi e ben noti ambiti territoriali.

L'ipotesi di ragionare su una porzione nuova di territorio è stata fondamentale per ribaltare una concezione, un approccio: invece che legare lo sviluppo della costa ad un suo ulteriore affollamento di funzioni si è potuto legare il concetto di crescita

ad un'operazione di spostamento/svuotamento.

La proposta dell'isola ha rappresentato in tal senso un dispositivo mentale: lo spazio per pensare e la possibilità di liberare porzioni di costa per dare spazio alla città. Queste le premesse più profonde che si sono concretizzate nel workshop Isole del 2006 e che hanno guidato le fasi preliminari e successive di ricerca ed approfondimento.

Trattandosi di un tema estremamente complesso, quello delle isole artificiali, ha richiesto una prima fase di ricerca, ricognizione e confronto che inquadrasse la proposta nel contesto della cosiddetta metropoli adriatica.

Grafico della pressione antropica sulle coste del bacino mediterraneo



I dati raccolti hanno evidenziato come in generale i territori costieri saranno soggetti nei prossimi anni ad un aumento della pressione antropica. Questo *trend* di crescita dei residenti potrebbe entrare in conflitto nelle aree a forte vocazione turistica con la pressione da essa generata nei periodi estivi ed ormai non solo. Il modello ricettivo della riviera romagnola ha subito negli ultimi anni la concorrenza di *competitors* a scala globale incentivando la ricerca di nuove formule di attrattività. La sfida per il prossimo futuro sarà far convergere le esigenze di una popolazione residente in aumento con le necessità di sviluppo e riforma del settore turistico.

L'estrema congestione e ancor di più la forte frammentazione del territorio costiero in miriadi di proprietà e gruppi di interesse rende molto complicato agire ad una scala adeguata in questo senso. Il tema delle isole artificiali si inserisce in questo contesto non con logiche sensazionalistiche, ma con un intento pragmatico volto a innescare ragionamenti privi di ambiguità.

Su queste premesse sealine ha svolto una serie di sopralluoghi per studiare i fenomeni riguardanti la riqualificazione e la gestione delle aree costiere. In particolare in Spagna sono stati attivati contatti con il Master Intelligent Coast che studia gli effetti del turismo a scala globale e sulle città del mediterraneo;

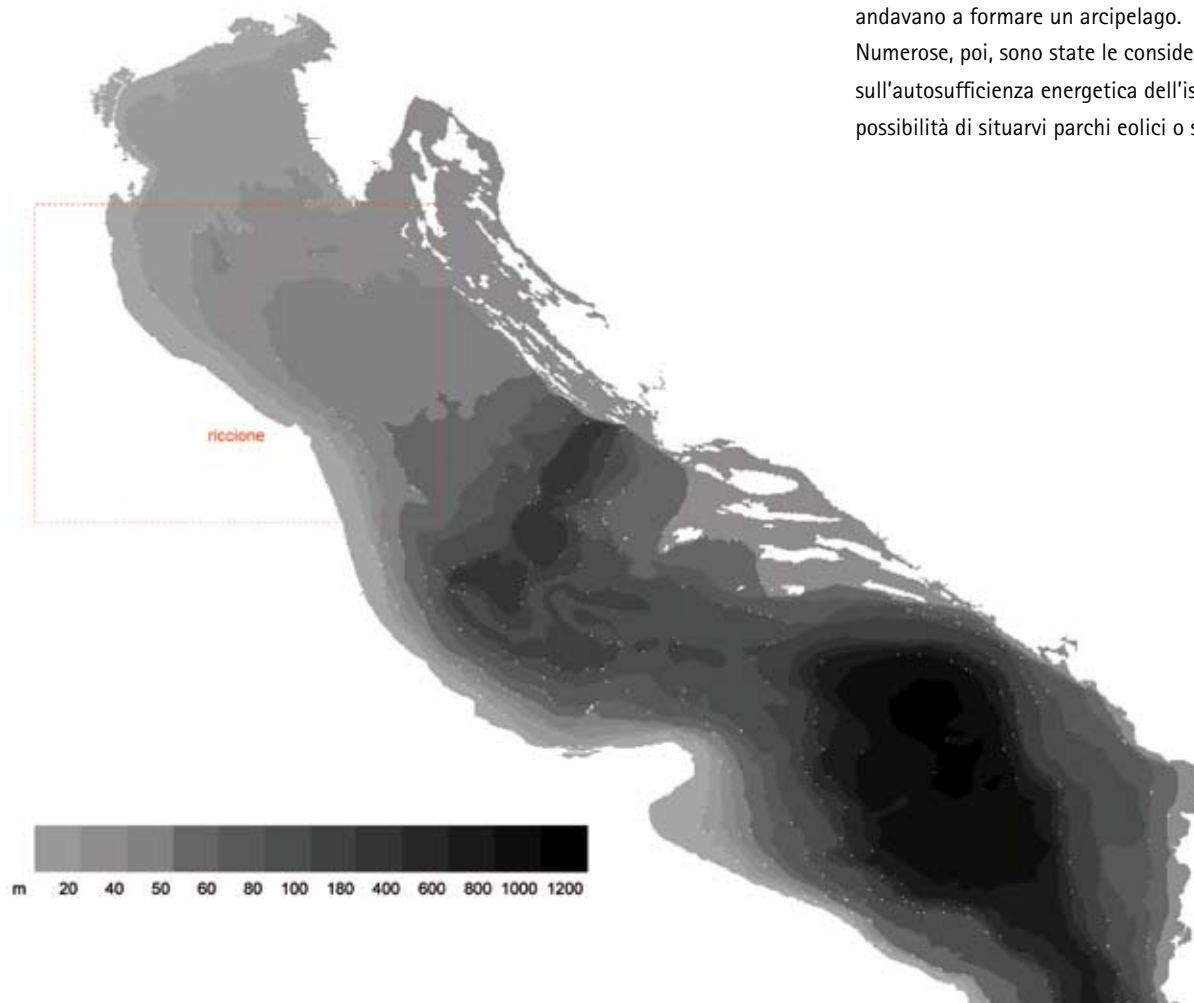
in Olanda, sono stati approfonditi i temi legati alla pianificazione a grande scala di interventi di espansione delle città sull'acqua attraverso una serie di incontri tra cui quelli con Ed Dammers del Ruimtelijk Plan Bureau e Alex Vollebregt della Delft University of Technology.

Dal confronto con queste realtà avanzate si è passati all'attività di ricerca più incentrata sulle realtà e le dinamiche della costa romagnola. Attraverso il workshop Isole sono state esplorate ancora ad un livello meta-progettuale le modalità e le opportunità che potrebbe innescare un'isola artificiale di fronte alla costa, nel caso, di Riccione.

Le ipotesi avanzate in sede di workshop, dagli studenti e dai numerosi consulenti che si sono alternati durante le giornate di lavoro, hanno permesso di individuare alcune proposte alternative sia in termini tecnici che d'uso.

La possibilità di riutilizzare le piattaforme di estrazione dismesse che si trovano a largo prevedendone l'avvicinamento alla costa; la creazione di strutture miste, composte in parte da un corpo solido, su cui posizionare funzioni più pesanti, e da una parte invece che in maniera artificiale, protetta dalla prima, ricrei le condizioni di un parco marino con spiagge e vegetazione. Altre ipotesi hanno riguardato la possibilità di utilizzare l'isola artificiale come un deposito di sabbie per i ripascimenti annuali. O ancora scenari in cui più isole di piccole dimensioni andavano a formare un arcipelago.

Numerose, poi, sono state le considerazioni sull'autosufficienza energetica dell'isola. Offrirebbe possibilità di situarvi parchi eolici o solari e comunque

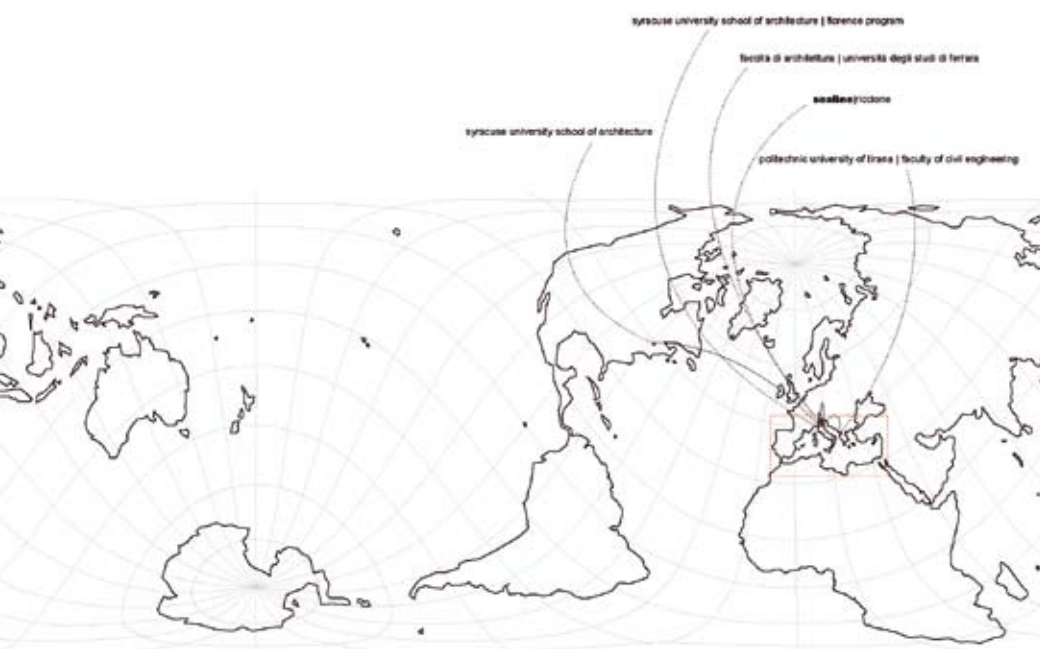


In corso di elaborazione una traccia di fattibilità tecnica per coniugare in fase preliminare considerazioni di carattere strategico e di pianificazione ad una prima valutazione di massima dei costi e delle tecnologie in funzione dei diversi scenari ipotizzati.



Riviera adriatica, presenze
turistiche / metro lineare
di costa (a destra). Fonte:
www.regione.emilia-romagna.it
(2004)





Sealine Isole

International Design Workshop

Dal 16 al 21 ottobre 2006 a Riccione ventidue studenti delle Facoltà di architettura delle Università di Ferrara, Syracuse (NY, Usa) e Delft (NL) hanno svolto un lavoro di ricerca sul tema dello sviluppo sostenibile della città di Riccione lavorando sul rapporto città-mare. Sono stati esplorati differenti scenari partendo dalla considerazione della estrema densità della costa e della mancanza di spazio per la crescita qualitativa e diversificata della città. Attraverso una prima fase di ricerca, con sopralluoghi in Olanda e Spagna per raccogliere informazioni su progetti e realizzazioni all'estero in città cresciute verso il mare ed analizzando la realtà della riviera adriatica e di Riccione, è stata ipotizzata un'isola o dei gruppi di isole come lo scenario più interessante. Una riflessione su strategie alternative, elaborate dai nove gruppi di studenti. Un *brainstorming* per accumulare idee.

Promosso da: Università degli studi di Ferrara, Facoltà di Architettura.

Con: Syracuse University School of Architecture, Florence program, Comune di Riccione, Arenaria Srl e *il patrocinio di:* Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, Regione Emilia Romagna, Provincia di Rimini.

Direzione e responsabilità organizzativa:

Luca Emanuelli, Facoltà di Architettura di Ferrara.

Coordinamento didattico:

Luca Emanuelli e Francisco Sanin coordinator Scuola di architettura Syracuse University in Florence.

Lavori sulla base di una ricerca condotta da:

Luca Emanuelli, Roberto Frollà, Barbara Stefani.

Con la collaborazione di:

Carlo Ruyblas Lesi, Gianni Lobosco, Giorgia Lupi.

Partecipanti:

Sara Cuccu, Silvia Ciacci, Maria Olivia Mansilla, Amina Al-Kandari, Maja Dapcevic, Michele D'ariano, Stefan Rier, Giambattista Gherzi, Maria Teresa Aiello, Adam Geissler, Francesco Flaim, Roberto Argenti, Alina Isakadze, Roxana Bonderson, Alberto Verde, Joyce Kelder, Anna Goldoni, Margherita Fenati, Natasha Kukresh, Drew Fish, Anna Malaguti, Federica Pennacchini.

Linee guida per studio di fattibilità tecnica

L'isola artificiale e le sue infrastrutture di supporto non dovranno creare pregiudizio per la costa, che già allo stato attuale versa in condizioni critiche per effetto della subsidenza e dell'erosione. In relazione alle scelte che verranno fatte relativamente a tipologia, ubicazione, forma, dimensioni e modalità di gestione delle strutture, si dovrà dimostrare la fattibilità tecnica ed economica dell'intervento, svolgendo tutte le indagini e gli studi che saranno ritenuti necessari. Questi ultimi dovranno essere sviluppati a livello tale da dimostrare inequivocabilmente che il progetto è fattibile; dovranno entrare nel dettaglio dei dati di base della progettazione, della pianificazione delle fasi costruttive, dei tempi di attuazione del progetto e delle strategie gestionali.

In via del tutto generale, nei paragrafi seguenti vengono tracciate le linee guida per lo sviluppo dello studio di fattibilità.

Rilievi batimetrici

Il rilievo batimetrico dell'area di interesse e dell'intorno è fondamentale per valutare l'ubicazione ottimale dell'infrastruttura; il rilievo dovrà permettere la costruzione di un modello tridimensionale dei fondali potenzialmente interessati dall'intervento e della costa adiacente, riportando tutti gli elementi di interesse per lo sviluppo del progetto (opere portuali, opere di difesa, cavi e condotte sottomarine, ecc.).

Il rilievo dovrà riportare anche tutti i dati storici (batimetrie, linee di riva, cronologia degli interventi sul litorale) disponibili per il tratto di costa e lo specchio acqueo potenzialmente interessati dall'intervento.

Indagine sedimentologica e rilievo delle biocenosi presenti

L'indagine ed il rilievo si dovranno estendere al tratto di costa e allo specchio acqueo potenzialmente interessati dall'intervento; dovranno essere effettuati campionamenti di bentos e sedimenti in numero sufficiente a caratterizzare i fondali con risoluzione tale da evidenziare eventuali discontinuità nella sedimentologia o nei popolamenti. L'indagine dovrà essere completata da video surveys di transetti continui che attraversino l'intera area di indagine.

Indagine geofisica

L'indagine dovrà essere attuata con metodologie tali da discriminare le caratteristiche della coltre

superficiale di sedimenti del fondale, per uno spessore non inferiore ai 10 m. Lo scopo è quello di fornire indicazioni preliminari sul terreno di fondazione nella fase di scelta dell'ubicazione dell'intervento.

Studio meteomarinario

Lo studio dovrà permettere la caratterizzazione delle condizioni di moto ondoso al largo dell'area di interesse e nell'area di interesse. Si dovrà fare uso dei dati disponibili dalle reti R.O.N. e R.M.N., dei dati ondametrici della boa di Cesenatico (gestita dalla Regione Emilia-Romagna), dei dati derivanti da wave hindcasting prodotti dal C.N.R. e di quelli rilevati dalle navi in transito (K.N.M.I., S.S.M.O., I.C.O.A.D.S.). I dati dovranno essere confrontati ed analizzati criticamente, definendo poi il set di dati che verrà impiegato per il progetto.

I dati disponibili dovranno essere integrati da misure anemometriche, mareometriche, correntometriche e di moto ondoso nell'area di interesse. Le misure dovranno essere condotte a partire dall'inizio delle attività progettuali e fino al loro completamento.

Studio idraulico-marittimo

Lo studio dovrà permettere di definire puntualmente, nell'area di intervento, nel tratto di costa e negli specchi acquee potenzialmente interessati dall'intervento, il regime del moto ondoso, delle correnti e del trasporto solido in condizioni ordinarie ed in occasione di eventi estremi. Lo studio dovrà essere condotto per mezzo della migliore modellistica disponibile allo stato dell'arte, validata sulla base delle misure in campo che verranno effettuate durante lo studio stesso. Non verranno presi in considerazione studi modellistici che non siano supportati da opportuna validazione sulla base di misure in campo.

Individuazione della sagoma e ubicazione ottimale dell'infrastruttura

L'individuazione del sito ottimale dovrà tenere conto della forma e delle dimensioni che caratterizzeranno l'infrastruttura stessa. L'ubicazione ottimale dovrà tenere conto dei seguenti fattori:

1. la struttura non dovrà modificare la dinamica litoranea, né l'evoluzione della linea di riva, né la qualità delle acque litoranee destinate alla balneazione;
2. i fondali nell'area di costruzione dovranno permettere il transito in sicurezza delle più grandi imbarcazioni e navi da diporto presenti sul mercato;

3. la costruzione dell'opera non dovrà influenzare, direttamente o indirettamente, popolamenti bentonici di interesse naturalistico comprovato o strategici per l'industria ittica;
4. l'ubicazione della struttura dovrà avvenire in un'area in cui la fattibilità preliminare dell'opera dal punto di vista geotecnico sia stata dimostrata;
5. l'ubicazione dovrà tenere conto dell'esigenza di un servizio di collegamento dell'infrastruttura con la terraferma, destinato anche pubblico;
6. l'ubicazione dell'opera dovrà avvenire preferibilmente in un'area in cui la qualità delle acque sia sostanzialmente migliore di quella esistente sul litorale.

Verifica delle caratteristiche del terreno di fondazione

Per ottenere una affidabile stima della fattibilità tecnica ed economica dell'infrastruttura, la caratterizzazione del terreno di fondazione dovrà essere approfondita attraverso uno specifico piano di indagine, che dovrà prevedere sondaggi, prove penetrometriche e prove di laboratorio sui campioni prelevati. Le indagini in sito dovranno invariabilmente essere condotte da un pontone autosollevante di dimensioni e caratteristiche idonee ad effettuare correttamente ed in sicurezza l'indagine. Il livello di approfondimento richiesto all'indagine è quello necessario alla definizione delle scelte progettuali definitive sulle tipologie fondazionali e sulle modalità costruttive.

Stima dei costi dell'intervento

La stima dei costi dell'intervento dovrà tenere conto dei dati raccolti secondo le modalità descritte

nei paragrafi precedenti, delle prevedibili fasi costruttive, della logistica esistente ovvero creata *ad hoc* e di qualsiasi altro fattore che gli studi stessi evidenzieranno come rilevante ai fini della fattibilità e del costo di costruzione.

Modalità gestionali dell'infrastruttura

La valutazione delle modalità gestionali è rilevante ai fini della fattibilità tecnico-economica del progetto, che deve garantire adeguata redditività agli investitori e la cui gestione deve essere sostenibile a lungo termine (vita tecnica non inferiore a 100 anni), anche in previsione dei costi di manutenzione della struttura stessa.

Studio di fattibilità economico e finanziaria

Sarà opportuno affiancare lo studio di fattibilità tecnico-economica ad un prospetto finanziario sulle ricadute a scala urbana dell'intervento. La possibilità di delocalizzare sull'isola alcune funzioni ora presenti nella fascia costiera determina la previsione di diversi scenari di sviluppo dell'area urbana.

Lo spazio accedente che deriva dalla creazione di un'isola artificiale a largo della costa dovrà essere calibrato oltre che su valutazioni di natura tecnica anche su considerazioni che riguardano la redistribuzione delle funzioni urbane e l'opportunità di ridefinire la qualità e la quantità delle aree pubbliche della città.

Ing. Massimo Tondello
Hidrosoli s.r.l., Sealine

Mediterraneo,
rotte delle maggiori navi
da crociera



Perchè l'isola?

La competizione turistica si è spostata a scala globale e si gioca fra macro-aree territoriali.

La sfida è conciliare il rinnovamento delle strutture turistiche con quello delle città. Superando le difficoltà che derivano da un territorio denso e frazionato in tanti interessi particolari.

- Per ricollocare la riviera romagnola nell'immaginario turistico.
- Per rinnovare l'offerta alberghiera e aumentare gli standard ricettivi.
- Per aumentare gli spazi pubblici e le aree verdi/naturali in un territorio densamente edificato.
- Per intercettare i nuovi "turismi".
- Per mettere in rete la costa e l'entroterra romagnolo con le altre mete adriatiche.

L'isola è la modalità, il dispositivo, più avanzato ed efficace.

- Riccione il luogo più adatto.
- Per posizione geografica strategica: rispetto le rotte nell'alto adriatico, rispetto ai confini regionali e nazionali (San Marino), rispetto all'entroterra romagnolo.
- Per dimensioni e densità abitativa del territorio.
- Per attitudine all'innovazione e all'avanguardia turistica.

Conclusioni

Le soluzioni prospettate per l'isola artificiale rappresentano un primo grado di analisi e valutazione delle sue potenzialità. A questo stadio della progettazione, mancando indicazioni e verifiche tecniche approfondite, nessuna delle quattro ipotesi può essere esclusa se non sulla base di considerazioni programmatiche strettamente legate ad una visione per la città nei prossimi anni.

Per tale motivo, senza esprimere una preferenza, limitiamoci a definire delle linee operative che dovrebbero indirizzare la scelta e le successive fasi progettuali.

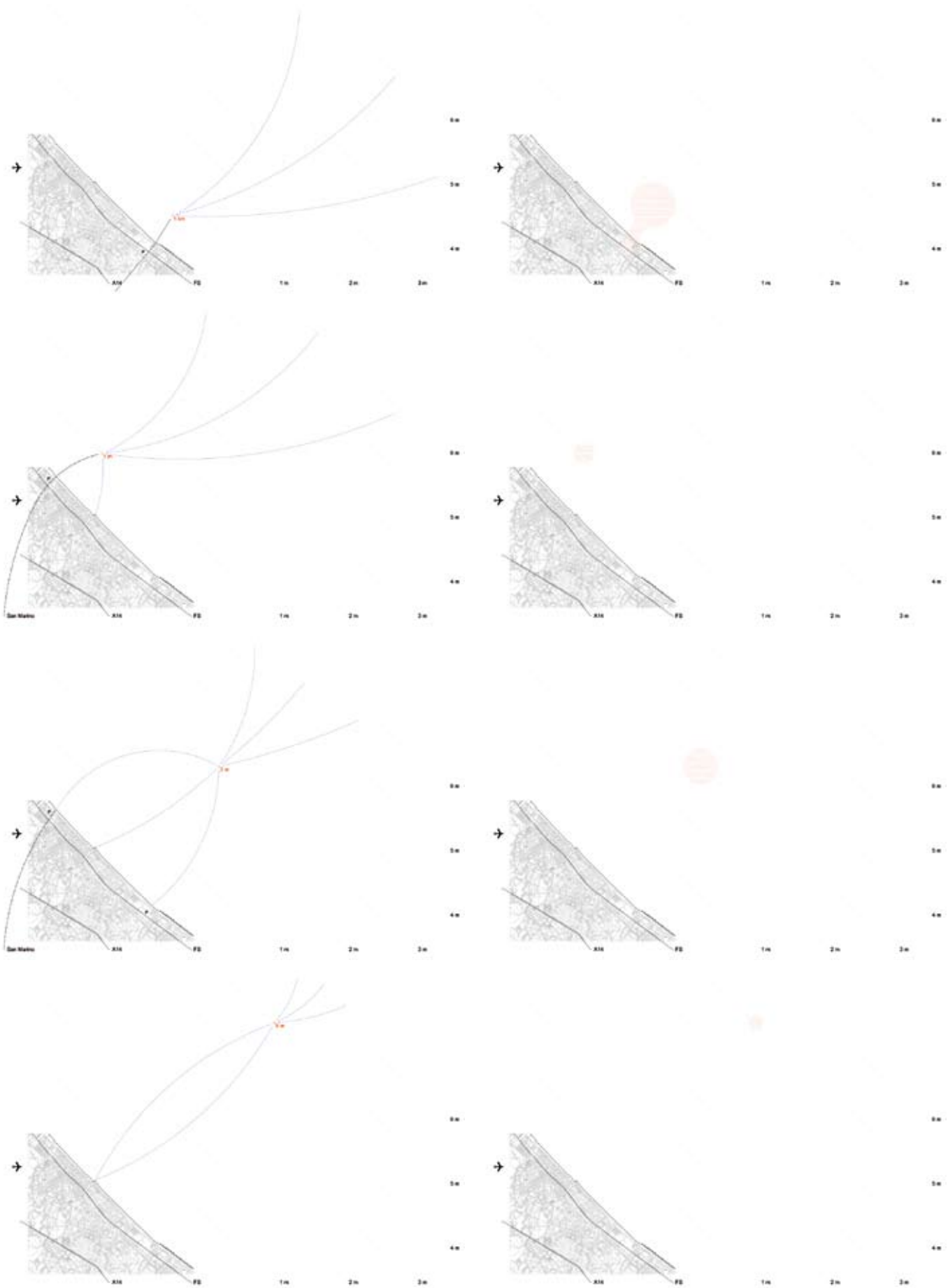
- *scala*: commisurare le dimensioni dell'intervento a possibilità di investimento verosimili ed alla "capacità di assorbimento" della città
- *sviluppo*: sia rispetto al sistema spiaggia che a quello ricettivo degli hotel l'isola deve rappresentare un volano e non un'entità in concorrenza
- *natura*: l'isola come occasione per aumentare le aree naturali, gli spazi pubblici per ospiti e residenti, creare un nuovo paesaggio
- *iconicità*: ridare slancio al territorio in termini di visibilità e attrattività a livello globale
- *tempi*: perchè l'isola sia una risposta efficace occorre mettersi nell'ordine di una prospettiva a medio termine (10 anni)

Valutazioni

Le ipotesi prospettate differiscono in termini di interazione con la costa e con le correnti fluidodinamiche a cui essa è sottoposta in questo tratto di mare. Sia la dimensione che la vicinanza alla spiaggia influiscono in maniera significativa sulle ricadute che l'isola può generare sul litorale. Sarà dunque importante valutare nella fase di progettazione l'area di influenza del nuovo assetto morfologico.

L'influenza minore o maggiore sulla costa non è automaticamente associabile ad una valutazione positiva o negativa. Molto dipende dalle tecnologie che si intenderà utilizzare. L'aspetto tecnologico è a sua volta definibile considerando la profondità e la natura del fondale, nonché la sua composizione geologica. Inoltre il programma funzionale contribuisce a indirizzare la scelta delle tecnologie e l'eventuale adozione di sistemi misti.





Hotels e spiagge

Gianni Lobosco

Sealine studia soluzioni per il rilancio e l'innovazione dell'ospitalità legata al turismo elaborando strategie e progetti in grado di superare alcuni modelli ricettivi ormai inadeguati



Riccione,
spiaggia e stabilimenti
balneari

Il primo periodo di ricerca, stimolati dal tema isole, ha comportato per sealine il confronto soprattutto con realtà internazionali. Con hotel e spiagge il laboratorio ha invece indagato il binomio che più caratterizza la riviera romagnola. Lo scopo è quello di partire dalla realtà in cui si opera, enfatizzando alcune dinamiche già esistenti sul territorio cercando di cogliere le sue potenzialità per esplorare e definire pragmaticamente una nuova strategia per la riviera e in particolare per la città di Riccione.

Non una strategia astratta ma proposte concrete realizzabili nell'immediato e alcuni dispositivi teorici che mettono in discussione gli attuali modelli di pianificazione e sviluppo. Per fare questo non sono stati presi a riferimento esempi o strategie di altre città perché consapevoli che nel momento in cui vengono realizzati sono in realtà già vecchi, spesso superati, rispetto al momento in cui erano stati concepiti.

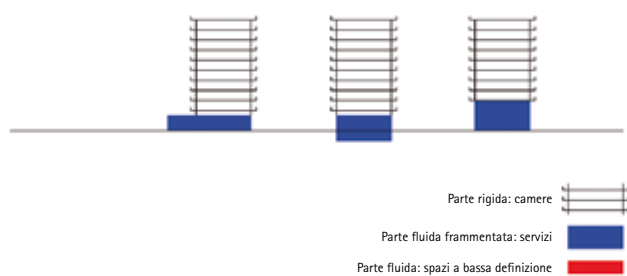
Gli hotel e le spiagge si presentano come un binomio apparentemente inscindibile che, negli anni in cui il turismo di massa dominava, è sempre riuscito ad essere competitivo. Seppur per certi versi rassicurante



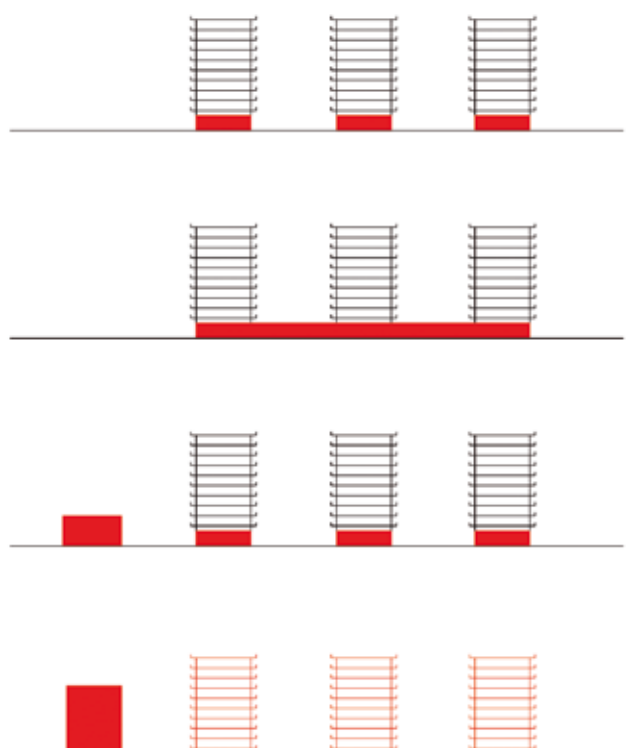
la sequenza albergo-strada-albergo-strada/ lungomare-stabilimento-spiaggia-battigia-mare che si ripete tra la linea di costa e la ferrovia.

Questo modello va messo in discussione soprattutto in considerazione della possibilità di estendere la stagione portando l'offerta verso turismi sempre più specifici. Questa dinamica è già in atto ma si scontra con un modello che presuppone esclusivamente l'alternarsi di picchi di intensità dove nel mezzo c'è il tempo per preparare il successivo. Un atteggiamento simile ad una operazione di mascheramento dove è nettamente distinta la fase di preparazione e presentazione al pubblico che risulta in conflitto con le possibili presenze temporanee e non stagionali. Questa immagine omogenea che identifica un'utenza standard, e per certi versi rassicurante, dove in fondo è lecito per il turista aspettarsi di trovare di anno in anno tutto come era, non esprime al meglio le potenzialità di questo territorio.

Situazione attuale:



Indicazioni di progetto (opzioni)



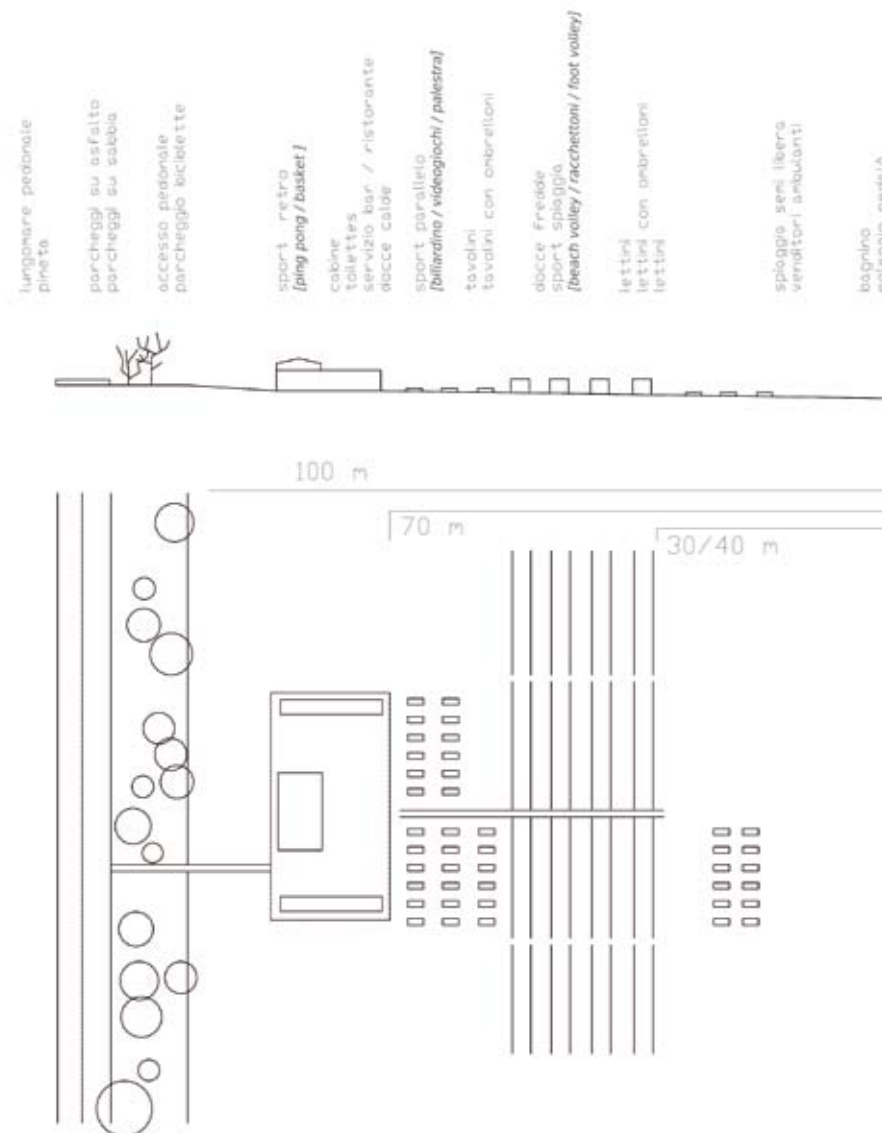
Sotto questa trama ripetitiva si può intravedere una ricchezza di anomalie, irregolarità e deviazioni che rendono questo luogo così attrattivo oltre quello che comunica all'esterno, puntando spesso su caratteristiche stereotipate, alla ricerca di una identità precisa, quando invece, come ha osservato Mario Lupano, l'identità di questi luoghi è sfocata: la sua identità è non avere identità ma lasciare che ognuno la interpreti senza inibizioni. L'idea che sealine ha indagato è quella di amplificare notevolmente le dinamiche di cambiamento per farne una strategia, ripensando appunto la parte definita molle, i servizi, ma evitando la logica della ripetizione. Identificare alcuni punti precisi all'interno della città dove si possano concentrare i servizi, slegandoli dal controllo esclusivo di un albergo, per dare maggior visibilità all'offerta proposta e intercettare al meglio le nicchie, le loro evoluzioni nel tempo e favorendo la possibilità che possano concentrarsi in periodi differenti. Questi collettori di attività sono pensati come contenitori predisposti per essere allestiti di volta in volta, per periodi di durata variabile. Individuando alcuni punti precisi si raggiunge quella massa critica che permette un uso intensivo e continuato tutta la stagione, alternando tra loro le attività e i servizi rivolti alle particolari esigenze che si incontrano durante tutto l'arco dell'anno. L'instabilità e la mutevolezza nella domanda di servizi comporta grosse difficoltà specialmente al tessuto delle piccole e medie imprese: le modalità di aggiornamento, quando possibili, passano spesso per soluzioni frammentarie e ripetitive. Portano nel complesso ad una mancanza di riconoscibilità e identità dell'offerta. Lo scopo è far diventare questi interventi una rete che sia controllabile in modo strategico, programmabile e possa essere comunicata più facilmente. La loro gestione può fare riferimento a più alberghi, oppure a nessuno slegandosi da essi, diventando totalmente pubblici e aperti e quindi utilizzabili non solo dai turisti. Gli alberghi potrebbero concentrarsi di più sulle camere fino a eliminare le parti comuni. Non si interviene a tappeto su tutti gli hotel ma si agisce su di essi in modo indiretto concentrando all'esterno e in alcuni punti i loro possibili cambiamenti. Il cambiamento diventa visibile, riconoscibile e gli allestimenti temporanei attivano un processo di cambiamento della ricettività incentivando la nascita di nuovi tipi di ospitalità diversificando l'offerta (ostelli, campeggi, ...), ma soprattutto del rapporto

città abitata/città turistica dove lo scenario è quello di identificare come abitanti sia le comunità stanziali che quelle temporanee, in transito.

Per questa ragione si propone di concentrare gli sforzi congiunti di pubblico e privato su veri e propri incubatori di servizi: slegati fisicamente, ma non idealmente, dalle strutture ricettive, sono l'occasione per favorire l'associazione di imprese medie e piccole nella loro gestione. Attraverso il recupero di contenitori esistenti, in disuso, o di aree interstiziali all'interno del tessuto urbano, generare una serie di polarità diffuse: trainanti per le strutture ricettive ed aperte, più accessibili per la comunità locale.

Nel corso di allestimento che si è svolto presso la Facoltà di Architettura di Ferrara sono state sviluppate diverse proposte architettoniche per questi collettori di servizi. Questi edifici devono essere architetture a bassa definizione, interventi a basso costo e devono essere realizzati velocemente per iniziare ad essere

utilizzati subito. La logica è quella della adattabilità dove per poter essere differentemente tematizzati, al loro interno la logica rigido/molle viene estremizzata e alcune parti sono molto definite, necessarie, altre indefinite, determinate dall'uso che ne verrà fatto. Nello specifico sono stati approfonditi alcuni scenari di allestimento: per il turismo legato alla bicicletta, fenomeno diffuso tra alcuni alberghi che soprattutto in primavera si specializzano senza però investire sufficientemente, spazi dedicati ad attività e giochi per bambini, manifestazioni eno-grastronomiche e il fitness. Gli stessi ragionamenti sono stati affrontati anche sulle spiagge e gli stabilimenti balneari. Si presentano le stesse dinamiche di aggiornamento continuo dove però la logica della ripetizione è ancora più accentuata ed evidente. La proposta è stata quella di inserire alcune discontinuità sulla spiaggia. Il laboratorio fin dalle prime attività di ricerca ha individuato nel mare una possibile estensione della





La giostra sul mare.



47 Riccione - Un'Italia di Spiaggia



città, leggendolo come territorio in realtà già da tempo urbanizzato attraverso delle mappe che evidenziano e mettono sullo stesso piano i confini e gli interventi che regolano le attività sull'acqua con quelli presenti sulla costa. La mappa subacquea del mare che evidenzia le norme e i segnali che ne regolano l'utilizzo, le presenze sotto la superficie, i tracciati di percorso, le coltivazioni, ecc. restituisce l'immagine del mare come ambiente colonizzato, artificiale e contaminato. Questo atteggiamento ha permesso di ipotizzare dei piccoli interventi sull'acqua che ribaltano puntualmente la prospettiva sulla spiaggia. Il modo più efficace per rendere discontinua la spiaggia è farlo in mare, evitando pragmaticamente l'interferenza con gli stabilimenti e potenziando, in acqua, i frammenti di spiaggia libera, uscendo dalla logica paralizzante dei bagni che propongono, come per gli hotel, piccoli cambiamenti diffusi e ripetuti. Queste strutture a mare, riprendono i giochi nell'acqua che in passato esistevano ma sono state abbandonate nel tempo senza reali motivazioni. Potrebbero diventare dei veri spazi pubblici, strutture temporanee che integrano l'offerta balneare e offrono nuove possibilità di accesso, uso e contatto all'acqua. Queste ricerche vengono approfondite in un report in cui a partire da alcune riflessioni e applicazioni sul territorio si cerca induttivamente di definire una strategia più ampia, eventualmente anche esportabile in altre realtà turistiche dove il complesso dualismo tra città abitata e città turistica risulti conflittuale. Grazie al contributo teorico di Mario Lupano la riviera da luogo in crisi e in cerca di identità diventa un sofisticato modello comportamentale, di estrema raffinatezza. Il paesaggio che si ripete e si focalizza tra Rimini e Riccione, punto di incontro tra metropoli adriatica e via Emilia, risulta essere senza identità precisa ma proprio per questo capace di configurarne tante provvisorie: per comunità, gruppi e aggregazioni in transito. Questa potenzialità va però espressa, consapevole che anche dinamiche temporanee possono attivare processi lunghi, duraturi. Il sistema turistico di massa ha lasciato dietro di sé molte carcasse e il nuovo turismo non riesce a riciclare tutto ciò che era stato fatto prima. La riconversione in atto non è indolore e non avviene quindi in tutta la sua potenzialità. E comunque la riconversione comporta l'affermazione di altri modelli insediativi che corrispondano meglio ad una città "pulsante", in cui da una temporaneità ciclica si è passati ad una compresenza di temporaneità.



Hotels e spiagge Workshop 2008

Il workshop internazionale di progettazione hotels e spiagge si è svolto a Riccione dal 27 febbraio al 2 marzo, presso il Palazzo del Turismo; hanno partecipato studenti delle Facoltà di Architettura di Ferrara, Alicante e della Syracuse University. Il workshop, concluso il 2 marzo a Riccione, ha indagato i temi relativi al turismo, al suo sviluppo futuro e alla possibilità di tramutarlo in valore aggiunto per città e residenti. Il risultato è stata la definizione di inedite sequenze funzionali terra-mare, nuove forme di accoglienza e tipologie di servizi ad uso di turisti e abitanti.

Direzione e responsabilità organizzativa:
Luca Emanuelli (Dir. sealine)

Basato su una ricerca condotta da:
Luca Emanuelli con Barbara Stefani, Carlo Ruyblas Lesi, Gianni Lobosco, Giorgia Lupi.

Coordinamento didattico:
Luca Emanuelli, Francisco Sanin (Syracuse University), Enrique Nieto (Arquitectura Universidad de Alicante), Juan Herreros (Universidad Politecnica de Madrid)

Studenti:
Gabriel Balckburn, Margherita Bernardi, Simone Braschi, Doruk Caitlin, Ana Caterina Costa, Lindsey Doren, Ryan Doyle, Rosana Galian, Gonzalo Herrero, Marco Jacomella, Maria Jose Marcos, Francesco Montesarchio, Filippo Nanni, Alicia Ormero, Federico Orsini, Ana Renata Polonia, Aaron Prolux, Angel Quintanar, Thomas Reeves, Sofia Steffenoni, Danielle Stocker, Menaka Vairavan, Paula Vilaplana, Nick Williams.



Verde virale e aabd

Carlo Ruyblas Lesi

Sealine elabora ipotesi di trasformazione delle città attraverso interventi puntuali e specifici, anche temporanei, che attivano processi di cambiamento diffusi

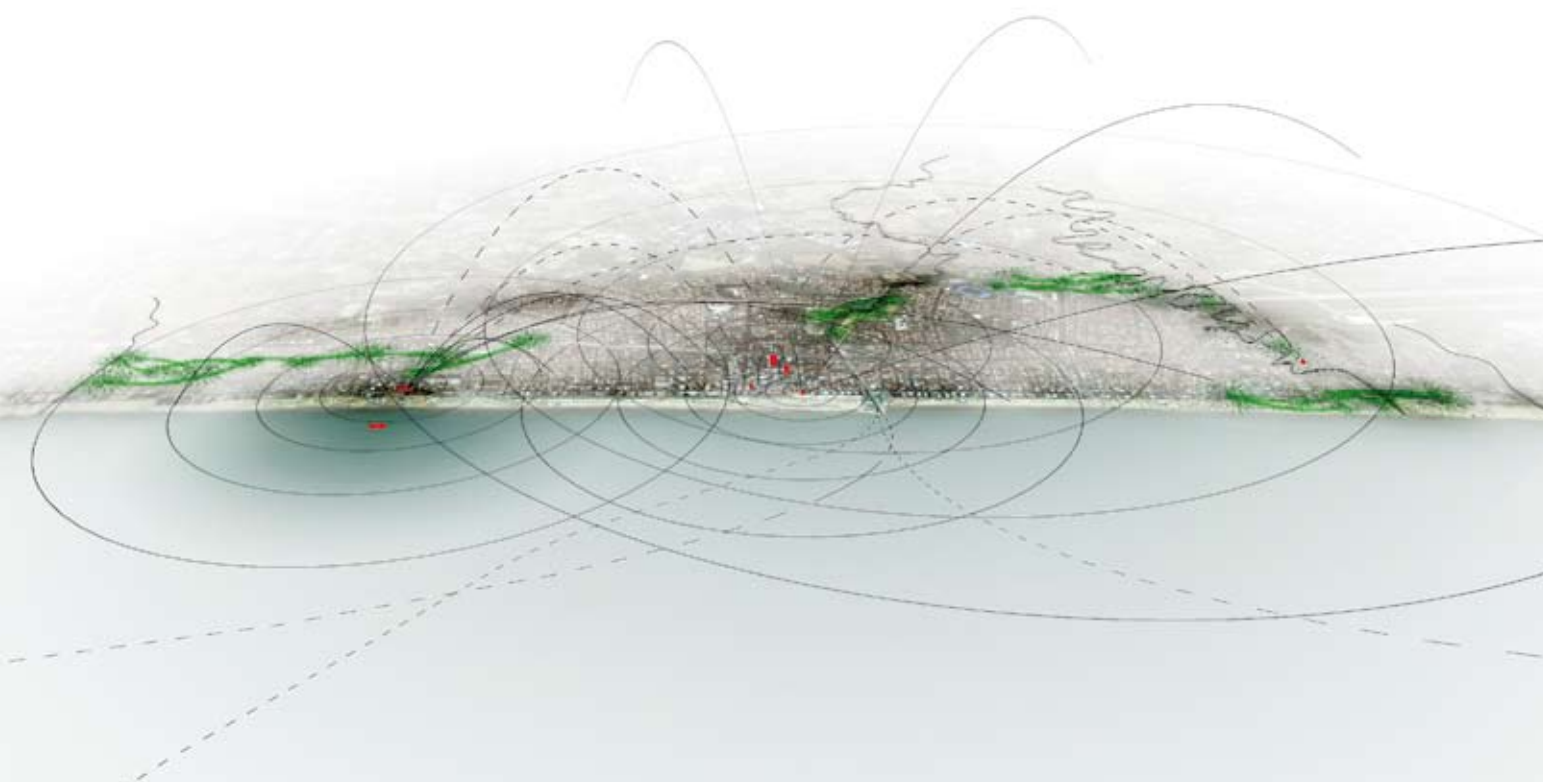
Il tema verde virale e architettura a bassa definizione è stato sviluppato direttamente attraverso un workshop che ha sperimentalmente definito quella che era una intuizione: come attraverso il verde e il paesaggio si potesse sviluppare e applicare una strategia di tipo virale.

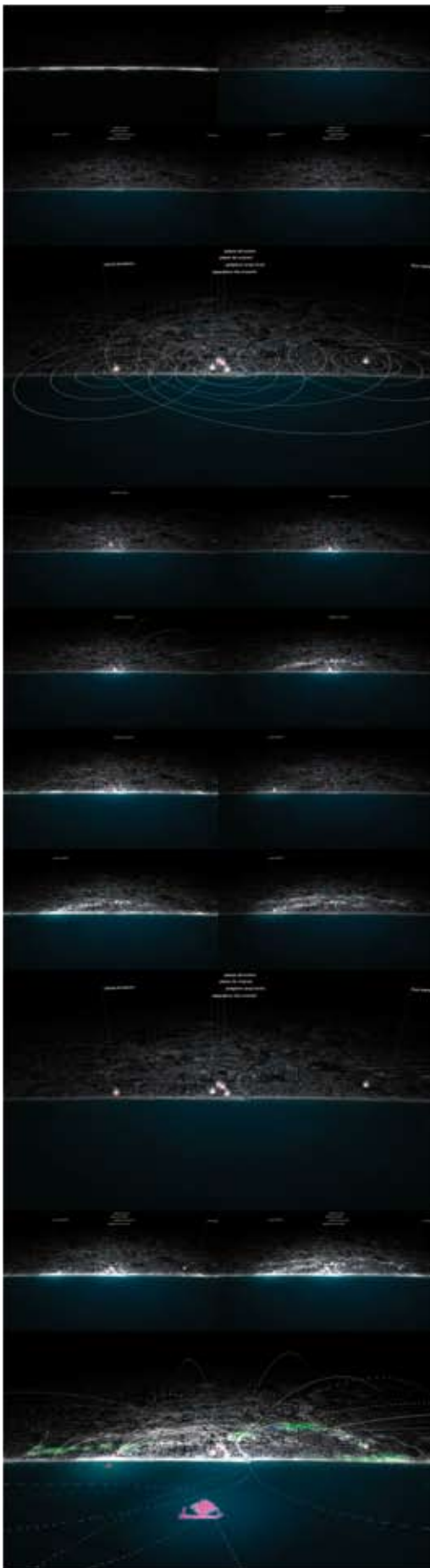
Il workshop verde virale e architettura a bassa definizione esplora possibili scenari di sviluppo per la città di Riccione. L'obiettivo è superare la dicotomia tra città abitata e città turistica, stimolando un processo di trasformazione che dalla logica della città stagionale, concentrata solo per il turismo di massa,

tenda ad una città pulsante, adatta ad ospitare senza distinzione comunità temporanee e residenti.

Si agisce sugli spazi pubblici, i vuoti residui, il sistema frammentato di carcasse architettoniche appartenenti a cicli conclusi da tempo, ad esempio le ex-colonie e le occasioni offerte dagli assi ambientali, come i corsi d'acqua. L'insieme di questi luoghi compone una trama disomogenea che si sovrappone alla ossessiva ripetizione della sequenza hotel-lungomare-stabilimenti-spiaggia-mare.

Attivare alcuni punti al suo interno significa offrire una immagine diversa da quella omogenea e





mono-tematica che risulta attualmente. Si ipotizza di ampliare e diffondere aree verdi all'interno di questa trama sfruttando la traccia di alcuni corsi d'acqua. La perpendicolarità dei fiumi rispetto la costa diventa interessante per le maggiori possibilità di relazione con aree urbane differenti e non in quanto direzione da seguire. Inoltre si indagano le potenzialità di piccoli interventi, architetture a bassa definizione, che permettano di intercettare in modo più efficace le nicchie turistiche.

Questi spazi pubblici, collettori di servizi, allestiti stagionalmente o per brevi periodi, attivano a distanza un processo di cambiamento del sistema ricettivo e aprono nuovi scenari al rapporto tra la città turistica e la città abitata, dove l'esperienza del turista avverrebbe all'esterno, in città.

All'interno di un territorio, come quello della Riviera, congestionato, quasi totalmente occupato, il vuoto è raro. Questa scarsità non gli conferisce automaticamente valore. Solo se disponibile ed utilizzabile diventa ricchezza per la città. Diventa il lusso della città. Per questo motivo la sua attivazione deve essere temporanea, per poter rinnovare questo valore e aggiornarlo. Gli interventi devono essere reversibili, per poter tornare indietro e mantenere lo spazio, appunto, vuoto.

Adottare una strategia virale presuppone aggiunte realizzabili in tempi brevi. La pianificazione è possibile solo in modo progressivo e a seconda delle necessità del momento.

Il verde virale non è *maquillage*, ma si comporta come una infrastruttura mobile. Modella i vuoti della città e li rende disponibili direttamente all'uso oppure ad ulteriori interventi che trovano un campo fertile per ospitare architetture a bassa definizione.

Il verde virale può nel tempo cambiare configurazione e dimensione. Una volta innestato, si espande e si ramifica in direzioni non prevedibili, collegando e attivando punti e aree della città secondo una logica di contagio. Gli interventi che risultano essere efficaci possono espandersi contagiando l'intorno e quelli meno efficaci possono contrarsi oppure prendere direzioni differenti.

La logica della bassa definizione prevede di riattivare o creare ambienti per usi temporanei e ciclici; in tempi brevi e a basso costo. Un'attitudine alla progettazione di spazi per cui il contenuto è più importante del contenitore. La predisposizione di alcuni luoghi ad essere manipolati nel tempo conservando una forte identità data dall'uso.

Il sistema verde virale più architetture a bassa definizione genera una visione della città cui arrivare attraverso continui adattamenti. La logica è quella dell'allestimento, dell'aggiornamento continuo, tipica di questo territorio, reso però visibile e programmabile. Diventa una strategia che tramuta i servizi per il turismo in valore aggiunto per città e residenti.

Verde virale e architettura a bassa definizione International Design Workshop

Riccione - 16-21 marzo 2009

Dipartimento di Architettura Università di Ferrara

Contributi:

Paolo Rigoni, Alessandro Rocca

Critica intermedia:

Barbara Stefani

Critica finale / Open Day:

Giovanni Corbellini, Mario Lupano, Marco Navarra

Direzione e responsabilità organizzativa:

Luca Emanuelli

Tutors:

Carlo Ruyblas Lesi, Gianni Lobosco, Giorgia Lupi

Coordinamento e attività di ricerca:

Luca Emanuelli con Barbara Stefani,
Carlo Ruyblas Lesi, Gianni Lobosco

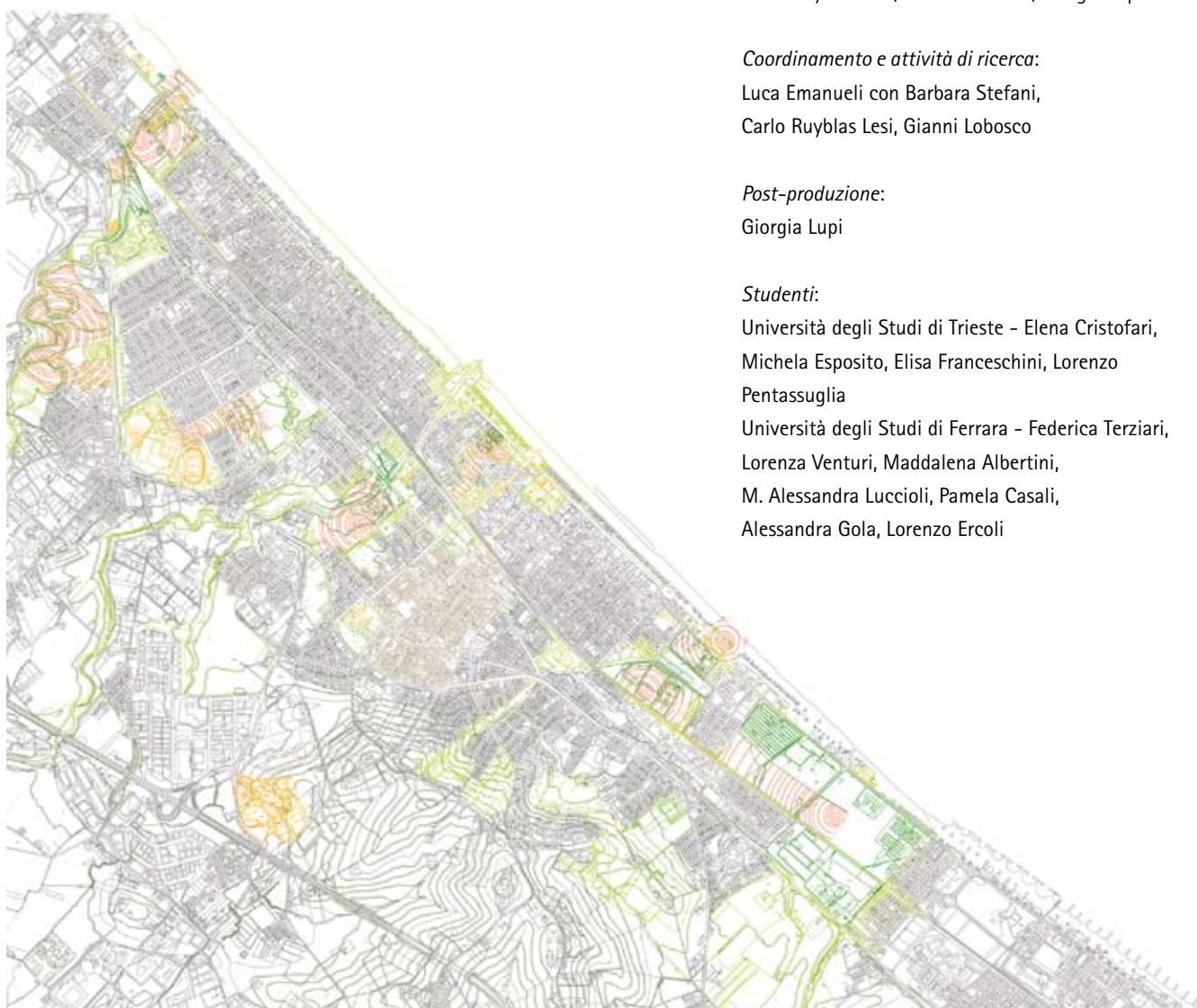
Post-produzione:

Giorgia Lupi

Studenti:

Università degli Studi di Trieste - Elena Cristofari,
Michela Esposito, Elisa Franceschini, Lorenzo
Pentassuglia

Università degli Studi di Ferrara - Federica Terziari,
Lorenza Venturi, Maddalena Albertini,
M. Alessandra Luccioli, Pamela Casali,
Alessandra Gola, Lorenzo Ercoli



sealine**lab**

Centro dipartimentale di ricerca
per lo sviluppo dei sistemi costieri e del turismo

Comune di Riccione

Dipartimento di Architettura
dell'Università di Ferrara

sealine

I - 47838 Riccione - Villa Lodi Fé

info@sealinelab.net - www.sealinelab.net

Direttore

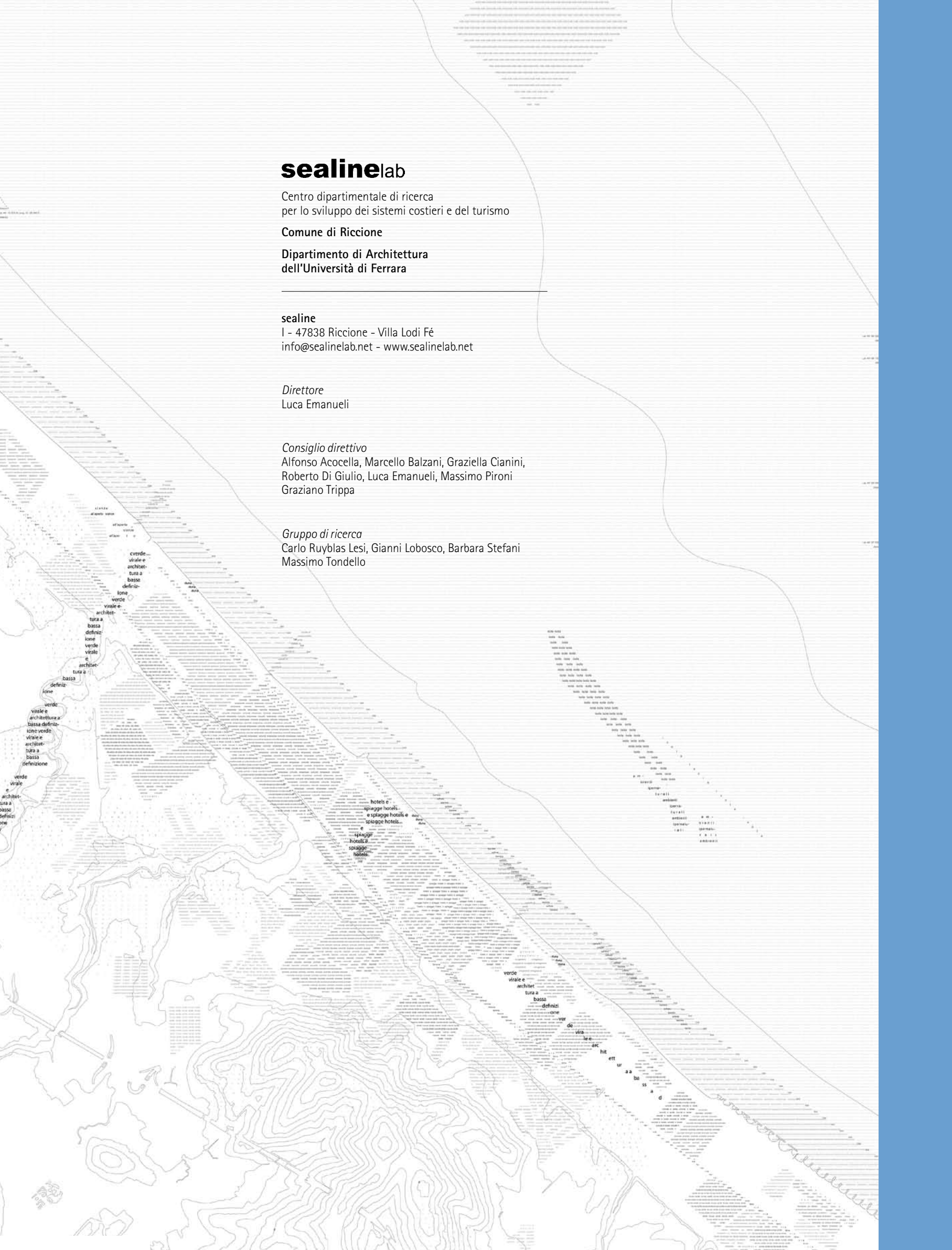
Luca Emanuelli

Consiglio direttivo

Alfonso Acocella, Marcello Balzani, Graziella Cianini,
Roberto Di Giulio, Luca Emanuelli, Massimo Pironi
Graziano Trippa

Gruppo di ricerca

Carlo Ruyblas Lesi, Gianni Lobosco, Barbara Stefani
Massimo Tondello

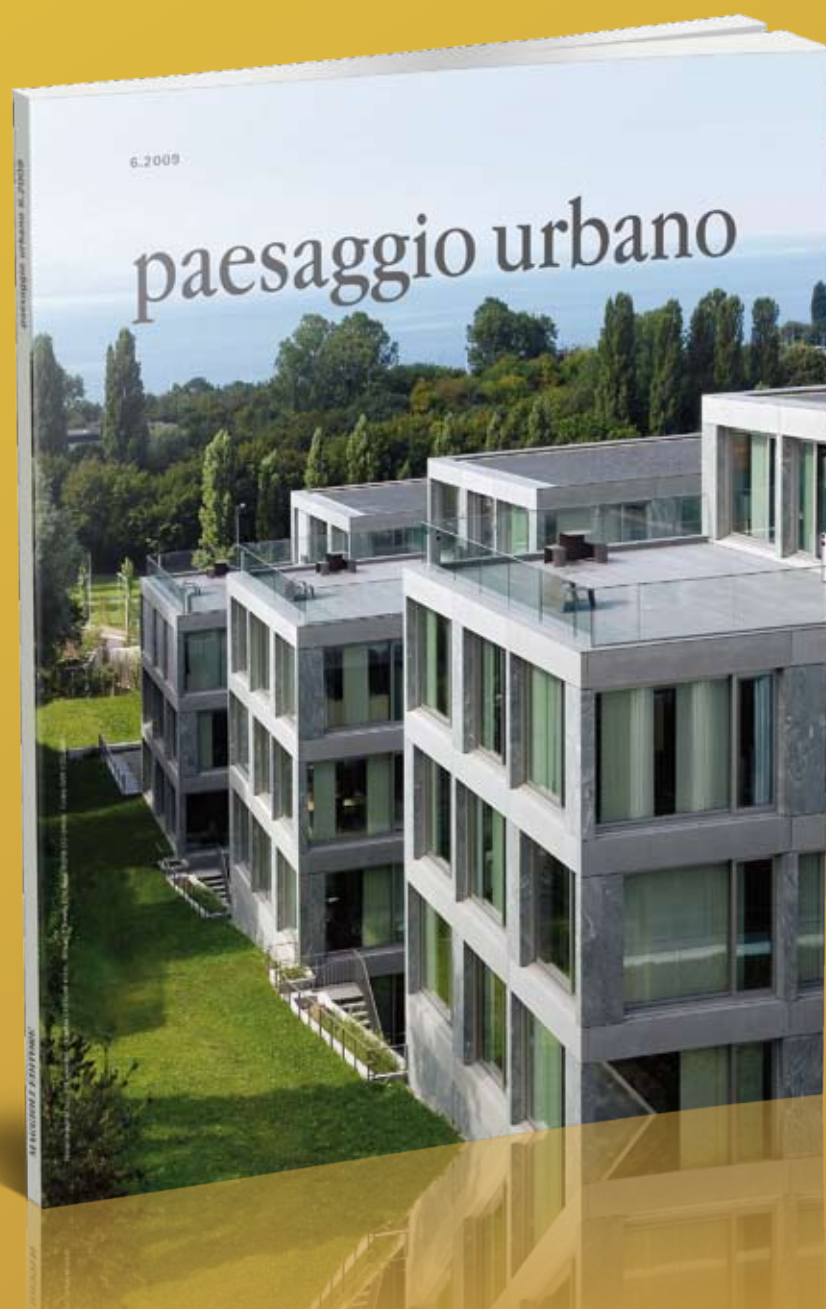


Fatti un regalo

6 numeri a soli

€ 89,00

anziché € 129,00



Puoi abbonarti anche on-line sul sito
www.periodicimaggioli.it

MODULO DI ABBONAMENTO DA INVIARE A MEZZO FAX AL NUMERO 0541 624457

Ente/Studio/Società _____

Ufficio richiedente _____ Prot. N. _____

Nome e Cognome _____

C.F. |

P.IVA |

Via _____ N. _____

Città _____ CAP _____ PV _____

Tel. _____ Fax _____

E-mail |

Importante per ricevere le Newsletter abbinate alle riviste oppure le comunicazioni del Servizio Clienti specificare l'indirizzo di posta elettronica (e-mail) nello spazio sopra indicato

Firma _____ Cod. Abbonato _____

Informativa Ex Art. 13 D.Lgs. n.196/2003 Maggioli spa, titolare del trattamento tratta i dati personali da Lei forniti con modalità anche automatizzate, per le finalità inerenti alla prestazione dei servizi indicati e per aggiornarli su iniziative e/o offerte del Gruppo Maggioli. Il conferimento dei dati evidenziati negli spazi in grassetto è facoltativo ma necessario per consentire l'esecuzione della fornitura richiesta, pertanto il mancato rilascio di tali dati non consentirà di eseguire la fornitura. Il conferimento dei dati negli spazi non evidenziati è meramente facoltativo. I suddetti dati potranno essere comunicati a soggetti pubblici, in aderenza ad obblighi di legge e a soggetti privati per trattamenti funzionali all'adempimento del contratto, quali: nostra rete agenti, società di factoring, istituti di credito, società di recupero crediti, società di assicurazione del credito, società di informazioni commerciali, professionisti e consulenti, aziende operanti nel settore del trasporto. Tali dati saranno inoltre trattati dai nostri dipendenti e/o collaboratori, incaricati al trattamento, preposti ai seguenti settori aziendali: c.e.d., servizi internet, editoria elettronica, mailing, marketing, fiere e congressi, formazione, teleselling, ufficio ordini, ufficio clienti, amministrazione. I dati non saranno diffusi. Lei potrà esercitare i diritti di cui all'art. 7 del D.Lgs. 196/03, (aggiornamento, rettifica, integrazione, cancellazione, trasformazione in forma anonima o blocco dei dati trattati in violazione di legge, opposizione, richiesta delle informazioni di cui al 1° capoverso e di cui alle lettere a,b,c,d,e del 2° capoverso), rivolgendosi a Maggioli Spa, Via Del Carpino 8, 47822 Santarcangelo di Romagna - ufficio privacy. Se non desidera ricevere altre offerte barri la casella qui a fianco

Desidero abbonarmi per un anno a:

☐ **Paesaggio Urbano (bimestrale) a € 89,00**

PREFERISCO PAGARE

☐ **Anticipatamente**, con versamento sul bollettino di c.c.p. n. 31666589 Maggioli s.p.a – Periodici – via del Carpino, 8 47822 Santarcangelo di Romagna oppure con **bonifico bancario** presso la Cassa di Risparmio di Rimini, filiale Santarcangelo di Romagna: **Codice IBAN: IT 20 U 06285 68020 CC0402649596** (allegare alla presente copia del pagamento)

☐ **A 30 giorni data fattura**, con versamento sul bollettino di c.c.p. n. 31666589 Maggioli s.p.a – Periodici – via del Carpino, 8 47822 Santarcangelo di Romagna oppure con **bonifico bancario** presso la Cassa di Risparmio di Rimini, filiale Santarcangelo di Romagna: **Codice IBAN: IT 20 U 06285 68020 CC0402649596** (allegare alla presente copia del pagamento)

SERVIZIO CLIENTI

☎ 0541 628200 - fax 0541 624457

@ abbonamenti@maggioli.it

**MAGGIOLI
EDITORE**

05031039/0M

PAESAGGIO URBANO

architettura, progettazione e territorio



ABBONARSI CONVIENE!
www.periodicimaggioli.it

Direttore responsabile
Amalia Maggioli

Direttore
Marcello Balzani

Vice-direttore
Nicola Marzot

Comitato scientifico
Paolo Baldeschi (Facoltà di Architettura di Firenze)
Lorenzo Berna (Facoltà di Ingegneria di Perugia)
Giovanni Carbonara (Facoltà di Architettura Valle Giulia di Roma)
Pierluigi Giordani (Facoltà di Ingegneria di Padova)
Franco Purini (Facoltà di Architettura Valle Giulia di Roma)
Livio Sacchi (Facoltà di Architettura di Chieti-Pescara)
Pino Scaglione (Facoltà di Ingegneria di Trento)
Attilio Petruccioli (Politecnico di Bari)
Winy Maas (Technische Universiteit Delft)
Manuel Gausa (Facoltà di Architettura di Genova)
Ricky Burdett (London School of Economics)
Marco Bini (Facoltà di Architettura di Firenze)
Francesco Moschini (Politecnico di Bari)

Coordinamento redazionale
Raffaella Antoniaci, Alessandro Costa

Redazione
Paola Cerchione, Emanuela Di Lorenzo, Mauro Ferrarini, Christian Rodero

Responsabili di sezione
Fabrizio Vesco (Accessibilità), Giovanni Corbellini (Tendenze)
Nicola Santopoli (Restauro), Gabriele Tonelli (Informatica territoriale)
Marco Brizzi (Multimedialità), Antonello Boschi (Novità editoriali)
Luigi Centola (Concorsi), Matteo Agnoletto (Eventi e mostre)

Inviati
Silvio Cassarà (Stati Uniti), Marcelo Gizarelli (America Latina)
Romeo Farinella (Francia), Gianluca Frediani (Austria - Germania)
Francesco Pasquale (Olanda), Takumi Saikawa (Giappone)
Francesco Maglioccola (Cina)

Consulenza redazionale
Agave s.r.l.

Product manager
Jessica Rizzi

Progetto grafico
Emanuela Di Lorenzo

Collaborazioni
Per l'invio di articoli e comunicati si prega di fare riferimento
al seguente indirizzo e-mail: mbalzani@maggioli.it
oppure Redazione - Via del Carpino, 8 - 47822 Santarcangelo di Romagna (RN)

Direzione, Amministrazione e Diffusione
Maggioli Editore presso c.p.o. Rimini Via Coriano 58 - 47900 Rimini
tel. 0541 628111 - fax 0541 622100 - Maggioli Editore è un marchio Maggioli s.p.a.

Servizio Clienti
tel. 800 846061 - fax 0541 624457
e-mail: abbonamenti@maggioli.it
www.periodicimaggioli.it

Pubblicità: PUBLIMAGGIOLI
Concessionaria di Pubblicità per Maggioli s.p.a.
Via del Carpino, 8 - 47822 Santarcangelo di Romagna (RN)
tel. 0541 628439 - fax 0541 624887
e-mail: publimaggioli@maggioli.it
www.publimaggioli.it

Filiale Milano
Via F. Albani, 21 - 20149 Milano
tel. 02 48545811 - fax 02 48517108

Filiale Bologna
Via Caprarie, 1 - 40124 Bologna
tel. 051 229439 / 228676 - fax 051 262036

Filiale Roma
Via Volturmo 2/C - 00153 Roma
tel. 06 5896600 / 58301292 - fax 06 5882342

Filiale Napoli
Via A. Diaz, 8 - 80134 Napoli
tel. 081 5522271 - fax 081 5516578

Registrazione presso il Tribunale di Rimini del 25.2.1992 al n. 2/92

Maggioli s.p.a.
Azienda con Sistema Qualità certificato ISO 9001: 2000
Iscritta al registro operatori della comunicazione

Stampa
Titanlito - Dogana R.S.M.

Condizioni di abbonamento anno 2010
- La quota di abbonamento alla Rivista Paesaggio Urbano comprensiva di Newsletter on line settimanale "Tecnews" è di euro 208,00.
- Il canone promozionale per privati e liberi professionisti alla Rivista Paesaggio Urbano comprensiva di Newsletter on line settimanale "Tecnews" è di euro 144,00.
- La quota di abbonamento alla Rivista Paesaggio Urbano è di euro 154,00.
- Il canone promozionale per privati e liberi professionisti è di euro 129,00.
- Il prezzo di ciascun fascicolo compreso nell'abbonamento è di euro 28,00.
- Il prezzo di ciascun fascicolo arretrato è di euro 30,00.
I prezzi sopra indicati si intendono Iva inclusa. Il pagamento dell'abbonamento deve essere effettuato con bollettino di c.c.p. n. 31666589 intestato a Maggioli s.p.a. - Periodici - Via Del Carpino, 8 - 47822 Santarcangelo di Romagna (RN).

La rivista è disponibile anche nelle migliori librerie.
L'abbonamento decorre dal 1° gennaio con diritto al ricevimento dei fascicoli arretrati ed avrà validità per un anno. La Casa Editrice comunque, al fine di garantire la continuità del servizio, in mancanza di esplicita revoca, da comunicarsi in forma scritta entro il trimestre seguente alla scadenza dell'abbonamento, si riserva di inviare la Rivista anche per il periodo successivo. La disdetta non è comunque valida se l'abbonato non è in regola con i pagamenti. Il rifiuto o la restituzione della Rivista non costituiscono disdetta dell'abbonamento a nessun effetto. I fascicoli non pervenuti possono essere richiesti dall'abbonato non oltre 20 giorni dopo la ricezione del numero successivo.

Tutti i diritti riservati - È vietata la riproduzione anche parziale, del materiale pubblicato senza autorizzazione dell'Editore. Le opinioni espresse negli articoli appartengono ai singoli autori, dei quali si rispetta la libertà di giudizio, lasciandoli responsabili dei loro scritti. L'autore garantisce la paternità dei contenuti inviati all'Editore manlevando quest'ultimo da ogni eventuale richiesta di risarcimento danni proveniente da terzi che dovessero rivendicare diritti su tali contenuti.

ME
MAGGIOLI
EDITORE

RESTAURO BENI ARTISTICI E STORICI,
RESTAURO ARCHEOLOGICO, RESTAU-
RO CONSERVATIVO E DI CONSOLIDA-
MENTO, PRODOTTI E MATERIALI PER
IL RESTAURO, ATTREZZATURE E SERVI-
ZI DI RILEVAMENTO E DIAGNOSTICA,
MACCHINE E ATTREZZATURE PER IL
RESTAURO, TECNOLOGIE E STRUMEN-
TI DI PRECISIONE, DISINFEZIONE,
DISINFESTAZIONE, STERILIZZAZIONE,
SICUREZZA, IMPIANTISTICA, ILLUMI-
NOTECNICA PER L'ARTE E L'ARCHITET-
TURA, MULTIMEDIA E SOFTWARE, ISTI-
TUTI ED ENTI DI FORMAZIONE PRO-
FESSIONALE, ASSOCIAZIONI ED ENTI
PUBBLICI E PRIVATI, ISTITUTI DI CREDI-
TO E FONDAZIONI PER L'ARTE, CENTRI
DIRICERCA E CATALOGAZIONE, AMBIEN-
TE, TUTELA E RECUPERO, TURISMO
CULTURALE, MUSEI, GALLERIE, BIBLIO-
TECHE, ARCHIVI, SISTEMI MUSEALI,
SERVIZI, EDITORIA, **24-27 MARZO 2010,**
XVII EDIZIONE, FERRARA FIERE

Economia della Cultura
Restauro
*Salone dell'Arte del Restauro
e della Conservazione dei
Beni Culturali e Ambientali*

In collaborazione con: Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna. Con il patrocinio di: Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Ministero degli Affari Esteri. Segreteria Organizzativa: Acropoli srl, T +39 051 6646832 - F +39 051864313, info@salonedelrestauro.com



BolognaFiere



www.salonedelrestauro.com

Proteggiamo il passato. Costruiamo il presente.
Progettiamo il futuro.

Pieri® Chromofibre Vba

Le pavimentazioni
per una **nuova
concezione**
degli spazi esterni.

Stefano Tebaldini
Ass. Resp. Tecnico Commerciale
Linea Pavimentazioni
Levocell Spa

Giuseppe David
Resp. Tecnico Commerciale
Linea Pavimentazioni
Levocell Spa



Pieri® Chromofibre Vba è la linea di prodotti proposta da Levocell che trasforma il vostro calcestruzzo in un materiale dalle caratteristiche prestazionali ed architettoniche tali da integrare nell'ambiente qualunque tipo di pavimentazione pedonale o carrabile: piazze, viali in parchi e giardini, strade, marciapiedi.

Una soluzione collaudata e di elevata tecnologia, nonché affidabile e sicura che conferisce maggiore durabilità e resistenza, consentendovi di lavorare creativamente utilizzando gli inerti naturali.

MADE expo
03_06 Febbraio 2010
Fiera Milano, Rho



**Padiglione 6
Stand G43**

Levocell

Levocell spa
Tecnologie per l'edilizia

Gruppo Ruredil

Via Brescia 4 - Loc. Alpino
25014 Castenedolo (Brescia)
Tel. +39 030 2130539
Fax +39 030 2130097
info@levocell.it
www.levocell.it